Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 23 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 253

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 1. Doe a Piccoli Avvisi condizioni in testo delle fabriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

ITALIA E JUGOSLAVIA

Diversivo

Roma, 22, notte.

(*A. S.*) Quella dimostrazione di buona fede e di sincerità politica che ci eravamo augurati in occasione del processo di Pola da parte della Jugoslavia, come prova concreta del suo decantato spirito di conciliazione verso l'Italia, non c'è stata; tutt'altro: stampa, associazioni, marmaglia, tutto quanto era possibile avere sotto mano è stato mobilitato dal Governo di Belgrado per montare una campagna anti-italiana a base di menzogne. Non riteniamo che sia il caso di scendere nel campo della polemica per confutare le falsità, per respingere l'ignobile mistificazione di martirio nel nome di un delinquente comune, per giunta reo confesso; i fatti chiari, inoppugnabili, parlano da sè: l'agguato compiuto col travestimento in grigio-verde, e che ha portato all'uccisione proditoria di un padre di 10 figli, è innegabile; con questi precedenti, la giustizia ha seguito il corso. Crediamo anzi che sia opportuno non lasciarsi trascinare su tale terreno, sia perchè per noi è inammissibile ridiscutere su quelli che sono stati i risultati di una sentenza formulata con le più esaurienti documentazioni e con un senso di serenità che ha confinato con la generosità, sia perchè si farebbe il giuoco della cricca militarista che comanda a Belgrado.

Ma ai generali serbi, all'indomani di un provvedimento che ha abolito le ultime vestigia formali dell'autonomia dei popoli sudditi di Re Alessandro, e che ha approfondito la balcanizzazione di quei territori, non è parso vero gettarsi avidamente sul cadavere di chi con la morte aveva pagato il suo delitto per creare il diversivo; non è la prima volta che si tenta di cementare l'assurda unità jugoslava, rinfocolando l'odio anti-italiano. Perciò si spiega la volubità di creare i peggiori disordini a Zagabria, in Dalmazia, perfino nella macedone Uskub, città e regioni dove più vivo è il risentimento contro la dittatura di Belgrado. Vladimiro Gortan, nella mentalità dei dirigenti serbi, dovrebbe far dimenticare Stefano e Paolo Radic e le migliaia di cittadini massacrati sulla frontiera bulgara. La manovra è evidentissima: l'Italia non si dà la pena di raccogliere le insinuazioni balorde; vi passa sopra tracciando l'insegnamento necessario per giudicare dallo spirito di pace e di collaborazione di cui sembrano animati i varii Marinkovic durante i loro soggiorni ginevrini; però questa indifferenza non deve neppur lontanamente lasciar supporre che si possa impunemente offendere la dignità della nostra Nazione. Possiamo trascurare che la verità venga calpestata dai giornali e dalle grida di gruppetti al soldo delle polizie e delle prefetture, ma non possiamo permettere che un capello venga torto ad un cittadino italiano, che l'onore e le personalità dell'Italia e del Regime vengano insultate.

Dopo varie precise proteste, a cui non si è data soddisfazione, il nostro Ministro a Belgrado ha rimesso una nota in cui tutti i provocatori sono denunziate per i provvedimenti immediati. Non c'è nessuna scusa, nessuna attenuante per il Governo di Belgrado; esso è responsabile di quanto sta avvenendo in Jugoslavia, con piena sua conoscenza e con il suo più o meno larvato appoggio. Con l'autorità che hanno il generale Zivkovic e i suoi collaboratori, è facile prevenire gli incidenti e non limitarsi a ordinare inchieste che per quanto... severissime, finiscono per non punire nessuno, data la connivenza degli istigatori con i tumultuanti. La Jugoslavia, dopo tante delusioni, vuole continuare per la via che la conduce a dimenticare gli obblighi del Patto di Roma? Si accomodi pure; la resa dei conti ci sembra che sia stata abbastanza passiva per gli interessi e per la situazione politica del Regno non più a tre, ma a nove teste.

La nota verbale presentata dal ministro d'Italia, Galli, al Governo di Belgrado, rileva in particolar modo gli incidenti di Ragusa, nel corso dei quali due marinai italiani sono stati aggrediti, bastonati e feriti. Il Governo italiano vuole una inchiesta su tale caso e sull'azione svolta dalle autorità compienti jugoslave in Ragusa, e chiede la punizione dei colpevoli e il risarcimento dei danni ai due marinai. Nella nota si reclama inoltre la sospensione della campagna giornalistica e misure atte a impedire che le dimostrazioni si ripetano. Il ministro Galli ha tenuto a fare notare come già venerdì e sabato scorsi egli avesse già richiamato l'attenzione del Governo jugoslavo sull'ostile contegno della pubblica opinione, atta a provocare serii incidenti.

Il ministro Galli ha fatto presente che il Governo del generale Zinkovic dispone di tutti i mezzi e dell'autorità necessari perchè le istituzioni italiane siano rispettate e con esse il Regime e il popolo italiano.

Il sottosegretario agli Esteri ha assicurato formalmente il ministro Galli che saranno punite i feritori dei marinai, sarà fatta l'inchiesta e saranno prese misure severissime per far tacere la stampa e cessare le dimostrazioni.

La visita dei Sovrani al Papa

Città del Vaticano, 22 notte.

(G. C.). - Secondo le voci che corrono negli ambienti vaticani, la visita dei Sovrani d'Italia al Pontefice sarebbe stata fissata per la prima quindicina di novembre e più precisamente nei giorni dal 10 al 15.

Contrariamente a quanto si ebbe a dire in un primo tempo, i Sovrani sarebbero accompagnati dal Principe Ereditario e da tutti i Principi di Casa Savoia. Essi si recherebbero alla Città del Vaticano in berlina di gala, e verrebbero ricevuti in Piazza S. Pietro dal Governatore della Città del Vaticano, dal Sovrintendente generale delle poste pontificie, Principe Massimo, e dal Gran Maestro del Santo Ospizio, Principe Ruspoli.

Il corteo regale verrebbe accompagnato fino al cortile di San Damaso, dove sarebbe ricevuto dalla Corte pontificia, che accompagnerebbe i Sovrani fino alla Sala del Trono, sulla soglia della quale il Papa incontrerebbe i Sovrani. L'udienza sarebbe di carattere intimo e si svolgerebbe in tre tempi. Prima si svolgerebbe il colloquio tra il Pontefice e i Sovrani, quindi il Re presenterebbe al Pontefice i Principi, e successivamente il seguito.

Dopo l'udienza pontificia i Sovrani, i Principi e il seguito, accompagnati dalla Corte pontificia, scenderebbero nella Basilica Vaticana, dove sosterebbero qualche minuto presso la tomba del Principe degli Apostoli.

Un'organizzazione antirivoluzionaria scoperta in Russia

Cinque ex generali zaristi fucilati

Mosca, 22, notte.

Il dipartimento politico ha scoperto una organizzazione antirivoluzionaria nell'industria militare dell'Unione. Scopo di tale organizzazione era di diminuire la capacità difensiva dello Stato e di favorire l'intervento straniero mediante dannose attività di spionaggio. La maggior parte dei componenti l'organizzazione erano ex-ufficiali superiori dell'esercito zarista. Gli ex-generali Mikailoff, Vizzosanski, Diman, Bekhanoff e Sciulga sono stati condannati a morte. La sentenza è già stata eseguita. Altri imputati sono stati condannati alla reclusione nei campi di concentramento per periodi di vari. (Radio Stef.)

I deputati degli Stati Uniti non sanno chi ha scoperto l'America

Londra, 22, notte.

Una assai viva discussione ha avuto recentemente luogo alla Camera dei Deputati di Washington per sapere chi veramente ha scoperto il nuovo mondo.

L'on. Burtness, deputato repubblicano dello Stato di Nord Dakota, contrada abitata da numerosi scandinavi, dichiarò che Ericson era ben colui che scoperse l'America.

A questo punto però parecchi deputati, nelle cui circoscrizioni vivono parecchi italiani, si alzarono reclamando per Cristoforo Colombo l'onore di avere scoperto il nuovo Continente.

Poi fu la volta di parecchi irlandesi a reclamare, facendo sapere all'assemblea meravigliata che certi storiografi famosi dichiararono che l'America è stata scoperta nel sesto secolo da un irlandese.

Dopo un burrascoso scambio di discorsi è stato deciso di lasciare la questione in sospeso

La caduta del Ministero Briand

Improvvisa battaglia alla Camera sulle interpellanze per gli accordi dell'Aja -- 277 voti favorevoli e 288 contrari -- Immediate dimissioni -- Il Presidente dimissionario interrogato se accetterà di nuovo l'incarico risponde: «No, questo poi no»

Parigi, 22, notte.

Oggi il Gabinetto Briand è stato battuto alla Camera. Un vero fulmine a ciel sereno. Nessuno pensava infatti neppur lontanamente alla possibilità di una crisi in questo momento, in cui la situazione politica pareva adagiarsi in una assoluta tranquillità. Infatti, neanche le dimissioni del ministro delle Pensioni, Anteriou — il quale era stato sconfitto nelle elezioni senatoriali di domenica scorsa — erano valse a muovere le acque.

Il Parlamento era convocato in sessione straordinaria per procedere alla votazione del bilancio 1930.

Il Consiglio dei Ministri si era riunito stamattina all'Eliseo per prepararsi a questo breve periodo di lavori parlamentari. Aveva anzitutto deciso di non accettare le dimissioni di Anteriou, anche per il fatto che questi, pur avendo subito uno scacco elettorale, resta deputato. Per il bilancio, il Gabinetto era fermo nel proposito di non voler uscire dalla regolarità, cioè ottenerne l'approvazione in tempo per non trovarsi nella necessità di esercizi provvisori: per questo Briand avrebbe proposto alla Camera di iniziare la discussione giovedì prossimo.

Si presentava poi all'esame dei ministri una terza piccola questione, alla quale non si annetteva però alcuna particolare importanza. Si trattava della probabilità che qualche deputato — come se ce n'era avuto sentore — insistesse per una discussione immediata o ad una prossima data fissa, delle interpellanze presentate sulla politica estera. In questo caso il Governo si sarebbe opposto, ponendo anche la questione di fiducia.

Ma, come s'è detto, nessuno prevedeva la possibilità che in caso di una votazione sull'ordine dei lavori, il Ministero venisse a trovarsi in minoranza. Tanto più che si sapeva esser intenzione di Briand di presentare le dimissioni del Gabinetto fra non molto, e precisamente subito dopo la ratifica degli accordi dell'Aja.

La seduta

La seduta della Camera si è aperta nel modo più calmo: senza la folla nè l'effervescenza dei grandi giorni. Briand è giunto nell'aula poco prima che la seduta venisse aperta, prendendo subito il suo posto al banco del Governo. Accanto a lui sono Tardieu, Leygues e Maginot. Poco dopo sono giunti anche gli altri ministri. Numerosissimi i deputati presenti.

Il presidente Bouisson apre la seduta, procede alla tradizionale commemorazione dei deputati morti durante le vacanze, e dà lettura delle interpellanze.

Briand sale subito alla tribuna. Il Presidente del Consiglio ricorda la dichiarazione fatta dal Governo al momento del suo avvento al potere:

«Il programma di questo — dice — era modesto nei suoi obbiettivi quantunque questi non mancassero di importanza. Si trattava di andare alla Conferenza dell'Aja per difendervi gli interessi della Francia. Fissate le convenzioni e il piano delle riparazioni, si trattava di sottoporle al Parlamento. Il Governo non ha affatto il desiderio di giuocare con la situazione. Esso deplora che gli accordi non possano essere discussi immediatamente. Esso non ha affatto il desiderio di prolungare la durata della sua vita. Quando i Comitati tecnici avranno compiuto la loro opera, sarete padroni di pronunziarvi».

Briand fa poi osservare che certe interpellanze si connettono con le questioni sollevate dagli accordi dell'Aja, e che una discussione anticipata non sarebbe priva di pericoli. Propone quindi che le interpellanze vengano rinviate fino al momento in cui la Camera possa conoscere e discutere gli accordi. Quindi ricorda che il Governo aveva promesso alla Camera di ristabilire la discussione generale del bilancio, ed esprime il desiderio che questa cominci giovedì. E conclude:

«Ecco il programma, che il Governo sottopone all'assemblea. Spero che questa sarà d'accordo con lui per seguirlo».

L'attacco socialista e il rinvio radicale

Il leader socialista Leone Blum dichiara che tanto lui quanto i suoi amici non sono disposti a lasciar continuare l'atonia politica, nella quale il Paese vive da qualche tempo.

«Abbiamo — dice — scelta tra questioni urgenti: le assicurazioni sociali, la riduzione dei crediti militari e la politica del grano, sulle quali invitiamo la Camera a manifestare la sua volontà immediata».

Su questi tre punti, Leone Blum assicura che i socialisti presenteranno tre progetti di risoluzioni con domanda di discussione immediata. E soggiunge:

«È questo per provocare da parte della Camera, dei voti precisi. Noi non domandiamo che di credere alla volontà di riforma della Camera. La procedura che proponiamo permetterà a questa di passare dal virtuale al reale. Noi desideriamo ottenere, al principio di questa sessione, dei voti che siano degli atti ed è a questi atti che noi intendiamo invitare la Camera».

Sulla questione delle interpellanze agricole, tutti gli oratori che si succedono alla tribuna si trovano d'accordo con la proposta del Governo, ma la nota discordi comincia no sulla questione delle interpellanze sulla politica estera.

L'on. Montigny, radicale socialista, creatura di Caillaux, afferma la necessità di un largo dibattito sul bilancio e sulla questione fiscale e di una discussione sulla politica agricola. Ma per gli accordi dell'Aja e il Piano Young, l'oratore ritiene che il metodo proposto da Briand equivalga a respingere le interpellanze fino al momento in cui non avrebbero più nessuna ragione d'essere, quando si dovrebbero approvare o respingere in blocco gli accordi. Il problema che preoccupa soprattutto l'oratore è quello della Banca internazionale che, a quanto egli dice, rischia di far pesare sulle democrazie la dittatura delle Potenze finanziarie. Egli spera che Briand si sforzerà di ottenere un controllo efficace dei Governi su questa Banca. L'oratore sollecita, d'altra parte degli schiarimenti sullo sgombero della Renania e chiede di sapere a quali reali condizioni questo sgombero sia stato subordinato. Altro dibattito che ai suoi occhi non può essere sacrificato è quello che riguarda lo statuto della Sarre. Come conclusione, egli suggerisce questo procedimento: le sedute antimeridiane siano riservate alla discussione generale del bilancio, e quelle pomeridiane ai dibattiti cui ha fatto allusione, e viceversa.

L'on. Marin capo dell'Unione repubblicana democratica si lagna che le interpellanze presentate intorno ai progetti di legge non vengano in realtà mai discusse. L'ex-ministro delle pensioni chiede inoltre se quando verrà in discussione il piano Young si potrà conoscere la verità sullo sgombero della Renania, poichè tutti i partiti hanno interesse a saperlo, tanto quelli che vedono nell'evacuazione l'abbandono di un pegno di sicurezza, come quelli che vi scorgono un mezzo per assicurare il riavvicinamento franco-tedesco. L'oratore conclude dichiarando da parte sua di non aderire a un metodo che l'avrebbe messo in presenza del fatto compiuto.

Un altro deputato, l'on. Boisseau, chiede che la sua interpellanza sul problema della Sarre venga discussa a una data prossima.

La difesa del Presidente del Consiglio

Briand sale una seconda volta alla tribuna per rispondere ai vari oratori e ripete di essere dispostissimo a che la Camera intraprenda venerdì il dibattito agricolo. Il presidente del Consiglio passa poi alle questioni di politica estera, e dice:

«Non sono i ministeri di breve durata che debbono disinteressarsi della loro autorità morale, lo non ho il diritto di lasciar mettere questo Governo in una posizione critica di fronte all'estero. Gli on. Montigny e Marin dicono: «quando gli accordi ci verranno sottoposti sarà troppo tardi per discutere». Io confesso di non capire. Voi sarete liberi di non approvare quello che vi sarà presentato o di approvarlo chiedendo delle modificazioni. Ma in questo momento qual è la situazione? Non vi è stato un dibattito? Non vi sono state forse interpellanze e spiegazioni? Non è dopo un c. d. di fiducia che il Governo ha intrapreso il suo compito? Il dibattito che chiede l'on. Montigny sospenderebbe quel mandato di fiducia che il Governo ha ricevuto. Nei consigli internazionali gli si potrebbe chiedere in nome di chi parli. E su tutti i problemi, sullo sgombero della Renania, non mi sono forse spiegato? La conclusioni non sono forse state pubblicate? Ma riaprire ogni il dibattito, no! La mia dignità non me lo permette. Quando i negoziati saranno terminati, mi spiegherò e la ratifica da parte del Parlamento sarà interamente libera. Le questioni di politica estera sono questioni di fiducia. Se non si ha fiducia in un Governo, bisogna dirglielo chiaramente. E' quello che io chiederò alla Camera fra breve».

L'on. Marin torna a chiedere la parola. Egli contesta che il Parlamento sia stato tenuto al corrente:

«Ci si chiede la nostra fiducia: sta bene. Ma la fiducia su che cosa? La mia fiducia ve la darò, ma dopo che avrò conosciuto la vostre spiegazioni».

Da parte sua l'on. Montigny ribatte alle parole pronunciate dal Presidente del Consiglio sue riguardo:

«Il presidente del Consiglio dice: «dignità e fiducia». Noi diciamo: «responsabilità e controllo».

Interrompendo l'oratore, l'on. Mandel rievoca certe parole che Poincaré pronunciò davanti alla Commissione degli Esteri, e ricorda che per Poincaré doveva essere inteso che la mobilitazione del debito tedesco doveva essere ottenuta intanto prima di sgombrare. E domanda:

«L'esecuzione del piano Young significa sì o no il principio della commercializzazione del debito tedesco?».

Ribattito politico

Briand, intervenendo un'altra volta, dichiara di constatare che il dibattito ha assunto una piega politica:

«È questa una di quelle eventualità che rientrano nel giuoco del parlamentarismo e che io ho già una volta ho accettato. Ma ciò che io non posso accettare è che si venga a stabilire un principio in base al quale, per un malinteso diritto di controllo, si possa mettere in Governo, al quale si è dato un mandato di fiducia, in una posizione difficile, mentre continuano negoziati internazionali. Aspettate che gli accordi siano terminati, in quel giorno si porterà tutte le spiegazioni che desiderate. Per il momento è impossibile».

L'on. Violletta giudica singolarmente grave la portata del dibattito, poichè Briand ha impegnato in sua esistenza ministeriale. Vi è qualche cosa però di più importante dei principii, la pace dell'Europa. Siccome su vari banchi a sinistra si mormora, Violletta afferma che l'opinione che egli esprime è quella di numerosi repubblicani.

«Al ritorno dalle Conferenze dell'Aja e di Ginevra, si è provata nel Paese una impressione di sollievo. Ora quello che si cerca coi vostri dibattiti è di silurarne i risultati. Personalmente voterò per il rinvio delle interpellanze poichè io appartengo a coloro che approvando gli risultati dell'Aja e li sanzioneranno col loro voto».

L'on. Scapini accetta pure il rinvio delle interpellanze, ma vorrebbe sapere almeno a che punto sono oggi le misure di sgombero della Renania e quando verrà il momento di questo dibattito.

Parla di nuovo Leone Blum:

«I socialisti voteranno contro il Governo. Essi non potranno aderire alla tesi sviluppata dal Presidente del Consiglio sui poteri rispettivi del Governo e del Parlamento. Se il voto che sarà emesso fosse in maggioranza contro il Governo, potrebbe essere interpretato come un voto contro gli accordi. Il solo fatto della nostra presenza in una maggioranza antigovernativa deve distruggere questa funesta interpretazione. Sarà un voto politico che metterà fine all'equivoco che pesa su questa Camera».

Briand: «La Camera avrà piena indipendenza per approvare o respingere gli accordi. Dal punto di vista finanziario e politico essa troverà una situazione impregiudicata. Lo sgombero della seconda zona sarà compiuto prima dell'inverno. In quanto a quello della terza zona non potrà cominciare se non dopo che saranno messe tutte le ratifiche e tutte le misure destinate a mettere in vigore il piano Young. Non può asservi dubbio al riguardo. La vostra indipendenza sarà piena ed intera, nessun compromesso sarà possibile».

E il Presidente del Consiglio aggiunge di fare tutte le riserve su quello che aveva detto l'on. Blum circa l'interpretazione possibile del voto che la Camera sarà chiamata ad emettere.

«Sulle conseguenze del voto — aggiunge — non voglio dire di più. Io vi lascio liberi, ma su di voi pesa una grave responsabilità».

La questione di fiducia

All'on. Mandel poco importa la data alla quale verranno discusse le interpellanze, ma quello che ci vuole è che si fissi fin d'ora una data. Secondo lui, la sola questione che si presenta è di sapere se lo sgombero sarà condizionato al principio di commercializzazione del debito tedesco. Se non vi è questo principio di commercializzazione, si sgombrerà o no il Reno? Si è parlato della dignità del Governo, aggiunge, ma vi è anche una dignità del Parlamento, ed è di non votare senza sapere.

La Camera si pone quindi d'accordo per fissare a venerdì la data della discussioni delle interpellanze sul grano, dopo di che Montigny chiede di iscrivere all'ordine del giorno le interpellanze che si riferiscono alla politica estera. L'on. Blum, a sua volta, propone di fissare a martedì prossimo il dibattito sulle interpellanze di politica estera.

«La questione è posta con tutta chiarezza e col suo vero carattere — dice Briand alzandosi dal suo banco. — Il Governo, in base alle osservazioni che ha formulato, pone la questione di fiducia contro la proposta Blum».

Ma Montigny, tra la viva agitazione della Camera sale alla tribuna. Quando il silenzio si ristabilisce, fa osservare che la data proposta dall'on. Blum non lascia tempo sufficiente per la politica agricola. Propone allora la data del 15 novembre.

«Il Governo — replica Briand — tiene a che la questione venga risolta col massimo di chiarezza per lui, e riporta la questione di fiducia sulla proposta dell'on. Montigny».

Il voto

Fra un'agitazione indescrivibile, si passa al voto sulla proposta Montigny. Mentre le urne circolano, collegi animati si intavolano da un banco all'altro e fino al centro dell'emiciclo. Si rende necessaria la controprova. Dopo 35 minuti di sospensione di seduta, il presidente Bouisson riprende posto allo scanno presidenziale per far conoscere il risultato della votazione.

La proposta Montigny che le interpellanze sulla politica estera vengano discusse il 15 novembre, proposta contro la quale il Governo ha posto la questione di fiducia, è accettata con 288 voti contro 277.

Il risultato viene accolto da un silenzio generale, turbato appena da qualche mormorio di meraviglia. Subito dopo Briand si alza e lascia il banco del Governo seguito dai suoi colleghi, mentre il presidente toglie la seduta, dichiarando che la Camera sarebbe senza dubbio d'accordo nel lasciargli la cura di convocarla.

I deputati si sparpagliano subito nei corridoi ove la caduta del Governo viene commentata in mezzo a un'indescrivibile agitazione.

Le dimissioni

Il Presidente del Consiglio, accompagnato da tutti i membri del suo Gabinetto, si è recato questa sera all'Eliseo. Introdotto immediatamente dal Presidente della Repubblica, Briand gli ha consegnato una lettera di dimissioni del Ministero, concepita in questi termini:

«In seguito al voto emesso dalla Camera dei deputati, abbiamo l'onore di rimettervi le dimissioni collettive del Gabinetto».

La Presidenza della Repubblica ha poi comunicato la nota seguente:

«Dopo la proclamazione del voto della Camera dei Deputati che ha messo in minoranza il Gabinetto, Briand — accompagnato dai membri del Governo — si è recato all'Eliseo per consegnare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Ministero. Il signor Gaston Doumergue ha accettato queste dimissioni, e, dopo aver ringraziato i membri del Governo per l'opera prestata, li ha pregati di assicurare il disbrigo degli affari correnti».

Barthou, a nome dei membri del Gabinetto, ha ringraziato Briand per la fiducia che aveva loro testimoniata nell'esercizio delle rispettive funzioni, e gli ha assicurata tutta la loro simpatia.

Doumergue comincierà domani mattina all'Eliseo le consultazioni d'uso.

Uscito dall'Eliseo, Briand ha dichiarato ai giornalisti che non poteva dir nulla circa la crisi. A qualcuno che gli diceva che egli sarebbe stato certamente incaricato di costituire il nuovo Gabinetto.

«Ah no! Questo poi no! — rispose con fermezza Briand. — Non potrei accettare. D'altra parte ne ho abbastanza».

La settimana di cinque giorni negli Stati Uniti

Roma, 23 notte.

(al. pa.) — Notando l'interesse che ha suscitato la recente istituzione della settimana di cinque giorni nell'industria edile di Nuova York, provvedimento che riguarda centocinquantamila lavoratori, l'Ufficio federale della statistiche del lavoro ha pubblicato nella «Monthly Labor Review» un articolo che dimostra lo sviluppo della settimana di cinque giorni dal dicembre 1926, data alla quale era apparso uno studio analogo.

Le principali industrie in cui la settimana di cinque giorni è osservata largamente sono: la manifattura per uomini, la fabbricazione di automobili, l'edilizia e le fonderie e costruzioni meccaniche. Dal 1926 al 1928 la percentuale degli operai occupati in modo regolare durante cinque giorni della settimana è aumentata come lo dimostrano i dati che seguono. Percentuale degli operai osservanti la settimana di cinque giorni nella manifattura per uomini 32,3 (1926) 33 (1928), nella fabbriche d'automobili 1,5 (1926) 30 (1928), nella industria (lavoratori organizzati) 6,6 (1926) 11,6 (1928), nelle fonderie e costruzioni meccaniche 3,5 (1926) 4,1 (1928).

Nella manifattura per uomini la proporzione degli stabilimenti che osservano la settimana di cinque giorni è passata dal 49 per cento (1926) al 53 per cento (1928).

Le realizzazioni dell'Anno Settimo

La politica sociale del Regime

Risultati imponenti e feconde iniziative

Roma, 22 notte.

Tutte le istituzioni del Regime, apprestandosi a partecipare alla commemorazione della Marcia su Roma, vengono compiendo il bilancio consuntivo delle realizzazioni dell'Anno Settimo, e preparano il programma d'azione per l'Anno Ottavo.

L'Opera per la maternità e l'infanzia

Un bilancio di opere assai imponente è quello che può segnare a buon diritto al suo attivo la politica sociale che il Regime svolge a difesa delle madri povere e dei bambini, e che si riassume nella magnifica attività dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. Si può veramente dire che a questa forma di politica sociale il Fascismo ha impresso una particolare fisonomia. Con la legge 10 dicembre 1925, che ha posto l'Italia all'avanguardia della protezione della maternità, si è allargato il compito dell'azione sociale, poichè si è estesa l'assistenza della madre a quella del fanciullo, considerando la vita e la salute della madre anche in rapporto diretto con quella del figlio.

L'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, affidata alle vigili cure dell'on. Filanc, sorse con un bilancio di otto milioni di lire all'anno, che per l'intervento diretto e per il volere di Mussolini è stato portato ora a 80 milioni e potrà ancora in un non lontano avvenire essere aumentato. Nel 1928 sono state spese 79.970.000 lire, così ripartite: per la maternità 13.302.304 lire in sussidi, 653.035 per i ricoveri delle madri, 6.204.000 di sovvenzioni; e per l'infanzia: 2.098.350 in sussidi, 22.331.251 per ricoveri ordinari, 9 milioni per ricoveri in istituti di cura e profilassi antitubercolare, 11.500.000 per gli illegittimi, 7 milioni per sovvenzioni, e 701.657 lire per le Cattedre ambulanti di puericultura. A queste somme vanno aggiunte le spese generali, quelle per corsi di puericoltura, quelle per le gestanti provenienti dall'estero, ecc.

Nei primi otto mesi del 1929 sono stati pagati 3.450.500 in sussidi per la maternità e 6.552.560 per ricoveri e refettori materni, mentre si sono diminuite notevolmente le sovvenzioni, riducendole a 522.500 lire. Per l'infanzia sono stati erogate lire 3.130.000 in sussidi, 33.736.815 in ricoveri, 11 milioni in ricoveri profilattici antitubercolari, 940.253 per gli illegittimi — mancando i conti di molte provincie — 1.972.580 per le cattedre di puericoltura, e 3.330.000 per sovvenzioni. L'assistenza diretta, sotto forma di ricoveri e di sussidi di allattamento fu estesa nel 1928 a 11.400 gestanti o madri, e fino al 31 agosto 1929 supera le 9000, oltre all'estesissima propaganda ambulatoria nei consultori e nelle cattedre ambulanti di puericoltura prenatale, dove al consiglio del medico si associa spesso il conforto delle patronesse dell'Opera maternità e infanzia e l'assistenza morale dei Fasci Femminili.

La lotta contro la tubercolosi

Si può dire che ogni previdenza indirizzata al miglioramento delle condizioni igieniche e di assistenza diretta o indiretta della madre e del fanciullo rappresenta un mezzo efficacissimo di difesa contro la tubercolosi, e si può affermare che tutta l'organizzazione tecnica dell'Opera Nazionale maternità e infanzia è impostata su tale principio e mira a contribuire a che le maglie costituenti la profilassi anti-tubercolare non presentino nè lacune nè interruzioni. Ma più direttamente l'opera nazionale maternità e infanzia ha, durante il 1928, contribuito alla profilassi antitubercolare, ricoverando i fanciulli predisposti e quelli affetti da tubercolosi latente in istituti profilattici permanenti tanto al mare che al monte.

Nel 1928 circa seimila fanciulli trovarono asilo, con una media di degenza di sei mesi, e dal primo gennaio al 31 agosto 1929 ben altri 6327 si sono ricoverati in vari istituti, con una spesa complessiva di oltre dodici milioni distribuiti tra le varie Federazioni provinciali dell'Opera. L'Opera è entrata in un campo più diretto della lotta antitubercolare, promuovendo, finanziando e coordinando le vaccinazioni antitubercolari, dandone incarico preciso a dodici cliniche, che con rigore di tecnica e con l'obbiettività più assoluta rompono queste importantissime osservazioni profilattiche nell'intento di prevenire nel fanciullo l'infezione tubercolare.

Fra le attività imposte dalla legge per l'Opera nazionale per la protezione maternità e infanzia, vi è anche quella dell'istituzione di cattedre ambulanti di puericoltura prenatale e postnatale. Tale attività ha un evidente fine costruttivo, poichè tende a educare la madre e insieme a proteggere con opportuni consigli e aiuti diretti, il bambino lattante che viene presentato al medico puericultore. Il totale complessivo delle cattedre è di 43, con 968 consultori pediatrici, sparsi per la quasi totalità nell'Italia media e in quella meridionale.

L'Ospedale del Littorio

Fra le grandi opere del Regime che verranno inaugurate nell'Urbe in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma, vi sarà l'Ospedale del Littorio, una magnifica opera sanitaria che farà veramente onore all'Italia. Essa rappresenta quello che di più moderno si è mai fatto sia dal lato dell'ingegneria che da quello sanitario, con larghezza signorile, non tralasciando i minimi particolari, tanto che pochissime città del mondo possono vantare un'opera così complessa e bella. L'ospedale sorge sulla collina di Monteverde. Un ingresso imponente porta a strade larghe, ben pacchettate di cemento e asfalto, a padiglioni divisi, costruzioni sobrie ed eleganti, fino alla ricostruzione della villa di San Carlo, abitazione delle suore, che è stata rifatta nello stile e nell'architettura preesistenti. La prima novità è un padiglione di pronto soccorso e accettazione di malati. Un'ampia strada conduce il ferito o l'infortunato dall'ingresso direttamente al padiglione. Il ferito grave è trasportato subito nella camera operatoria, costituita appositamente nel padiglione stesso, e innalzato con apposito ascensore.

Questo padiglione è stato costruito secondo una concezione che non si vede in pratica in nessun altro ospedale. Al pianterreno vi è una sala per coloro che accompagnano il malato o il ferito, fornita degli oggetti di prima necessità. Attigua ad essa è la sala dell'ufficio di pubblica sicurezza. Nei locali sotterranei, provvisti di intercapedine, costruiti con ogni cura, vi sono quattro stanze per epilettici e molesti, con appositi letti di ricovero, espressamente studiati e che escludono ogni applicazione di camicie di forza o di legami alla persona. Vi sono stanze per strumenti chirurgici, sale chirurgiche per piccole operazioni, sale di visita medica, spogliatoi, banchi, lavabi forniti con ricchezza e signorilità.

Nello stesso fabbricato vi sono le sale di accettazione con 48 letti per uomini e donne. Questi locali sono separati, provvisti anch'essi di bagni anche per gli infermieri. Vi è l'aula per i medici di guardia, sei camere, con sale di riunione e lavabo, bagni, ecc. Al pianterreno vi sono due reparti completi di isolamento, uno per uomini e l'altro per donne, con quattro camere ciascuno, bagni per infermi e infermieri, cucinette, disinfezioni. Ivi possono ricoverarsi ammalati accettati con sospetto di malattie infettive.

Al mainto destinato a un padiglione viene sinistato con delle ambulanze automobili ad accumulatori elettrici senza rotaie, e viene trasportato al padiglione con un ascensore per malati. La camera operatoria di pronto soccorso è fornita di sala di operazione per malati, di anestesia, lavabo per chirurghi, bagni, camere di isolamento per degenti in grave stato. Vi è anche un reparto per raggi X.

L'Ospedale potrà contenere mille malati in tempi normali, raddoppiabili in caso di epidemie o di grandi infortuni. Esso ha una propria centrale elettrica con comandi speciali per ogni padiglione, con trasformatori dall'alta tensione alla bassa per la distribuzione normale, per i servizi di accumulazione, per la pronta sostituzione in caso di sospensione della corrente stradale, con corrente continua fornita da apposita batteria di accumulatori, il che toglie il grave pericolo della cessazione della luce, ad esempio, durante un'operazione.

Altra cosa nuova è il padiglione speciale per gli ambulatori. Annesso all'ambulatorio v'è un vero e proprio stabilimento balneare per cure con bagni di tutte le specie. Tutti i padiglioni sono collegati con una galleria sotterranea lunga 1300 metri, bene aerata e illuminata, la quale ha una sola uscita ed è quindi sorvegliabilissima; è provvista per ogni fabbricato di montacarichi. Il locale della farmacia è un padiglione a sè, con ampi laboratori, e ha in vicinanza un deposito separato e salvaguardato per le materie infiammabili. La centrale del latte dispone di tutti i nuovi metodi di pastorizzazione automatica, ed è provvista di celle frigorifere. Un'altra cosa nuova è la cucina dietica ove vengono preparati i cibi ordinati dai medici per cure speciali. Lo stabilimento centrale del vapore sta in basso, sotto l'orlo del pianoro superiore dell'Ospedale, ed è il più moderno che si possa immaginare. Tre padiglioni sono di medicina e tre di chirurgia. Vi è infine un padiglione per le specialità. Le infermerie di chirurgia possono contenere sedici letti. Il palazzo dell'amministrazione e dei servizi centrali è accurato in tutte le sue parti. Hanno lavorato a quest'opera circa mille operai al giorno, dal 15 settembre 1927.

Elettrificazione di ferrovie

Moltissime sono le opere ferroviarie che saranno inaugurate in occasione dell'annuale della Marcia su Roma. Fra le opere di elettrificazione delle ferrovie sono a buon punto di ultimazione la linea Cuneo-Ventimiglia, la Ventimiglia-Savona, la Spezia-Fornovo, la diramazione Santo Stefano-Sarzana, l'Avezzano-Sulmona, la Benevento-Napoli. Sono avanzati gli studi per l'elettrificazione della direttissima Bologna-Firenze e della direttissima Roma-Napoli. Infine sono a buon punto l'elettrificazione di tutte le linee di accesso al porto di Trieste, e la Voghera-Milano-Chiasso. Quest'anno sono state aperte all'esercizio elettrico la Genova-Ovada-Alessandria e la Bolzano-Brennero.

Oltre ai perfezionamenti apportati alle linee e agli impianti delle stazioni, l'amministrazione delle Ferrovie ha dedicato speciale cura per l'accrescimento dell'efficienza del materiale rotabile. Dal 1923 alla chiusura dell'ultimo esercizio, sono entrate in servizio circa 650 nuove locomotive e oltre ventimila veicoli e sono attualmente in costruzione altre 250 locomotive e altri diecimila veicoli. Il numero degli agenti ferroviari, che prima dell'avvento del Fascismo era di 241 mila, è stato ridotto al 30 giugno 1927 a 169.930 e al 30 giugno '28 a 166.234. Attualmente la consistenza del personale si aggira su 163 mila agenti, con una notevole riduzione, quindi, in confronto dell'anno 1928.

Le opere del Regime

Bonifica agraria
e rinnovamento di uomini

Castello di Mesola, 22 notte.

Sono arrivato al castello di Mesola, già residenza autunnale degli Estensi e che adesso rappresenta il cuore e il cervello delle Bonifiche dei terreni ferraresi, e sera tarda, quando la comitiva dei colleghi era già raccolta nell'immensa sala da pranzo, attorno all'ovale di un lungo tavolo sul quale ormai si allineavano, davanti ai commensali, le tazze del caffè.

Settantacinque chilometri percorsi in automobile, a fianco di un cortesissimo signore che non avevo il piacere di conoscere, ma che con molta gentilezza era venuto ad attendermi alla stazione di Ferrara, mi avevano impegnato in una di quelle intime, interminabili conversazioni che non seguono il nesso logico di un pensiero, ma che corrono pensoso labilmente sui fatti luminosi dei fari, e che perciò cadono e si spezzano nelle pause del buio, ad ogni svolta.

La rumorosa allegria della brigata mi ha rovinato l'effetto di un'« entrata in scena » alla quale avevo pensato ai intervalli, durante il tragitto.

L'« autopresentazione », quella specie di farandola che consiste nel passare a mano alzata attraverso la catena delle persone sconosciute, come faceva, ai bei tempi, il direttore del ballo nell'ultima figura del *Lanciers*, mi ha smarrito il primo bicchiere di un certo vinello trasparente, leggero e frizzante, servitomi dagli ospiti. Il gr. uff. Gino Lisi e il fratello ingegnere.

Uomini d'altri tempi e d'altra razza. Due autentici ferraresi, solidi nel fisico, irrequieti nello spirito, sprizzanti intelligenza, cordialità, salute, dal viso scolpito alla svelta e alla brava.

Due uomini insomma nel vero e nobile senso della parola: voce sonora, pensiero diritto e sicuro, mano larga e forte, sorriso luminoso e malizioso, cipiglio di ferro ma ferreo comando, gambe solide come colonne infilate in altissimi stivali, attitudine alla grandiosità dell'ambiente interno e alla libera, immensa distesa della campagna, discorrere comunicativo scoppiettante di quell'entusiasmo che si attacca, che si propaga come l'elettricità.

Si cerca un cacciatore

A Mesole i giornalisti erano stati invitati per una partita di caccia, ma nessuno aveva portato il fucile e tutti erano armati della penna stilografica e del libriccino per le annotazioni. Gli ospiti, che si dopplette ne possiedono una collezione, hanno invitato a staccarsi dal gruppo e a fare un passo avanti, quelli che di noi avessero delle velleità venatorie.

Tre hanno risposto all'appello: il colonnello Bacchis, vice-direttore della Cassa di Risparmio di Torino e valoroso affricanista, l'operatore cinematografico della « Luce » ed il sottoscritto. Troppo pochi per una partita regolare per la quale sarebbero occorsi per lo meno una ventina di tiratori. Nella tenute di Mesole sono stati abbattuti, in una partita di caccia, quattromila capi.

Uno ufficiale, un cinematografista e un giornalista avrebbero sì o no, sbagliato un centinaio di fagiani e con l'aiuto dei fratelli Lisi e dell'ispettore Rossi avrebbero raccolto un bottino insignificante. Il carniere infatti, dopo una mezz'ora di caccia è stato di ventun fagiani e quattro lepri. Uno... scherzo al quale gli ospiti hanno posto subito termine. Non è permesso comperarsi con tanta umiltà al cospetto di migliaia di pennuti, di lepri, di cervi e di daini che da ogni macchia saettavano in volo, partivano di corsa o erompevano a branchi.

I daini e i cervi, fermandosi nel bel mezzo sulle quattro zampe, son rimasti al limite della boscaglie ad assistere al nostro passaggio con un vivo stupore negli occhi luminosi. E di cervi ce n'erano di quelli bianchi come la neve, meravigliosamente coronati dall'impalcatura delle corna, elegantissimi nella groppa e nei sottili fianchi gonfi e anelanti del grosso respiro della galloppata.

Li rivedremo fra un mese, prima della chiusura della caccia, quando si dovranno uccidere cinquecento esemplari di questi esemplari perchè diventerebbero, col tempo, una moltitudine sproporzionata ai diecimila ettari della tenuta Jolanda, alla quale, tanto per far cifra tonda, aggiungiamo i quattordicimila della tenuta di Mesola, senza contare poi le altre migliaia di ettari che verranno ad aggiungersi a questa immensa bonifica, e cioè quelli di Valle Isola, di Valle Trebbia e di Valle Ponti.

Un'intera regione insomma, una provincia, sui terreni agricoli della quale, per il momento vivono più di cinquemila persone...

Gli amici degli uomini

Si è già parlato altre volte delle bonifiche ferraresi, trattando l'argomento in tutto il suo complesso ordine di progetti già effettuati e in parte in via di realizzazione, ed è inutile ritornare sull'argomento. Esse costituiscono una delle più grandi ricchezze d'Italia e sono il tangibile risultato dell'impulso dato dal Duce all'agricoltura: l'orizzonte più vasto, più promettente, più sicuro che abbia la nostra Nazione.

Questa sterminata distesa di terreno una volta era sommersa; sulle magre lingue di terreno vivevano sparute popolazioni tagliate completamente fuori dall'umano consorzio. Nessuna legge interveniva a porre assolto alla loro disgregazione sociale, nessun controllo frenava le loro primitive passioni, nessuna amministrazione li sollevava dalla loro depressione morale e dalla loro ignoranza, nessuna previdenza le poneva al livello civile degli altri cittadini italiani.

Esse trascinavano un'esistenza minata dalla malattia e dagli stenti, come trasognate, chiuse nei cerchi meandrici dell'acqua che dal mare saliva a lambire le loro capanne di fango e di paglia, si ammucchiavano sulla terra nuda di una camera che ospitava alla rinfusa famiglie ed estranei e i bambini venivan su senza le erbe degli acquitrini, digiunzando nelle « valli », ladruncoli precoci, a rubare il pesce delle concessioni, unico sostentamento della cachtica popolazione.

Tralasciamo di parlare dei primi tentativi degli Estensi per la redenzione agricola di queste terre, chè la cronistoria non sarebbe che una ripetizione di ciò che tutti sanno: interessanoci piuttosto di questi ultimi e gagliardi lavoratori che, oltre alla bonifica delle terre, hanno iniziato, con apostolico entusiasmo, la « bonifica » umana, rifacendoci al sorgere del terzo millennio Jolanda e di quella di Mesole.

L'opera agricola e l'opera di redenzione umana hanno camminato di pari passo: la prima non poteva procedere senza la seconda. Gino Lisi, venuto su dalla terra, conoscitore profondo degli uomini in mezzo ai quali ha vissuto il duro periodo della sua prima giovinezza, osservatore acutissimo, psicologo e studioso del problema sociale che occorreva impostare e risolvere nel Ferrarese ed estendere fino alle popolazioni delle spiaggie adriatiche, ha creato su ogni zolla strappata alle acque, un agricoltore.

Dell'uomo che viveva nel flusso e riflusso dell'alta e della bassa marea, che retrocedeva e avanzava secondo il capriccio dell'onda, divelto come un'alga marina, ne ha fatto un solido individuo, piantato su terra ferma e ormai pronto a metter salde radici e a far suo il campo bonificato.

L'imponente Società, della quale egli è a capo, mentre iniziava la circoscrizione per mezzo di argini del terreno da bonificare, facendone scorrere l'acqua al mare e immettendone, per mezzo di altri canali, l'acqua pompata dal Po per l'irrigazione, gettava le fondamenta delle fattorie e chiamava le famiglie perchè subito le abitassero.

Il Regime è intervenuto finanziariamente e interviene in questa preliminare fase dei lavori che è, prima d'ogni cosa, dedicata alla redenzione sociale di quella popolazione. Sbalzata dalle sue tane che sono state abbattute, divisa finalmente in vere famiglie, « invitata » ad entrare nelle nuove, comode, igieniche e anche eleganti abitazioni, si è data ad essa, non soltanto una responsabilità giuridica e morale della quale subito ne ha sentito il peso ortoglioso, ma anche la visione di un avvenire sicuro, esclusivamente dipendente dal lavoro e dalla volontà individuale.

Degli « angari dell'acqua » si sono fatti dei contadini; degli uomini che non erano sicuri neppure della loro esistenza, si sono creati degli agricoltori subito incamiati dal prodigioso e generoso miracolo della terra feconda. Non sapevano gettare il basso sulla schiena di un cavallo, nè il giogo sul collo di un bue, ignoravano il gesto del seminatore, quello più largo del falciatore del fieno e del frumento, quello giocondo del raccoglitore dell'uva. Ora conoscono il mistero di tutte le coltivazioni, raffinano lo zucchero e tagliano e allargano le foglie del tabacco, macerano la canapa e spremono il vino dai grappoli, cuociono il pane nei loro forni, bevono l'acqua alle loro fonti, corrono a cavallo dietro le mandre dei puledri, infilano sugli spiedi mille quintali all'anno di anguille, infarinano e friggono sonnellate di piccoli pesci, vestono panni, frequentano le chiese e le scuole: vivono.

Gli amici della terra

Divise, installate, protette cinquemila famiglie, Gino Lisi, con la collaborazione del fratello ingegnere, ha allargato intorno ad ognuna di esse dodici ettari di terreno bonificato. Terreno, come ho detto, che un giorno potrà diventare di proprietà esclusiva del contadino.

Sul tastofondo Jolanda è sorto un intero paese, gli abitanti del quale bevono dell'acqua sterilizzata, sollevata dal Po e portata, attraverso ventiquattro chilometri di tubature, alle case coloniche. Le abitazioni sono illuminate a luce elettrica, gli edifici principali sono collegati col telefono, mulini e forni provvedono il pane, ospedali e ambulatori accolgono e curano gli ammalati, scalle immense ospitano migliaia capi di bestiame.

Nel tenimento Mesola, più pittoresco nei suoi variatissimi panorami, interrotto nel suo aspetto di pianura uniforme da illusione boscaglie, attraversato da viali fiancheggiati da altissimi pioppi che si rimpiccioliscono e si perdono all'orizzonte, ancora qua e là pezzato del bruno della terra appena prosciugata e non ancora bonificata, e suddiviso in « valli salse » da pesca, nelle quali annualmente vengono seminati quattro milioni di seche di anguille e centinaia di quintali di ragani, diviso in parchi per la fauna ove vivono in libertà o in cattività migliaia di capi di selvaggina, in campi di frumento e in vigneti, in pascoli, in orti, in boschi, è in pieno periodo di assestamento la colossale opera di bonifica.

In valle Ponti, nel comune di Comacchio e di Lagosano è stato iniziato un altro imponente lavoro di bonifica che fra qualche anno farà di quella popolazione nè marinara, nè industriale, nè commerciale, una popolazione rurale.

Questo rapido sguardo all'immensa opera compiuta dalla Bonifiche Ferraresi, non è certamente sufficiente a dare un'idea, anche approssimativa di quanto è stato compiuto sui ventimila ettari e più di terreno strappato alle acque.

I giornalisti d'altronde erano stati invitati per una partita di caccia, e, se sono stati presi dal fascino di quanto hanno veduto, la colpa va data esclusivamente alle loro insufficienti qualità venatorie. Lo studio della bonifica, d'altronde, non si potrebbe esaurire in una giornata.

Le trasparenti e verdi crappole brucianti delle contorsioni di migliaia di anguille, i bianchi sifoe entro i quali si alza e precipita il grano secco e sonoro, la calda e aromatica atmosfera degli essiccatoi delle piante di tabacco, l'aria dolcigna e polverosa degli zuccherifici, la trasparente tranquillità della pianura, il mistero ombroso delle macchie fruttanti di ali, fremenți di corse e di salti della selvaggina, l'apparente immobilità dei canali navigati fino al mare dai barconi colmi di derrate, la fragranza degli orti e dei giardini, ci son rimasti sovrapposti nella fantasia e nel ricordo, affastellati nelle singole e fugaci visioni rapite qua e là, dal bordo delle automobili in corsa vertiginosa sugli argini senza un preciso, decisivo contorno.

Gli uomini nuovi, soltanto e soprattutto quasti, li abbiamo portati scolpiti con evidenza di statue nella nostra commozione e veramente l'opera di bonifica umana ci è parsa quella più vicina alla nostra sensibilità e all'orgoglio che ci proviene dalla nostra razza.

ERNESTO QUADRONE.

L'irrigazione in Provincia di Cuneo

Cuneo, 22 notte.

La estensione ed il miglioramento dell'irrigazione nella nostra Provincia costituiscono la più importante, pronta e pratica applicazione della legge sulla Bonifica Integrale. Data la limitazione dell'acqua che ogni anno si verifica durante la stagione irrigua, la estensione dell'irrigazione dipende soprattutto dalla sua sistemazione e razionalizzazione, poichè si è dovuto constatare che, mentre talune utenze prelavano un quantitativo di acqua eccedente i bisogni, molte ne rimangono prive: ciò dovuto ad inveterati abusi, ad erronee interpretazioni di vetusti cattivi diritti ecc.

Nello scorso febbraio S. E. il Prefetto provvedeva alla nomina di un commissario per la sistemazione ed il riordino delle utenze della zona del Saviglianese, la più ricca d'acqua e dove più si lamentano le deficienze e gli abusi. L'opera del commissario, gr. uff. Giuseppe Ferreri, abilmente coadiuvato dall'ing. Aleramo Perdomo dell'Ufficio del Genio Civile, ha dato risultati eccellenti; e si ha ragione di ritenere che in breve periodo di tempo tutta la zona potrà godere del beneficio.

Di fronte a tali risultati il Prefetto ha deciso di adottare analogo provvedimento per tutta la provincia, suddividendola in nove zone affidate a commissari prefettizi che, con l'assistenza del Genio Civile, dovranno provvedere alla sistemazione tecnica ed amministrativa di tutte le acque della provincia.

Le nove zone sono quella del Bacino Po e Torrente Varaita (escluso Rio Freddo e Rio Caldo); dell'alto Maira a Torrente Grana (fino Villafalletto e Centallo esclusi); del basso Maira a Torrente Mellea (compresi Rio Freddo e Caldo); dell'Alta Stura Gesso e Vermenagna (fino alla prese Canali Roero, Bealera, Roccavione. Naviglio Boves e Vermenagna); della Bassa Stura e Basso Pesio (dai Canali Roero, Roccavione, Naviglio Boves e Vermenagna, Lago di Beinette); dell'Alto Pesio, Ellero, Corsaglia, Casotto e Mongia, dell'Alto Tanaro (fino presa canale Piana di Ceva, escluso); del Medio Tanaro (da presa Canale Piana di Ceva inclusa al confine della Provincia); della Bormida e Belbo.

Nella Provincia di Novara

Novara, 22 notte.

Il 27 ottobre, anniversario della Marcia su Roma, saranno inaugurate dalle autorità locali nei diversi centri della provincia numerose opere pubbliche che rappresentano una somma ingentissima di spazio e di denaro.

In Novara la sistemazione e pavimentazione delle strade è stata curata con larghezza di vedute e lodevolissimo spirito d'iniziativa. Oltre venti arterie sono state ampliate, pavimentate, fornite di marciapiedi rialzati che conferiscono loro nuova eleganza. Tale sistemazione rappresenta la somma di ben 2.100.000. Oltre un milione è stato speso poi in opere sanitarie e igieniche, delle lastrine pubbliche alle fognature, dei locali-cesso pel cimitero alle turbinature di rogge. Al due nuovi edifici scolastici aperta il cerso di L. 800.000, e 500.000 ne hanno assorbito le migliorie apportate agli impianti di illuminazione pubblica. Anche alle case popolari è stato dato un considerevolissimo sviluppo, con lo stanziamento di L. 1.700.000. Il complesso degli edifici pubblici costruiti o i cui lavori, per soddisfare i bisogni cittadini, oltrepassa i due milioni, mentre dal canto loro le opere varie non specificabili sotto determinate categorie, hanno richiesto L. 3.350.000.

Nel rimanente della provincia, strade, scuole, pubblici uffici, giardini, opere igieniche e sanitarie, impianti d'illuminazione, ponti, viadotti, canali, ecc., a tutto ciò nei comuni di Arizzano, Ameno, Bogogno, Caltignaga, Cameri, Casalegglo-Castellazzo, Granozzo, Cassano, Cressino, Ghemme, Gignese, Gravellona Toce, Grignasco, Gurro, Intra, Maleseo, Oggebbio, Oleggio, Omegna, Santa Maria Maggiore, S. Pietro Mosezzo, Stresa Borromeo, Vespolate, Terdobbiate, Trecate, Ornavasso, Armeno, Borgomanero, Galliate, Ghiffa, Premorello, Borgolavezzaro, Cesara, Antrana, Grevoladossola, Formazza, Orta, Revantino, Pallanza, ecc., raggiungono la somma complessiva di L. 5.300.000.

In Provincia di Aosta

Aosta, 22, notte.

Oltre alla linea ferroviaria Aosta-Pre Saint Didier che può dirsi effettivamente una delle più importanti opere pubbliche dell'anno VII, sono degne di essere menzionate le opere stradali, idrauliche, sanitarie e igienico-sociali, gli edifici destinati a servizi pubblici, gli impianti di illuminazione elettrica ecc. che saranno inaugurati il 27 e il 28 ottobre.

Fra le strade nuove vanno ricordate quelle riguardanti Gressan presso Aosta, Aosta-St. Andrè-Arvier, Castelnuovo Nigra, Caluso, Issiglio, Lessolo, Verrès, St. Vincent, Strambino, Cuorgnè, Cuorgnè-Rivarolo, San Giorgio Canavese, Cuorgnè.

Della nuova linea ferroviaria Aosta-Pre St. Didier già s'è ampiamente parlato. Basta ricordare che la nuova linea corre approssimativamente 50 milioni, senza contare 10 milioni per l'elettrificazione. Il solo ampliamento della stazione di Aosta con i suoi sottopassaggi e l'innesto della stessa linea ammonta ad una spesa di 1.270.000 lire. Il nuovo tronco ferroviario verrà inaugurato alla presenza di alta personalità del Governo il 27 ottobre.

Nuovi edifici scolastici sono stati costruiti o sistemati a Cuorgnè ed a Strambino; di opere sanitarie ed igieniche sono stati dotati i comuni di Aosta, Pont-St. Martin, Cuorgnè, Lilliana, Candia Canavese; di opere idrauliche, pozzi, acquedotti, canali irrigui, impianti di acqua potabile si sono arricchiti Antey-St. André, Caluso, Frassinetto, Issogne, Montjovet, Pré-St. Didier, S. Martino Canavese, Cuorgnè, Salino-Vicent, Candia, Strambino. L'illuminazione elettrica è stata migliorata con la sistemazione di impianti a Caluso ed a Saint-Vincent, e per quanto riguarda la costruzione o il risanamento di edifici pubblici, vanno menzionati i lavori di Aosta, Andrate, Castelnuovo Nigra, Caluso, Pont-St. Martin, Strambino, Romano. Tutto ciò senza contare le opere varie di Lilliana, Cuorgnè, Montalto Dora. Le suddette opere, eccettuate quelle per la linea ferroviaria Aosta-Pré Saint Didier, ammontano ad una spesa complessiva di oltre 63.000.000. Aosta inaugurerà poi il 4 novembre il grandioso Parco della Rimembranza, all'ingresso del cimitero monumentale in costruzione nei pressi del castello di Mont-Fleury.

Le opere pubbliche di Ivrea

Ivrea, 22, notte.

Due milioni di opere pubbliche inaugurerà Ivrea durante la celebrazione del 27-28 ottobre. Dati i saggi criteri amministrativi seguiti, si è potuto, come si rileva dalla relazione fatta dal vice podestà cav. rag. Mollario, ridurre di 100.000 lire la pressione tributaria comunale, riducendo varie aliquote di imposte e tasse, diminuendo il canone dell'acqua potabile ed abolendo le tasse scolastiche.

Delle opere iniziate e compiute nell'anno VII, va dato merito all'avv. Rossi, al Commissario prefettizio comm. Strabieri ed al Podestà prof. Marca.

Fra queste opere vanno menzionati i lavori di sistemazione e ampliamento del l'acquedotto comunale, di illuminazione cittadina, di costruzione di nervati coperti e tettoie, di pavimentazione, di sistemazione di portici, strade, corsi, giardini. E' stata inoltre costruita una scuola all'aperta, un Ossario Monumentale, ed è stata successivamente allargata la bella strada che da Serra conduce al Lago Sirio.

L'on. Lantini ad Aosta
per il Congresso dei commercianti

Aosta, 22 notte.

In Palazzo Civico ha avuto luogo, oggi, alla presenza di S. E. il Prefetto Giacomo Salvemi, del Commissario Federale Guido Parenti, del Podestà e del Vice-Podestà di Aosta e di numerose altre autorità, il Congresso dei dirigenti federali e dei commercianti di tutta la Provincia di Aosta, coll'intervento dell'on. Lantini, Presidente della Confederazione nazionale dei commercianti.

L'on. Lantini è stato salutato, a nome della cittadinanza, dal Podestà avvocato Fusinaz, il quale si è detto lieto di porgergli l'omaggio della patriottica Aosta. Il dott. Muggiu, già commissario federale dei commercianti ed ora ispettore provinciale, ha presentato all'on. Lantini quelli che furono suoi collaboratori, quindi il cav. Merlo, presidente federale, ha fatto una ampia e precisa relazione sull'operato della Federazione.

Vivamente ringraziando il Podestà, per il suo saluto e per la cordiale ospitalità offerta, e le autorità per il loro intervento, ha parlato l'on. Lantini vivamente elogiando l'operato della Federazione di Aosta per la perfetta organizzazione, per la sua tecnica e per i risultati ottenuti e per la serenità del lavoro con cui ha saputo affermarsi fra le migliori d'Italia. L'oratore ha tracciato poi la precisa sintesi i fini della marcia corporativa commerciale italiana tendendo del miglioramento e perfezionamento economico nazionale nelle sue varie manifestazioni, poscia del commercio alberghiero in questo importante centro turistico, e di altri problemi di vitale importanza. Ha terminato approvando la riduzione della quota sociale da L. 60 a 35, quota che verrà ribassata per la prossima gestione alla somma di L. 25.

L'on. Lantini, che è ripartito stasera per Torino, è stato vivamente festeggiato nella nostra città.

Proditoriamente aggredito da uno sconosciuto è lasciato per morto sulla via

Biella, 22 notte.

Questa mattina, da alcuni operai che si recavano al lavoro, veniva rinvenuto steso in mezzo alla strada nei pressi di Ternengo il panettiere Secondo Guelpa, di 54 anni, gravemente ferito al capo. Il Guelpa, che non dava più segni di vita, è stato soccorso e trasportato all'Ospedale di Biella dove veniva ricoverato in grave pericolo per frattura complicata dell'osso frontale destro, dell'arco sopraciliare sinistro e per altre contusioni. Le immediate indagini dei carabinieri hanno accertato come il ferito, ritornando del mercato di Biella ieri notte, si sia accompagnato con uno sconosciuto che ad un tratto, approfittando della località deserta ed oscura, lo ha aggredito proditoriamente. L'aggressore doveva avere in animo di finire la sua vittima, e armatosi di un grosso sasso ha martellato il capo del disgraziato panettiere, desistendo di infierire sulla vittima solo quando ha creduto di averlo ucciso. Presso il Guelpa non venne più rinvenuto il portafoglio che conteneva una modesta somma: tuttavia le risultanze delle indagini tendono a ritenere che il grave fatto di sangue non sia avvenuto per rapina.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Al confino sono stati inviati per 5 anni, certi Valentino Bigolaffo e Dario Broglio, di Badia Polesine e il pregiudicato Antonio Borsato di Anno Barzana.

Un incendio, prodotto da un fanciullino ad Ariè, ha distrutto in Lendinara una stalla ed un fienile, cagionando danni per circa 40 mila lire al bifolco Pietro Targa.

DA ALESSANDRIA

A 30 mesi di reclusione è stato condannato dal Tribunale il contadino Stefano Pesce, da Mornese, che aveva ferito con una zappa, tale Luigi Barisone.

Dal Direttorio del Fascio di Cellamonte, sono stati nominati membri i signori Peppo Francia e Peppo.

E' stato inaugurato il labaro della Federazione Combattenti di Nizza Monferrato, hanno parlato il prof. Arturo Mossi ed il cav. Mario Gamalliero, i quali sono stati assai applauditi.

Da un muro-arsiere è stato travolto ed ucciso il meccanico Giovanni Bonano, di anni 61, residente nella frazione di Castelceriolo, mentre lavorava nel zuccherificio di Spinetta Marengo.

DA BIELLA

A Mongrando, i fratelli mediante assegno, sempre penetrati nei negozi di Ariaudo Zanotti e Leonardo Tamagno ed hanno rubato ingente quantità di merce.

Travolto dalla caduta di un tronco di albero, il sessantino Emilio Bolzoni, di 34 anni, ha riportato tali medicabre gravi lesioni in varie parti del corpo. Egli è stato ricoverato all'ospedale.

Precipitando da una scarpata, per un improvviso franamento della strada, causato dall'imperversare del cattivo tempo, la scolara Erminia Tosia, di 8 anni, da Rialmosso, si fratturava la gamba destra e si produceva contusioni gravi in tutto il corpo.

DA BRA

Il supremo generale dei Cappuccini, padre Melchiorre da Benisa (Spagna), ha visitato il Convento di Bra, celebrando una solenne funzione religiosa alla presenza di numerosi fedeli e terziari dell'Ordine di S. Francesco d'Assisi.

DA CASALE

Precipitando da un muro, certo Luigi Vanielle, d'anni 13, si fratturava il piede destro e si feriva alle mani.

Investito da una bicicletta, certo Emilio Capriotglio da Rosignano, doveva farsi medicare una ferita alla regione frontale ed escoriazioni cutanee.

DA DESIO

Di una morbida diagnosi arrovata nella stazione di Desio è risultato il manovale Giuseppe Proserpio, di anni 52, il quale, percorrendo la linea ferroviaria per accedere i fanali, è scivolato ed è stato travolto da un treno in arrivo.

DA MONCALIERI

Sono stati condannati dal Pretore a pene varianti, dalle multe di L. 100 alla reclusione di un mese, perchè sorpresi a vendere latte annacquato e scremato, da un minimo del 5 ad un massimo del 25 %, i seguenti produttori: Baudasso Bartolomeo, Cerrone Antonio, Turello Francesco, Giuseppe, Savio Gaspare, Pautasso Antonio, da Pecetti; Rana Giovanni, Verganano Michele, Cavaglià Giuseppe, Barello Domenico, di La Loggia; Destefani Luigi e Bosco Giuseppe di Vinovo.

DA NIZZA MONF.

A quattro mesi di reclusione, danni e spese, col beneficio della condizionale, è stato condannato l'agricoltore Attilio Gentile di Antonio, d'anni 22, per avere la sera del 21 aprile scorso, in regione Monteforaro di Ivrea, con colpi di bastone prodotto a Pietro Spagarino fu Pasquale, d'anni 61, una ferita lacero contusa.

DA PAVIA

E' stata sequestrata a Borgo Ticino la panetteria del signor Pietro Bersia fu Domenico, d'anni 55. Il furto è ingente.

A 8 mesi di reclusione, alle spese, ed ai danni è stato condannato per furto certo Giovanni Tarullo Rovera, d'anni 36, da Mortara.

E' stato condannato a 6 mesi di detenzione, a 154 lire di multa ed alle spese, certo Mario Tacconi fu Felice, d'anni 43, macellaio residente a Pavia, responsabile di bancarotta semplice.

Cadendo dalla motocicletta tale Carlo Scarpone, d'anni 27, di Torino, riportava gravemente contuso al viso ed al basso ventre.

Mette vilmente di Terrebaretti, un'automobile guidata da Arturo Pompilio, d'anni 34, ha slittato ed è caduta in una prato: il guidatore è stato leggermente contuso.

DA SAVONA

La rete telefonica sarà quanto prima dotata di apparecchi automatici e Savona diverrà il centro più importante dei quattro distretti telefonici della Riviera di Ponente. Nel 1930 il servizio telefonico automatico sarà esteso a tutta la Riviera, dalla Spezia a Ventimiglia.

DA STRADELLA

A Robbio, in seguenti sono state bonificate da monsignor Matteo Pellegrino, durante una successiva cerimonia.

DA TORTONA

Per lesioni a carlo Emilio Vincenzotti, di Volpedo, sono stati denunciati certi Cesare Chirino ed Angelo Lanza.

DA VERCELLI

E' stato ricoverato all'ospedale lo scolaro Rinaldo Stanchi, d'anni 11, per gravi ferite riportate mentre andava a scuola.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 22. — La maggior resistenza del mercato segnalata ieri ha avuto la sua conferma nel contegno della riunione odierna svoltasi più animatamente del solito ed in miglioria, come prezzi per molti comparti. Ricuperarono infatti un po' di terreno i Bancari, i titoli di Navigazione, Fiat, Bonifiche e Chatillon. Stazionari i titoli di Stato e pesanti le Gas, Sip, S.A.I. Stet e Viscosa.

TITOLI	cons.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	89 20	—	89 20
Id. id. cont.	—	89 15	—	89 15
Consolidato 5 %	—	77 87½	77 62½	77 75½
Id. id. cont.	—	77 40	—	77 40
B. Nov. 1931 s.	—	—	—	92 98
Torino 5 % c.	—	—	—	456 —
R. Paolo 5 % c.	—	—	—	451 —
Banca Italia c.	53	1780	—	1780 —
Banca Comm.	1680	1321 —	1304 —	1339 —
Credito Italiano	900	780 —	777 50	778 —
Banco di Roma	—	—	—	110 50
Naz. di Credito	—	—	—	581 —
Consorzio M. F.	400	761 —	743 —	725 —
Mediterranee	—	—	—	704 —
Meridionali	—	—	—	1020 —
Rubattino ex 60	100	1020 —	—	1020 —
Sobrado	200	973 —	971 —	972 —
Cosulich	300	84 —	83 50	83 50
S. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana Gas	9000	925 —	924 50	925 —
Siga	700	200 —	194 50	200 —
E. A. L.	100	220 —	—	220 —
Sip	1075	145 —	143 25	145 50
Terni	1000	388 —	382 —	388 —
Siet	800	171 50	—	171 50
Savigliano	—	865 —	—	—
Nebiolo	—	—	—	930 —
Tedeschi	25	272 —	—	272 —
Off. Meccaniche	70	205 —	—	205 —
Fiat	8000	400 —	400 —	417 —
Ambiata	150	360 —	350 —	350 50
Schiapparelli	3300	91 —	90 50	90 75
Montecatini	7500	210 75	208 —	210 75
Mira Lanza	100	87 —	—	87 —
Acqua Potabile	—	—	—	580 —
Florio	—	—	—	190 —
Unica	—	—	—	167 —
Valli Lanzo	—	—	—	167 —
Viscosa	1200	67 75	66 30	67 —
Chatillon	3000	908 —	900 —	900 25
Varetto	1000	40 25	40 —	40 —
Scotti & C.	900	254 —	—	254 —
Bonifiche	1700	455 —	453 —	455 —
Beni Stabili	900	426 —	—	426 —
Cartiere Ital.	—	—	—	630 —
Commerci	1725	90 —	89 —	90 —
Pirelliana	2500	43 —	—	43 —
Cartiere Burgo	150	508 —	500 —	500 50
Aedes	—	—	—	5 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 18
Svizzera	—	—	—	389 85
Londra	—	—	—	93 13
New York	—	—	—	19 0496

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	89 50	89 40	89 35	87 85
Id. id. cont.	—	—	89 30	—
Consolidato 5 %	77 80	77 90¼	77 77½	77 65
Id. id. cont.	—	77 80	77 70	—
Obblig. Venezia	—	—	71 05	71 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1785 —	1780 —	1780 —	—
Comm. Italiana	1390 —	1330 —	1327 —	1305 —
Naz. di Credito	560 50	562 —	554 —	551 —
Banco di Roma	117 —	118 —	117 50	117 —
Credito Italiano	778 —	778 —	778 —	780 —
Credito Mobil.	506 —	506 —	506 —	—
Consorzio M. F.	743 —	743 —	743 —	—
Comm Triestina	—	—	—	—
TRASPORTI				
Mediterranee	720 —	718 —	—	—
Meridionali	1211 —	1215 —	1218 —	1190 —
Rubattino ex	999 —	998 —	998 —	—
Libera Triestina	133 —	135 —	135 —	134 —
Cosulich	85 —	82 —	83 —	83 —
Lloyd Sabaudo	—	274 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	185 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	904 —	—	901 90	—
Linif. Can. Nap.	270 —	—	—	—
Konsari Varzi	854 —	—	—	—
Safia	67 —	67 50	68 00	—
Varede	40 50	—	41 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	100 —	100 —	100 —	—
Ilva	170 —	170 —	172 —	—
Elba	69 75	69 —	69 —	—
Montecatini	209 —	209 —	210 —	—
Amiata	354 —	350 —	344 75	—
MECCANICHE				
Breda	190 —	—	—	—
Fiat	474 —	480 —	468 —	—
Isotta	108 —	—	—	—
Dalmine	139 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	630 —	634 —	—	—
Edison	1 —	—	—	—
Sip	145 50	145 —	—	—
Marconi	—	—	—	—
Terni	386 50	385 —	386 —	—
U. Esercizi	136 75	136 50	—	—
Lombarde	600 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Zucc. Italiane	140 —	141 —	—	—
Lig. Lombarda	101 —	100 —	—	—
Eridania	161 —	163 —	170 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Andea	5 50	5 40	—	—
Fondi Rustici	104 —	—	100 —	—
Impr. Fond.	—	—	130 50	—
Ben. Ferraresi	450 —	—	450 —	—
Beni Stabili	640 —	639 —	639 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4450 —
Es. it. Am.	115 —	—	—	—
Pirelli	1000 —	—	—	—
Gas Torino	475 —	—	—	—
Alpi Cianea	80 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 27	75 30	75 30	75 16
Svizzera	389 85	390 —	—	389 75
Londra	93 13½	93 17	93 10	93 12
New York	19 04¾	19 09¾	19 04¾	19 10¾
Berlino	450 50	—	—	450 50
Vienna	268 50	—	—	268 60
Spagna	377 50	378 50	—	371 —
Praga	56 60	—	—	56 60
Budapest	334 —	—	—	334 —
Albania	267 50	—	—	267 50
Belgrado	33 60	—	—	33 60
Olanda	769 75	—	—	770 —
Norvegia	513 —	—	—	513 50
Atene	76 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 22 — Rendita 3,50 % netto 1906 89,27½; id. id (1902 6); 3 % lordo 39,40; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. precedenti) 77,75; Obblig. Venezia 70,85 — Cambi: Parigi 75,17; Zurigo 386,02; Londra 92,17,½; Amsterdam 769; Madrid 376,50; Bruxelles 267; Berlino 450,50; Vienna 268,50; Praga 56,60; Bucarest 11,60; Buenos Aires pese oro 19,30, id. id. carta 7,99; New York 19,06,½; Montreal 19,07; Belgrado 33,50; Budapest 334; Tirana 267,50; Oslo 511; Mosca 98; Stoccolma 513; Varsavia 214,50; Copenaghen 511; Oro 368,39.

Il finanziamento dell'autostrada Torino-Milano

Il costo dell'autostrada Torino-Milano, lunga 126 chilometri, è preventivato in 145 milioni. Per coprire tale cifra, la Società, d'accordo coi Ministeri dei Lavori Pubblici e delle Finanze, provvederà nel seguente modo: 30 milioni

Il signor Sentimento e la signora Tenerezza

Il signor Sentimento, dopo tant'anni ch'era rimasto tappato in casa a vedere ingiallire sulle pareti stampe e dagherrotipi, e ad annusare fiori di carta, deliberò d'uscire un po' a zonzo, e varcato il portone del vecchio palazzo che l'ospitava, s'inoltrò senza mèta e tutto titubante, per le strade della città. Non aveva percorso gran che di cammino, che si trovò, suo malgrado, sospinto da una folla di gente, la quale avanzava, con un ritmo frettoloso, in una sola direzione, in modo che non era possibile tornare indietro, nè rallentare il passo, nè fermarsi. Sbattuto dalla calca, intontito dal gran frastuono, il signor Sentimento si rassegnò a quella specie di prigionia finchè, stanco e avvilito, e deplorando in cuor suo la capricciosa sorpresa, non s'avvide che la fiumana della gente scorreva, e che nel centro d'un crocicchio un uomo dal fierissimo aspetto, piantato a gambe larghe e vestito di una divisa guerresca, valendosi destramente d'un rotearite mazzapicchio verniciato di bianco, regolava e distribuiva il movimento dei cittadini che sboccavano dalle vie opposte. Aveva certi gesto imperioso e occhio scrutatore, e con aria estremamente autoritaria, impassibile e imperturbabile dominava la folla inconsciente. Gli sguardi interrogativi e supplichevoli di tanta umanità sofferente, e fiaccata l'umiliazione generale, ne ingigantivano la statura: le automobili, al suo cospetto, abbassavano la voce e si facevano piccine, acquattandosi come timide anatre, avanzando lentamente e addirittura fermandosi di botto. Considerando col cuore stretto, il signor Sentimento, quello spettacolo, che gli sembrava truce e miserando insieme, non s'accorse dei ripetuti cenni che dall'altro lato della strada una piccola signora vestita di nera gli andava facendo, come salutando dalla riva un vascello che si allontanasse verso terre sconosciute.

Sbocciava dalla nera guaina, come un giglio sbocciava il pallido volto patito della signora, e gli occhi, sotto la tenue ragnatela d'una veletta, le si accendevano e le si spengevano, ora brillando di fiamma, ora offuscandosi dietro una caligine di lacrime. Dolorosa e dolce figura, tutta protesa verso il signor Sentimento, come volendo volare per raggiungerlo. E veramente parve che i suoi piedini non toccassero terra, quando ella traversò, in un baleno, sotto i fulmini dell'uomo tremendo, la via ingombra di mostri ronfanti.

— Ho rischiato la vita per voi, caro, caro Sentimento, vecchio e generoso amico mio. Ma come sono felice di avervi ritrovato. Senza di voi, io non posso vivere.

— Tenerezza mia, siete dunque ancor viva, c'è ancora il vostro profumo pel mondo... Fuggiamo, fuggiamo da questo luogo, da questi bruti, seguitemi.

Così dicendo il signor Sentimento, che vibrava dalla commozione, strinse la delicata, la tenera mano guantata di nero della signora Tenerezza, e la folla, le macchine, l'uomo tremendo e il suo bastoncino verniciato scomparvero in una nuvola oscura, in un groviglio che si contorceva mentre da proiettori, in un'aureola sinistra di luci elettriche.

— Ripositevi qui, Tenerezza; appoggiate la vostra testolina sulla mia spalla. Lasciate che vi guardi, fatemi baciare le vostre mani...

— Le mani di fata... Parlate piano, dite piano queste cose che ci sono care, mio buon Sentimento, ma che oggi fanno ridere tutti.

— Siete bella, più bella di prima; gli anni hanno lasciato sotto le vostre palpebre ognuno un nuovo segreto.

— Vi ritrovo in queste parole, Sentimento. Voi solo mi capito, voi solo mi fate vivere.

— E come potrebb'essere diversamente? Ma sono invecchiato e umiliato, dolce Tenerezza. Non c'è più posto per me, nel mondo. Io non esco più di casa, per non soffrire gli scherni, gli affronti e le beffe di questa moltitudine turpe. Vivo a dispetto di tutti, e solo. Vivo...

— Vivete di ricordi, lo so; parlate piano. Queste parole, che mi fanno tremare il cuore, non piacciono più. Sono vecchie.

— Sono vecchie quanto il mondo. Ma io non me ne vergogno. Vi ho ritrovata, e mi sento più forte; mi avete portato una primavera di speranze. Voi siete una forza che ama, voi, Tenerezza; una forza capace di dominare il mondo. Questa nostra sorte è ingiusta e malvagia. Mi soffocano, mi comprimono; sono escluse perfino dal vocabolario, ormai; e ridotte fra le cose inconfessabili, come una colpa; oppure abbandonate alla mercè degli organini, delle canzonette, delle cartoline illustrate. Non mi prendono sul serio che le serve e i garzoni dei parrucchieri; vi dico: una sorte intollerabile e infamante, per chi, come me, abbia conosciuto tante glorie e tanti onori. Io non conto più nulla.

— Coraggio, coraggio, mio nobile compagno; ma che dico compagno: signore. La mia sorte è legata alla vostra, e ne dipende. C'è bisogno che vi racconti, a mia volta, le angosce e i triboli che ho sofferto in questi ultimi anni, tanto che mi meraviglio d'essere ancora viva? Neppure il mio amico mi resta fedele, e ostenta verso di me uno sprezzante contegno; tanta è la gara per somigliare ai maschi e ai loro costumi che le donzelle li superano non di rado in cinismo, in sfacciataggine e in brutalità. Voi avete visto, poc'anzi, a quali forme d'esistenza s'è condotta l'umanità. Come volete che in quelle mandre, ossessionate dalla fretta, e comandate da automi, possano fiorire gentilezze, e si conservino almeno le usanze di cordialità, gli affetti e le fantasie che in un ritmo più tranquillo di vita erano possibili? L'esistenza non trascorre: precipita. Non c'è più nemmeno il tempo materiale per pensare a voi e a me, per dedicare qualche palpito al Sentimento, qualche sospiro alla Tenerezza. Avete ragione: anche dal vocabolario ci hanno banditi.

— Quante volte, un tempo, scrissi ripetere il mio nome nei luoghi sacri all'arte; nelle gallerie, nei musei, nelle mostre, nei teatri; e quale elogio per un libro costituiva la mia presenza. Affè di Dio, signora, che giudicando un dipinto oggi ci si guarda bene dal cercarmi ne' volti dei personaggi, nell'atteggiamento delle figure, nel significato della composizione; ma dove prima si diceva: e quanto sentimento in quella donna, quanto sentimento in quella scena », oggi si parla di valori plastici, di rapporti cromatici, di ricchezza d'impasti. Maledetta tecnica, la tua tirannia mi è fatale. Fatali mi sono, come son fatali per voi, o madonna Tenerezza, questi tempi meccanici, ove giostrano parossismi intellettualistici e astrattismi cerebrali. Tutto, fuor che il cuore. Moriremo presto, intisichiti.

— Tacete, tacete signore. Voi mi fate risovvenire della infelice Dama delle Camelie. Io non resisto a tanto strazio.

Come un esile virgulto percosso dal turbine dei venti, la signora Tenerezza, profondendosi in lacrime, singhiozzava, mentre il suo cavaliere la sorreggeva, tentando di confortarla con affettuose sapienze e con gesti premurosi. Egli alzava ogni tanto gli occhi verso il cielo polveroso del porticato ove si erano rifugiati, e mormorava a fior di labbra frasi roventi contro i tempi e i costumi. L'uno e l'altra, occorre dirlo? avevan ritrovato se stessi.

Rasciugate le lacrime, e distesi i nervi, si guardarono intorno, videro alcune girandole luminose all'angolo d'una via; istintivamente vi si diressero, e trattandosi d'un cinematografo, entrarono. Si accoccolarono in un angolino, e dopo aver percorso con rapide occhiate lo spettacolo dell'elegante assemblea, degli stucchi dorati e delle lussuose decorazioni d'orribile gusto, attesero che si facesse buio e che la lanterna magica principiasse il suo lavoro.

— Siamo stati sciocchi a venir qua dentro — sussurrò la signora Tenerezza. — Ho visto volti crudeli e duri, nonostante per la strada, come dappertutto.

— Bruti, vi dico; bruti insensibili; automi senza cuore; ecco gli uomini. Dovremo fuggire anche di qui. Dovunque andremo, dovremo fuggire. Quale agonia.

Un brivido percorse la signora Tenerezza, e di nuovo le sue pupille s'immersero in una nuvoletta di lacrime.

— Frenatevi — mormorò il signor Sentimento — frenatevi in nome del cielo. Non è qui il luogo adatto per i vostri nobili sfoghi. Soltanto lontani dall'umano consorzio, noi potremmo avere un po' di pace; infine, soltanto la morte ci toglierà da tanto peso.

— Mio Dio! Come volete che io resista ai miei impulsi, se pronunciate queste amare parole, questa dolorose espressioni, o mio povero compagno; come pretendete ch'io freni le mie lacrime, se alla vostra volta voi non riuscite a dominarvi!

— Coraggio. Avete ragione. Meglio tacere.

In quella, le luci si spensero, e il « supercoloso » si mise in azione.

Assorti com'erano in tanti tristi pensieri, e afflitti soprattutto da quello, insistente e corrosivo, della loro decadenza, il signor Sentimento e la signora Tenerezza rifuggivano dal fermare gli sguardi sullo schermo e li affondavano piuttosto nell'ombra, nella quale il loro sconforto quasi si acquietava e si riposava. Ma una flebile nenia, che non si sapeva di dove venisse, li costrinse a interessarsi della visione. Quella musica, rauca ed aspra, che in principio li aveva disgustati e offesi, raggiungeva, ogni tanto, accenti dolorosi e languidissimi; sullo schermo intanto si andavano svolgendo alcune scene, che li sbalordirono affatto. I loro occhi si cercarono, nel buio, come per interrogarsi; e le loro mani si strinsero. Possibile! Era dunque possibile! Nè l'uno, nè l'altra, avevano il coraggio di confessare il loro dubbio, la loro inquietudine. Non potevano ancor credere a quel che vedevano, nè a quel che pensavano.

— Sentimento — chiamò con un sospiro la signora Tenerezza.

— Tenerezza — balbettò il signor Sentimento; e la sua voce tremava.

— Possibile!

— Possibile!

Guardarono ancora, volendo accertarsi. Quel che accadeva sulla scena era quanto di più tenero, di più malinconico e di più commovente si potesse pensare; nell'ebrezza della musica si trovava fino allo spasimo un motivo nostalgico, selvaggio, infantile; si avvertiva e si sentiva nel buio l'intenerimento generale. Le mani dei due si strinsero più forte; e quando la luce irruppe violentemente nella sala, il trionfo sfolgorava negli occhi sbarrati del signor Sentimento e della signora Tenerezza. Non potevano più parlare; assinnati si guardarono intorno, e fu come se si fossero specchiati in mille volti. Un angolo di farfalle svolazzava nella sala: ognuno aveva strappato dallo schermo bianco un fazzoletto per asciugarsi le ciglia.

Da quella sera, il signor Sentimento e la signora Tenerezza, hanno ripreso il pigolo. Si trovano tutti i giorni e spesso ricordano con compiacenza quell'episodio: ella non si può staccare dalla memoria gli occhi arrossati di un colonnello dei Gendarmi; e sorride, beata e soddisfatta, nel ripensarvi. Quanto al signor Sentimento, egli è ormai persuaso della propria immortalità e indispensabilità; e si meraviglia d'aver creduto a certe apparenze. Qualche volta, si azzarda a domandarsi se valeva la pena d'inventar tanti mostri e congegni, per ottenere, godere e soffrire emozioni primitive, quasi giungendo all'infantilità; ma non insiste su certi problemi, conoscendo di non essere, da solo, adatto a risolverli; e, anzi, gli avviene di preoccuparsi alquanto della sua fortuna, che gli sembra ora, man mano che guardando a fondo scopre la realtà e la scolanna in tante ingannatrici apparenze, successiva. Egli si sente dilagare, più che approfondire; e gli spiace di vedersi diffuso nelle moltitudini più che coltivato dalle intelligenze superiori; ma infine tutto ciò non lo riguarda, e pensa la signora Tenerezza a distrarlo da certi salotti. Vanno al cinematografo; in attesa di meglio.

MINO MACCARI.

Il terzo centenario di Giovanni Sobieski

solennemente commemorato a Varsavia

Varsavia, 22 notte.

Con un grandioso corteo che, partito dalla Cattedrale, s'è svolto per le vie principali di Varsavia fino alla chiesa dei Cappuccini, è stato solennemente commemorato il terzo centenario della nascita di Giovanni Sobieski. Il gran re di Polonia che circa due secoli e mezzo fa salvava con la celebre battaglia di Kahlemberg non soltanto l'esistenza del Sacro Romano Impero, ma forse anche quella della stessa Cristianità.

La famosa carica di cavalleria, rimasta tipica nella storia dell'arte militare, con la quale il cavalleresco re metteva in fuga, nel 1683, l'armata forte di 300.000 uomini del Gran Visir, è infatti ricordata come una delle più fulgide imprese del popolo polacco; e la generosità di Giovanni Sobieski, che aderendo alle preghiere dell'imperatore Leopoldo, moveva in campo per una causa di umanità e di religione, resta tipica fra gli esempi del più alto idealismo.

La vittoria che aveva arrestato la marcia degli infedeli già padroni di Vienna, mercè la sciabla del Re Sobieski, fu seguita da altre sconfitte manovre tattiche e strategiche dove il valore della cavalleria polacca (celebre, del resto, ancora durante le campagne napoleoniche) rifulse in modo costante. Da ricordarsi in special modo la battaglia di Parkany, in Ungheria.

L'Austria non scrbò, nel passato, riconoscente memoria di queste generose gesta. Novant'anni più tardi, infatti, il pronipote di Leopoldo I prendeva parte, benchè a malincuore, alla prima infausta partizione di Polonia. Nel 1853 invece, Nicola I, Imperatore di Russia, quasi a testimoniare la gratitudine che la Cristianità doveva a Giovanni Sobieski, donava alla chiesa dei Cappuccini di Varsavia un ricco sarcofago nel quale conservare il cuore dell'Eroe. Morto il 10 luglio 1696 il gran Re polacco, la sua spoglia veniva deposta per tre mesi a Wilanow, per essere poi trasportata nella cappella del Castello reale di Varsavia. Rimase poi per più di trent'anni nella Chiesa dei Cappuccini, ed infine fu definitivamente trasferita a Wawel. Il cuore però, come s'è detto, restava come reliquia preziosissima nella chiesa dei Cappuccini.

Qui, infatti, è andato l'omaggio reverente del popolo polacco durante la grande solennità centenaria. Ai piedi della statua della Vergine è stata poi piamente deposta una corona, come a testimoniare il duplice significato della gesta di Sobieski. Una seduta solenne ha poi avuto luogo nel Palazzo del Comune, nel pomeriggio, con un discorso del borgomastro Slominski; e tutte le organizzazioni cittadine, con le scolaresche alla testa, si sono riunite quindi sulla Piazza Castello per un grandiosa manifestazione.

Lavori di restauro alla cupola di San Pietro

Roma, 22, notte.

Come era stato annunziato sono stati iniziati importanti lavori di restauro alla cupola di San Pietro. Si tratta di chiudere tutte le numerose fenditure che scorrono lungo le costole della calotta ed i piloni del maschio. Tali fenditure non destano nei competenti alcuna preoccupazione, perchè rimontano alla stessa primitiva costruzione e sono dovute alle inevitabili mosse di assestamento alle quali doveva pure andare soggetta una mole così vasta compatta nel vuoto. Si ricorda che già Sisto V allorchè ne volle il compimento rapidissimo e l'ottenne in soli due anni facendo lavorare giorno e notte, senza interruzioni, per misura di precauzione, fece cingere la cupola con un duplice cerchione di ferro alla base nel punto in cui comincia a svolgersi la curva. Veri allarmi si ebbero invece alla metà del '700, ed allora Benedetto XIV, dopo avere inteso i pareri dei più insigni ingegneri e matematici dell'epoca, adottò il rimedio suggerito dal celebre Poleni, professore nell'Ateneo di Padova, e fece cingere di nel nuovo la cupola con altri cinque cerchioni robusti che, a giudizio di tutti i competenti, ne assicurano definitivamente la stabilità. Da allora in poi, nonostante i movimenti tellurici, nessun altro pericolo è sopravvenuto. Ora i lavori in corso non mirano a rafforzare la cupola, sibbene hanno uno scopo estetico.

La vita dei cercatori di diamanti

La caratteristica corsa per l'assegnazione dei lotti diamantiferi -- Come si diventa «diggers» -- I sogni e la fortuna nel regno degli ottimisti -- La miseria dei ricchi

(Dal nostro inviato)

Da KIMBERLEY (Sud Africa) settembre.

La « river digging », cioè la ricerca dei diamanti alluvionali, rappresenta, in Sud Africa, la fase della corsa individuale alla ricchezza, cominciata mezzo secolo fa sulle rive del Vaal e che continua nello stesso luogo e in altri, senza aver molto cambiato del suo carattere originale. A sentir quei che ne raccontano i vecchi di Kimberley, i primi « diggers » sud africani rappresentavano una vera élite della società bianca di questo Paese. Non si ebbe, in Sud Africa, il concorso eterogeneo di masse di avventurieri di ogni risma, verificatosi in Australia, California ed Alaska con la scoperta dell'oro. I pionieri del Vaal erano degli studenti in vacanza, degli ufficiali in ritiro, dei funzionari stanchi di funzionare, dei « clubmen » di Città del Capo, degli impiegati desiderosi d'una esistenza meno monotona, dei cadetti inglesi, geniali, insonni, attenti alla violenza, bene educati, che imparano alla comunità, generalizzati lungo il fiume, un carattere arcadico... Esternamente il luogo era estremamente primitivo, costituito, come apparve, di capanne, di tende, di baracche, ma, all'interno, la coltura imperava.

Il Senato dei « diggers »

Un campo di minatori con i costumi di Piccadilly, una fucina di immense speranze, dove il corpo e lo spirito si fortificavano nella vita all'aria aperta, sotto il sole purificatore, in un clima salubérrimo. La passione della vita pubblica non mancava. I « diggers » crearono un Senato, che si adunava in una spianata chiamata il Foro, dove venivano presentati ed esaltati i diamanti più insigni e si proclamava la necessità del più largo aiuto reciproco fra i cercatori, se non della proprietà collettiva delle gemme. Il rinvenimento delle quali era, del resto, più fattca dei neri al servizio dei bianchi che di quest'ultimi. E si cantava che le contese fra quegli uomini furono unicamente verbali, mai un colpo di rivoltella echeggiò fra i pionieri diamantiferi delle rive del Vaal, e i giochi notturni eran così innocenti da limitarsi a scommesse sulla durata dei moccoli delle candele a bruciare...

Senonchè i risultati delle ricerche non erano tali da soddisfare la comunità intera, tanto è vero ch'essa emigrò in massa verso Kimberley, quando si seppe che il «dry digging's», cioè la ricerca dei diamanti nelle arenarie azzurre era assai più redditizia. La vita sana delle rive del fiume, nei « claims », vale a dire, negli appezzamenti di Hebron, di Klipdrift, di Moonlight, con i suoi guadagni modesti, il cambio nella dura esistenza trascorsa nella polvere degli scavi delle gran fosse kimberliane. Cambiò pure il genere dei cercatori bianchi, fra i quali dominò non più l'Arcadia, ma un cosmopolitismo turbolento e febbrile, amico dell'ucovi, del gioco, della femmina di facili costumi.

Un ricordato questo per stabilire qual'è la differenza fondamentale fra il «river digging's» e il «dry digging's». Nel primo caso i diamanti trasportati dalle acque sono sparsi su vaste zone senza possibilità di ricerche metodiche ed uniformi, mentre i diamanti della seconda specie, prodotti probabilmente da un'azione vulcanica, sono incastrati nella ganga compatta, cioè nell'arenaria azzurra giacente a strati nelle viscere della terra. Era quindi fatale che la ricerca individuale del «dry digging's» venisse in breve spazio di tempo soppiantata da imprese industriali capaci di raggiungere le arenarie a grandi profondità, con mezzi ben più potenti di quelli di cui potevano disporre i « diggers » meglio attrezzati ed era altresì logico che coteste imprese si coalizzassero e finissero poi per distendere sull'interno Sud Continente una vera e propria sovranità monopolizzatrice del diamante.

La gara dei « claims »

Ma, come ho detto, il « digging » individuale non è scomparso. Permane lungo le fangose rive del Vaal, lungo l'Orange, a Mafeking, a Bloemfontein, a Lichtenburg, in altri luoghi ancora. L'ultima assegnazione di « claims », di lotti è stata fatta a Lichtenburg, ad 84 miglia ad ovest di Johannesburg. Il Governo scelse un appezzamento di terreno diamantifero di non grandi dimensioni, generalmente un quadrato di due miglia di lato, lo divise in tanti piccoli lotti, ciascuno di « claims », piantò su di essi delle bandierine colorate e indicò la gara. Accorrono migliaia di concorrenti, bianchi naturalmente (poichè i negri sono esclusi), decine di migliaia, tutta la massa fluttuante dei « diggers » sud africani, che aramai è sempre composta delle stesse persone, poichè non è facile penetrare in questo Paese senza degli scopi ben determinati e se il nuovo giunto racconta alle autorità del porto di sbarco che è venuto in Sud Africa a fare il « digger », lo passano alla prigione come vagabondo, e ai manicomio come esaltato, o più semplicemente non lo lasciano sbarcare. Vedremo di che specie sono i concorrenti, gli capitanati ai nuovi « claims », che alimentano la speranza di diventare ricchi in un giorno (possono anche perdere 200 sterline in un mese in vane ricerche), per ora guardiamoli distesi in lunghissima fila, un miglio distante dal terreno diamantifero. E' una gara di corsa a piedi, null'altro che una corsa. Al colpo di pistola tirato dall'agente governativo a cavallo, tutti si slanciano. I « claims » con le bandierine toccano a chi arriva prima, a chi primo salta nel piccolo recinto picchettato. La maggioranza dei concorrenti resta a bocca asciutta, ma quelli che non riescono più a correre, inseguono, con contratto regolare, un corridore e coloro che sono arrivati a conquistare un claim pagano una tassa al Governo ed hanno così il diritto di cominciare a rasper nella terra, invocando la fortuna, perchè i diamanti ne vengan fuori. Rinnovano, pertanto, nel terreno diamantifero, la vita mineraria primitiva, simile a quella semisecolari del Vaal, relitti delle antiche « rush ». In seguito le agglomerazioni di quella specie mutano e fioriscono, a seconda che i diamanti si trovano scarsamente o in copia. L'elemento essenziale, su queste terre della sterilità, è l'acqua e, se non ne esiste nelle vicinanze immediate del nuovo campo diamantifero, guadagnano più quelli che organizzan le imprese per il trasporto dell'acqua, a stabilirsono dei bars o delle botteghe di rivendite di generi di prima necessità che coloro che cercano i diamanti, il recupero dei quali oggi, come nel passato, come sempre, in questo Paese, quando si tratta di lavoro, è assai più opera dei negri che dei bianchi.

La terra diamantifera a setaccio

Quanti sono i « diggers » oggi? A che cifra ammontano questi nomadi, che si spostano da un punto all'altro del Sud Africa, dove nuovi « claims » sono aperti al pubblico? Si dice che siano ventimila, ma alcuni li ritengono più numerosi e vi comprendono la maggioranza di quella tipica, inaudita categoria di sud africani chiamati « poor whites » per i quali un lavoro manuale è inconcepibile, cioè fatica unicamente negra e preferiscono languire nella miseria pittosto che modificare quell'atavico pregiudizio, che per loro è legge morale. La tassa che i « diggers » pagano per il diritto di « operare » non è gravosa, una sterlina al mese, ma il legge di Stato ne fissa la produzione alla vendita al Governo, il quale mantiene, sui terreni diamantiferi posseduti dai cercatori, degli uffici di campo, dove ogni specie di diamanti è consegnata, esaminata, ritirata e pagata « ipso facto ». La legge vale anche per ogni specie di proprietà privata. In Sud Africa il proprietario del terreno non è il padrone dei minerali che vi si possono trovare.

A volte le pietre sono lasciate ai concessionari dei « claims », ma, in questo caso, vengono rilasciate autorizzazioni di vendita, di modo che, non una gemma uscita dalla terra sud africana dovrebbe sfuggire al controllo governativo. In pratica accade ben altrimenti, ma avviene pure che il Sindacato Oppenheim compri in blocco tutta la produzione dei « diggers ». E' dal 1925 che permane a Lichtenburg la massa dei cercatori.

E in questo periodo di tempo il Sindacato diamantifero non ha fatto che togliere dalla circolazione i diamanti prodotti dai « diggers » per un valore di parecchi milioni di sterline e aggiungerli all'enorme riserva giacente nelle casseforti di Kimberley. Da notarsi che le pietre di Lichtenburg non sono fra le migliori, ma il trust diamantifero le ritiene sufficientemente pericolose per minacciare la propria produzione.

L'avventura individuale della ricerca dei diamanti si è tuttavia perfezionata da cui era un tempo, voglio dire che il « digger » riuscito a raggiungere una piccola porzione del terreno « peggiorato », cioè suddiviso in « claims », o ad ottenerla dalla sorte, poichè pare che la gara di corsa su esso abolite e sostituite dal sorteggio, non è, nella massima parte dei casi, sempre solo con la sua disperata speranza contro la strada d'arenaria azzurra spesa un metro e affondato a tre metri. Anche il « digger » più modesto, oggi, possiede quello che nel linguaggio dei cercatori è chiamato il « baby », apparecchio primitivo formato da picchetti, da tubi di grondaia e da setacci. Nel setaccio il « grizel » (la terra diamantifera) è lavato e rilavato, girato a mano, di modo che la forza centrifuga lasci al centro, con i residui più pesanti, anche i diamanti, e quindi rovesciato sulla tavola, dove il bianco ed i suoi tre o quattro boys cafri agguzzano lo sguardo per scoprirvi il brillare delle desideratissime pietre.

Lo media, dico la media generale, di profitto mensile di un simile lavoro a Lichtenburg è raro che superi le 50 sterline al mese, dalle quali bisogna togliere il mantenimento del bianco e della sua donna, poichè i « menages » sono comuni nei « claims », e la paga dei boys cafri da una scellino a due e mezzo per giorno, ma sopravvive, nel dominio dei « claims », un grande sentimento di solidarietà. I « diggers » si aiutano molto fra di loro, quando si trova una bella pietra tutti fanno festa, vale a dire il fortunato paga da bere e da mangiare a tutta la società. Accade al « digger » povero, e che continua a rimanerlo perchè non ha fortuna nella ricerca, vi sono quelli che lavorano in grandi fosse chiamate «padokks», con numeroso seguito di cafri e macchine complicate e filovie carce e vagoncini che scivolano sulle rotaie. Il credito è larghissimo fra i cercatori di diamanti, c'è sempre chi è disposto ad anticipare il denaro per le spese del lavoro e c'è anche chi fa della ricerca uno sport, dedicandovi le proprie vacanze, arrivando al campo su di una superba macchina, tanto per poter dire che anche lui ha avuto la soddisfazione di trovare personalmente delle pietre.

Naturalmente accade talvolta che qualcuno trovi un diamante del valore di mille sterline. L'avvenimento è raro ma possibile. E' la stessa cosa del lotto da noi. La buona fortuna di uno serve ad alimentare le speranze di tutti, anche se l'immensa maggioranza dei cercatori vede passare i mesi e gli anni senza riuscire, con i diamanti che trova, a pareggiare il suo bilancio piccolo o grande. E infine, dopo dieci anni o venti, il giovane « digger » è diventato un vecchio « digger », con una somma di esperienza enorme in materia diamantifera, ma con la miseria che gli è sempre compagna. Questa è la conclusione dell'avventura.

Terre senza cimiteri

Non si sente più dire, oggi, in Sud Africa: il tale è diventato ricco con i diamanti. La prerogativa rimane al miliardario Sir J. Robinson, al decreto inventare della legge sul commercio illecito dei diamanti, ma Robinson è della stoffa e dell'epoca di Rhodes e quindi l'eccezione si spiega. Però, la vita dei «diggers» ha i suoi vantaggi. Anzitutto, questa gente è formata da simpatici tipi d'una generosità senza limiti e il vivervi insieme è un vero piacere. Si è in compagnia della chimera permanente, dell'ottimismo immodificabile, del sogno ad occhi aperti, della comprensione, dell'indulgenza, in una parola, a del più profondo senso d'umanità. Tutti sono eguali nel « claims », nessuno è geloso dell'altro, l'immenso scrigno della natura che è lì a portata di mano sembra avere spento l'ardore della lotta individuale e i fenomeni dell'egoismo. In effetto i « diggers » sud africani formano una specie di consorteria che, senza essere privilegiata, ha trovato una soluzione al problema della vita « sui generis », che li soddisfa pienamente. Anche i negri che lavorano per i bianchi nei campi diamantiferi a fior di terra, o quasi, sono migliori degli altri: il lavoro, poi, non richiede nessuna conoscenza speciale; si diventa «digger» in un'ora. Ed è così sano che dovunque, tra polverosi, aridi, e, per l'aspetto, orridi luoghi, dove avviene la ricerca individuale delle pietre, la gente trova difficoltà a morirvi. Non vi sono cimiteri accanto ai « claims »; l'armamentario romantico e funebre che circonda i luoghi dove gli uomini si adunarono per strappare dalla terra la rapida ricchezza è completamente assente dai paraggi dei campi diamantiferi vecchi e nuovi, i « diggers » diventano così longevi che bisogna che si rassegnino ad andare in pensione. E' possibile la loro occupazione è aristocraticamente oziosa.

Chi pensa che la ricerca dei diamanti sia una cosa penosa si sbaglia grossolanamente. Starei per dire che è una forma ideale di vita. Il cercatore è bruciato dal sole, certamente, perchè vive sempre in pieno sole. Ma la sua occupazione si riduce ad osservare quel che fanno i suoi cafri. Una volta due per settimana dedica un'ora ad osservare la sabbia diamantifera. Ha tutto il tempo, quindi, per dedicarsi al bar e se ne ha voglia al tennis, al cricket, al foot-ball, in una parola, all'ozio. Questa esistenza è stata trovata scandalosa da alcuni legislatori sud africani e deplorata in pieno Parlamento. Ma il Governo non sopprimerà il « diamond digging's », poichè ucciderebbe la immigrazione dei « poor whites », scioperanti inguaribili ed eterni (sono un centinaio di migliaia). Soltanto non tollererà il « platinum digging's », sale e dire dinanzi alle scoperte delle imponenti quantità del preziosissimo metallo che furon fatte intorno a Lyndenburg e che hanno rinnovato, con la formazione delle Compagnie platinifere allo Stock Exchange di Johannesburg, le epoche leggendarie della formazione e dell'amalgama delle Compagnie auriferе, non lasciera germinare la piccola ricerca individuale. Offenderà però gravemente, in tal modo, il principio democratico e scontenterà i poveri diavoli del Sud Africa che sono legione...

L'onestà dei negri

In margine ai « digging's » vivono i cafri, in condizione miserrima, poichè, pur di riuscire al economizzare sullo stranissimo pago e riportare al villaggio la somma che permetterà loro di comperarsi un paio di donne e un piccolo armento, si condannano ad ogni genere di privazioni. Generalmente i negri sono onesti, non rubano i diamanti, che sono sempre i primi a scorgere, ma qualche volta la tentazione è vinta e, mentre il « digger » è al bar o al tennis, sottraggono una pietra che brilla nel setaccio e la nascondono in bocca, o nelle orecchie, o nei crespi capelli, o la ingoiano per venderla poi a vile prezzo. E' questo, come ho già detto, uno dei più gravi crimini che si possano commettere in Sud Africa. L'« illicit diamond buying ». Al pari del commercio illecito dell'oro e del platino, al pari della vendita dei liquori ad un uomo di colore in Sud Africa è affatto Paese che se un europeo vi incontra in viaggio di piacere alle « Victoria Falls » Rabindranat Tagore o il Maraja di Puttiala o un milionario canadese, o il Presidente del Consiglio giapponese, considerati tutti come appartenenti a razze di colore ed offre a coloro signori un whisky: rischia la galera), il possesso di un diamante non registrato e grezzo espone il detentore alle più aspre severe della legge (prigione e lavori forzati per parecchi anni).

Credo che non vi aspetterete da me la difesa di una simile legislazione. Vi-coverso, gli infiniti descrittori, specialmente inglesi, di questo Paese, la trovano logica e giusta. E trovano giuste e logiche anche tutte le trappole che la polizia sud africana escogita per scoprire i contrabbandieri di diamanti. La più volgare è comune è quella del falso contrabbandiere negro o bianco, che s'avvicina furtivo al forestiero tendendogli, nel palmo della mano, dei falsi diamanti grezzi. Si tratta, generalmente, di gente di polizia, che è consentito di respingere nei più brutale dei modi. Ma qualche volta si sbaglia, poichè ci si può trovar di fronte a contrabbandieri veri con diamanti autentici. Non rimpiangete di aver trattato i secondi offerenti come i primi, poichè, novanta volte su cento, i diamanti sono difettosi e valgono sempre meno di quello che li avete pagati.

ARNALDO DIPOLLA.

Quadro del '500 attribuito a Leonardo

Vienna, 22, notte.

Alcune settimane addietro veniva pignorato al « Dorotheum » per 25 mila scellini (circa 90 mila lire) un quadro del Rinascimento di straordinaria bellezza raffigurante una donna. Il ritratto fu dichiarato dal possessore opera di Leonardo da Vinci o di un allievo della sua scuola. Dopo un esame superficiale la direzione tecnica del museo riconobbe trattarsi di un'opera eccezionale e accordò quindi al possessore il massimo della somma consentita dallo statuto del Monte dei pegni.

Il reparto artistico del «Dorotheum» si occupò delle ricerche e richiese, d'accordo col possessore, il parere di vari critici d'arte. Il dipinto si era piuttosto oscurato e i periti consigliarono di restaurarlo per facilitare il loro giudizio. Il « Dorotheum » ottenne dal possessore l'autorizzazione al restauro e lo affidò a uno dei migliori restauratori di Vienna. Durante le operazioni i critici d'arte dichiararono che si era con tutta probabilità in presenza di un dipinto di Leonardo fino ad oggi considerato perduto. Si tratterebbe, secondo i critici, del ritratto di Ginevra Benci, moglie di Amerigo, eseguito nel 1500 e andato poi perduto, o di un ritratto che Leonardo avrebbe compiuto nel 1514, quando lavorava per conto di Leone X.

Lettere viennesi

Gente di teatro

Vienna, ottobre.

Il tenore Slezak, trovandosi in casa di amici, alla fine della serata si sentì dire dalla padrona: — Spero, signor Slezak, che adesso lei vorrà allietarci con qualche bella romanza...

— Volentieri, signora — le rispose l'artista — però è tardi e non vorrei disturbare i vicini...

— Non si faccia scrupoli, — [illegible] la dama — crede che i vicini non mi disturbino lasciando abbaiare il cane tutto il giorno?...

Il direttore dello Strauss-Theater, signor Müller, incontrando un amico alla chiusura della stagione estiva gli chiede: — Dove ha trascorso le vacanze? — Avendogli l'amico indicata una località, Müller aggiunge: — Be, e com'era?

L'amico: — Caldo spaventevole e non un'anima viva.

Müller: — Tal'e quale come nel mio teatro.

***

Hubert Marischka, tenore e proprietario del famoso teatro di operette An der Wien, trovandosi in Germania volle sentir cantare un'artista che gli avevano molto raccomandata. Terminato lo spettacolo il collega direttore del teatro in questione l'interpellò sull'impressione riportata: — E' una voce interessantissima — disse Marischka — alla signora si può andare qualunque segreto, perchè è certo che non potrà andare a gridarlo in giro... ».

***

Il popolarissimo attore viennese Jarno, marito della non meno popolare e celebre Hansi Niese, prima di far fortuna ebbe da lottare assai coi creditori. — Io non posso più aspettare — gli disse una volta un creditore; — domani mattina ho da pagare un debito urgentissimo!

Jarno lo guardò stupito: — Ma come — esclamò poi — lei fa dei debiti e lo grida? deve pagare?

***

Un famigerato quanto noioso commediografo diede un copione al mordace direttore di un teatro viennese, accompagnandolo con le seguenti brevi righe: « Io scommetto venti scellini che lei nemmeno leggerà la commedia... ». Tre giorni dopo si vide arrivare il copione ed un vaglia di venti scellini, sul quale il direttore aveva scritto: « Lei ha vinto la scommessa! ».

***

Interrogato sopra una caratteristica scritturata di recente, lo stesso direttore una volta rispose: « L'unico cosa che io lei apprezzo moltissimo è l'età... ».

***

L'attore e direttore di teatro Rolf Jahn, prima che a Vienna fosse imposta la speciale polizia per i pubblici ritrovi fu chiamato in Questura, venendo con lui discutere in merito a varie modifiche di carattere tecnico da apportare al suo locale. Il competente funzionario gli spiegò che era urgentissimamente necessaria la costruzione d'una terza uscita di salvezza, la quale doveva portare nell'adiacente edificio. Contro questa disposizione Jahn aveva ben poco da obiettare, ma dopo alcuni minuti di riflessione disse: — Sia pure, signor consigliere di polizia; la porta per far uscire il pubblico sarà fatta. Ma non potrebbe farmi anche costruire una porta che costringa il pubblico a entrare nel teatro?... ».

***

Il comico Pallenberg, avendo incontrato un commediografo, lo salutava dicendogli: Caro amico, mi scriva una commedia!

— Volentieri, gli fece il commediografo; però per il momento non ho proprio nessuna idea...

— Oh! fece Pallenberg, in questo posso aiutarla: ho io un'idea brillante e originalissima...

— E sarebbe?

— Scriva una commedia veramente allegra: non guasterebbe, una volta tanto...

***

Dietro garanzia di una rendita vitalizia, il direttore di un teatro viennese ha ceduto ad un uomo d'affari il contratto d'affitto per il suo locale. Al momento della conclusione del contratto, egli ha però voluto a tutti i costi che vi fosse compresa la clausola: « Il direttore X. Y. ha il diritto di prolungare la propria vita con tutti i mezzi inventati fino ad oggi, o che ancora potranno essere inventati... ».

***

Quando il defunto

Il processo Pollastro prosegue da oggi a porte chiuse

Il provvedimento adottato « per ragioni di interesse pubblico » dopo un vivacissimo incidente — La diceria sulla presenza di Annaratone a Torreberetti la sera del delitto dovuta ad una unica povera testimonianza

Milano, 22. notte.

Il primo teste della giornata è il capoguardia delle carceri di Ventimiglia, tale Zucca. Racconta che il 24 giugno 1926 furono affidati alla sua custodia, dagli agenti della stazione di Ventimiglia, il Vitali e il Ferrari. Il brigadiere che scortava i detenuti lo avvertì che si trattava di individui pericolosi, sospettati per grave delitto.

Il teste fece passare i due all'ufficio matricola e fu uscendo da questo ufficio che il Vitali disse al Ferrari:

— Questa è l'ultima volta che ci portano dentro.

Poscia i due arrestati furono perquisiti. Ferrari appariva calmo. Fu messo in cella con altri detenuti. Vitali, che era invece accasciatissimo, venne messo nella camera occupata dai due inservienti delle carceri. Costoro riferirono al teste che il Vitali aveva accennato al delitto di Mede dando particolari sul falso ad accompagnando: « Hanno fatto bene ad ammazzare i carabinieri, perchè essendo in due questi non dovevano permettersi di fermare quattro persone ».

Pres.: — Così che il Vitali ha approvato il delitto?

Teste: — Così ho interpretato io. Tre o quattro giorni dopo — aggiunge il teste — Vitali chiese un confessore. La sua richiesta venne comunicata al direttore delle carceri, che iniziò la pratica per far venire alle carceri un sacerdote. Ma il desiderio del Vitali non potè essere esaudito perchè frattanto giunse la richiesta della sua traduzione a Milano.

Pres.: — Ricorda che il Ferrari abbia mandato a chiedere al Vitali se poteva parlare?

Teste: — Non fu il Ferrari, fu il Vitali. Pregò lo scopino di chiedere se avrebbe potuto parlare ed il Vitali rispose che parlasse pure purchè non lo tirasse in ballo.

Pres.: — Ricorda che Ferrari abbia minacciato disordini ove non gli si fosse messo in cella il Vitali?

Teste: — Non ricordo questo particolare.

Il capo stazione di Ventimiglia

E si presenta il signor L. Bianchi, capo-stazione di Ventimiglia. Egli dice:

— Il 24 giugno, dopo aver assistito alla partenza di un treno per la Francia, feci alcuni passi in stazione col commissario di P. S. francese Guidicelli. Arrivato all'altezza di un corridoio che porta alla Dogana francese, scorsi due individui che si affacciavano e poi si ritraevano. Mi insospettii e mi avvicinai chiedendo ai due perchè fossero in quel luogo. Risposero che attendevano un individuo dal quale dovevano avere degli schiarimenti. Richiesi allora se avessero dei documenti. Il Vitali mi rispose di no. Il Ferrari invece trasse nelle tasche e mi porse un fascio di carte. Ma mi trattenni di lettere e cartoline illustrate...

— No, c'era fra quei documenti la tessera di legionario fiumano! — interruppe Ferrari.

Teste: — Io non trovai alcuna tessera o quei documenti non mi parvero atti a dimostrare l'identità. Dissi perciò al commissario che mi sembrava utile cosa portare i due sconosciuti a commissariato di pubblica sicurezza italiano. Ferrari cercò subito di scherzarmi: « Ma guardi — soggiunse — che noi siamo dei galantuomini! » « Appunto per questo — io replicai — dovete venire. Sarò ben lieto di prendere che siete dei galantuomini ». Ferrari si dispose a seguire il commissario Giudicelli, mentre io rimasi in dietro col Vitali. Ma ad un tratto questi mi disse: « Ma io non vengo » e voltò le spalle per andarsene. Lo trattenni per un braccio, e in quella vidi che aveva una escoriazione al sopracciglio destro. Questo mi impressionò e dato che il delitto di Mede era recentissimo fui portato con la mente a quel misfatto. Ma non mi fu loro fra me e il Vitali. Egli mi diede sempre cortesemente due o tre spiegazioni per svincolarsi, ma inutilmente.

E il teste precisa che i due furono sorpresi in un corridoio che egli, da otto anni addetto alla stazione di Ventimiglia, non conosceva nemmeno. Tale corridoio serviva esclusivamente per il passaggio dei doganieri francesi Certamente sarebbe stato agevole a due, attraverso l'atrio di un terzo raggiungere per quella via la frontiera.

Ferrari: — Chi ci avrà passato tante volte! La stazione di Ventimiglia la conosco benissimo.

A domanda dei difensori, il teste precisa di aver espresso ai funzionari addetti il pregiudizievole che si trae dagli arresti dei carabinieri.

Avv. Farinacci: — Ma i dubbi su verbali diventano « confessione »...

Avv. Clerici: — Quale fatto ebbe a suscitare in lei quei sospetti? Forse il dialetto milanese, che parlavano gli arrestati?

Il teste spiega che rimase colpito di vari fatti. Anzitutto dall'accento milanese coi quale i due parlavano; poi dal loro contegno. Erano entrambi molto in arnese, e il Vitali presentava anche una ferita all'occhio.

Lo « chauffeur » Gamberotta

E' introdotto lo *chauffeur* Giuseppe Gamberotta. Il mattino successivo al delitto di Mede (19 giugno 1926), trasportò da Tortona a Ventimiglia tre individui sconosciuti sulla sua autovettura. Il teste racconta di aver ricevuto quella mattina, era un sabato, mentre si trovava alla Stazione di Tortona una telefonata dalla sorella, con la quale gli si diceva che c'erano tre persone da portare a Pavia. Il teste raggiunse i tre a contratto con loro la cifra. Egli pretendeva il prezzo di due lire per chilometro, mentre i tre offrivano soltanto 1,50. La discussione su questo terreno fu lunga, tanto che i teste, per troncarla, credette bene di avvertire gli sconosciuti che era imminente la partenza di un treno per Pavia. Ma i tre sostennero che doveva no recarsi rapidamente in quella città per il mercato dei bozzoli. Alla fine l'accordo fu raggiunto sul prezzo di L. 1,50 per chilometro, e partirono.

Pres.: — Che ora era?

Teste: — Le 8.

Pres.: — Ricorda i connotati dei tre?

Teste: — Ricordo che uno era piuttosto alto, aveva una borsa da legale, e portava gli occhiali scuri, a stanghetta. Un altro era biondo, di statura non troppo alta, circa 1,65. Il terzo era il più piccolo e piuttosto bruno.

Pres.: — Parlavano in dialetto?

Teste: — No, in italiano.

Pres.: — Sarebbe in grado di riconoscerli?

Teste: — E' passato tanto tempo, ormai.

Pres.: — Erano vestiti civilmente?

Teste: — Abbastanza. Dimostravano di essere persone di buone condizioni: avevano l'apparenza di negozianti. Uno soltanto, quello che si sedette accanto a me, era vestito meno civilmente. Erano tutti sui 25 o 30 anni.

Pres.: — Sa che, giunti con la sua automobile a Pavia, abbiano noleggiato un'altra macchina per recarsi a Milano?

Il teste non lo sa, e il presidente lo invita ad avvicinarsi alla gabbia per esaminare attentamente gli imputati che si alzano tutti in piedi. Ma il Gamberotta dichiara di non riconoscerne alcuno.

Segue Antonio Patrini, lo *chauffeur* che trasportò da Pavia a Milano i tre misteriosi individui, giunti da Tortona sulla macchina del Gambarotta. Patrini racconta di essere stato avvicinato dai tre, mentre era al luogo di posteggio. I tre avevano fretta di recarsi a Milano e si raccomandavano perchè il viaggio fosse compiuto rapidamente. Aggiunsero che dovevano tornarsi a Porta Ticinese.

Pres.: — Ricorda i connotati di quelle tre persone? E' in grado di dare su di esse qualche indicazione?

Il teste spiega che uno dei tre misteriosi viaggiatori era alto, magro, con le spalle un po' incurvate; vestiva elegantemente e in mano teneva un paio di guanti. Il secondo era piccolo, portava in capo un berretto e vestiva modestamente da operaio; appariva abbattuto, come se nella notte non avesse dormito. Costui aveva poi una ruvra lasciata. Il terzo vestiva assai elegantemente.

Il presidente fa rilevare che in istruttoria il teste fu portato alla presenza degli imputati del gruppo Vitali e Ferrari, tra i quali esclusi di riconoscere alcuno dei tre che aveva portato a Milano. Successivamente gli fu fatta vedere la fotografia del Pacitti, ma l'esperimento abbia esito negativo.

Avv. Bentini: — A che ora giunsero a Porta Ticinese?

— Alle 10 e un quarto.

Avv. Farinacci: — In questura a Milano le furono mostrati gli arrestati?

Teste: — Sì, ma non riconobbi nessuno.

Avv. Farinacci: — Ha escluso che fossero quelli da lei trasportati a Milano o a detto che non poteva riconoscerli?

— Non li riconobbi.

Avv. Barosio: — Il teste non ha avuto dubbio: ha detto che non erano quelli. Egli ha anche dichiarato che la borsa sequestrata ai Vitali non era quella che lui aveva notato in mano ad uno dei tre viaggiatori.

Un'osservazione di Pollastro

Anche l'esperimento che si fa in udienza — il teste è invitato a osservare tutti gli imputati — è negativo. Ma d'avv. Lizzani di P. C. nota: — Passando dinanzi alla gabbia, il teste si è soffermato dubbioso dinanzi al Pollastro e al Pacitti; ha riscontrato qualche cosa, qualche analogia nei tratti fisionomici di costoro con quelli dei tre viaggiatori?

Il teste è invitato nuovamente a sostare dinanzi alla gabbia e ad osservare specialmente il Pollastro e il Pacitti che vengono fatti alzare; dinanzi al Pollastro il teste si sofferma, esitando e il bandito esclama con un sogghigno:

— E' inutile che lo facciano avvicinare: ormai sanno tutti che lo sono Pollastro; da 15 giorni i giornali pubblicano che io sono vestito da recluso.

Il bandito accenna al fatto che, essendo egli vestito in una foggia particolare, ogni tentativo di riconoscimento sarebbe superfluo; ma il teste, dopo averlo osservato, dichiara di non riconoscerlo.

Il teste è congedato e viene alla pedana Maria Bertanza, proprietaria della osteria di Cascinotto di Pavia. Essa deve deporre su circostanze che riflettono l'alibi dei Marini.

La Bertanza dichiara di avere visto il Marini insieme all'Arpasini il mattino del 17 giugno. L'imputato in quel giorno fu nella sua osteria e si trattenne qualche poco; poi non lo vide che dopo il delitto.

Pres.: — Che cosa le disse?

— Si lagnava che i carabinieri andassero a cercarlo.

Marini dalla gabbia: — La teste si sbaglia: il mattino del sabato 10 fui da lei, nella sua osteria.

Ma la teste insiste e il Marini esclama: — Tutti i testi che lo ho indicato non dicono la verità: sembra una cosa combinata.

Vengono letti i verbali degli interrogatori resi dalla teste in istruttoria. Ella precisò allora di avere visto il Marini il mattino del 14 giugno d'indicazione del 17 giugno, data in udienza, va attribuita a un errore, dovuto alla confusione dei ricordi) e il 23 successivo.

Una teste che non è stupida

Anita Bellingeri, vedova Monforte, abitava nella casa dove dimorava la famiglia del Vitali. Sentì dire dai coinquilini che il Vitali si era allontanato da Milano dopo avere rubato alla madre 250 lire e una valigia con indumenti e biancheria.

— Io — soggiunge la teste — ricordo di avere visto l'ultima volta il Vitali in un sabato, precisamente il 19 giugno, verso le ore 15.

Pres.: — Si sbaglia: a quell'ora il Vitali era già partito da Milano.

— Oh non sbaglio! — risponde un pò seccata la teste. — Io non ho interesse a dire una cosa per un'altra.

Pres.: — Lo dice l'imputato che a quell'ora non era più a Milano. Il Vitali partì con il Ferrari verso le 11 del mattino.

— No, — insiste la teste — ora di pomeriggio quando io vidi. Io non sono mica stupida.

Adelina Richetti Bulgarelli abitava pure nella casa di via Cappuccini, 15, dove dimoravano il Vitali e il Ferrari.

Pres.: — E' vero che il Ferrari le richiese un prestito di 10 lire?

— Un venerdì sera, verso le venti, mentre ero a cena, il Ferrari si presentò nella mia abitazione e mi chiese dieci lire, dicendomi che me le avrebbe restituite il giorno dopo. Gliele diedi, ma non le rividi. Rividi il Ferrari il giorno dopo, poi non lo vidi più.

— Ma il Ferrari — osserva il Presidente — sostiene di avere richiesto quel prestito al mattino.

La teste spiega che era di sera certamente, verso le venti: ora in cui alla sì mette abitualmente a tavola per la cena. Il Ferrari, per appianare il dissenso, spiegò: « io ho detto genericamente « mezzogiorno »; ma potea anche essere di sera.

La teste aggiunge, poi, di avere visto il Vitali e il Ferrari il giorno dopo, verso le 11,30; salivano le scale per raggiungere l'abitazione del Vitali; egli si fece sulla porta per offrire al Ferrari l'occasione di restituirle le dieci lire; ma invano. Vide poi ancora i due scendere le scale, recando una valigia di paglia.

Pres.: — Aveva fatto altri prestiti al Ferrari?

Teste: — Al Vitali sì, al Ferrari no.

L'avv. Barosio chiede che sia dato atto a verbale che la richiesta del Ferrari fu fatta alle 20; e la teste, dopo avere spiegato a richiesta del P. G. che la madre del Vitali rincasava abitualmente verso le 7 di sera, è congedata.

Si presenta una ragazza ventenne, vivace, energica, Alda Arquati, figlia del proprietario della trattoria Rovescale, sita in via Felice Casati, 22, dove l'imputato Cesini dichiarò di aver dormito con certo Poggi la notte del 18 giugno.

La teste tenea il registro sul quale si segnavano i nomi delle persone che alloggiavano nella trattoria e dichiara che il Cesini fu alloggiato nella trattoria dal 12 al 15 giugno e dal 20 al 30 dello stesso mese.

Pres.: — Questo è rilevato dai registri?

— Si capisce.

Imputato Cesini: — La teste afferma che io ho dormito nella sua trattoria dal 20 al 30 giugno; ma se il 20 giugno io ero già a Como!

— No, le dare non me le posso segnare, le ho trovate scritte nel registro — protesta la teste.

Pres.: — E il Cesini veniva alla trattoria sempre accompagnato dal Poggi?

— Sì.

Pres.: — Dichiaravano il loro vero nome?

— No, no — dice la ragazza.

E torniamo ad Annaratone, intorno alla cui posizione processuale l'indagine è più ampia, e sotto molti aspetti, più interessante. E' la volta, oggi, dei testi che avrebbero visto il cassetta la sera del 18 giugno, sullo stradale di Torreberetti: uno dei punti più oscuri della causa, anche perchè sembra che questo gruppo di testimonianze non sia la conseguenza di rilievi diretti e precisi, ma il prodotto di uno speciale lavoro, di tutto il chiacchiericcio possibile solo in un piccolo centro.

Il primo teste, che depone su questo argomento, è Cesare Calerino, già abitante a Castellaro de' Giorgi, un giovanotto poco più che ventenne.

Era o non era Annaratone?

Egli racconta che don Mario Gioncada, parroco di Castellaro, aveva fatto l'acquisto in quei giorni di una bicicletta ed egli, che era legato da rapporti di amicizia con il sacerdote, aveva accondisceso ad assistere quando si addestrava a servirsi del velocipede. Le esercitazioni venivano fatte a sera, sulla strada che da Castellaro de' Giorgi va a Torreberetti. Ora, ricorda il teste, la sera del 18 giugno le insegnava a don Gioncada ad andare in bicicletta, quando, a un centinaio di metri dal luogo dove doveva avvenire poi l'eccidio dei carabinieri, ci incontrammo con un individuo che montava pure una bicicletta; costui non aveva il fanale ai pari di noi e, nel passarci accanto, quasi ci sfiorò; notai che portava un berretto sotto il braccio. Fatti pochi metri, per un moto quasi istintivo, mi voltai e vidi che il ciclista si era fermato ma proseguimmo poi la nostra strada e verso le 11 ritornammo a casa.

Pres.: — A che andatura procedeva il ciclista?

— All andatura normale.

Pres.: — Lei ha esposto un giudizio intorno a quella persona: ha detto che le era parsa una persona che conosceva.

Ma il teste è ora esitante ad esprimere una opinione precisa e si limita a dichiarare che, avendo rivalato come il ciclista vestisse di grigio al colonnello Barisone, gli osservò, durante l'interrogatorio, che poteva essere l'Annaratone.

Pres.: — Lei ha detto che la sua curiosità fu attratta da quel ciclista. Perchè? Per quale motivo fermò su di lui la sua attenzione?

Teste: — Non saprei dirlo. Fu una combinazione.

Pres.: — Lei ha aggiunto di avere avuto l'impressione che il ciclista attendesse qualcuno.

— Mi fece infatti questa impressione; ma, in quel momento, non attribuì alcuna importanza alla cosa.

Pres.: — Attribuì invece importanza alla cosa in seguito. Si confidò con qualcuno?

Teste: — Non lo confidai ad alcuno, nemmeno a don Gioncada. Solo dopo l'arresto dell'Annaratone, dissi a mio padre, ricordando l'incontro con il ciclista: Sarà stato l'Annaratone.

Pres.: — Non si confidò anche con don Salvaneschi?

— No.

Pres.: — Cosa ha detto a don Salvaneschi?

— Parlando con don Salvaneschi, dissi solo di avere visto in quella notte un individuo che poteva essere uno dei quattro uccisori dei carabinieri.

Pres.: — Pioveva in quella notte?

— No, c'era anzi una luna magnifica.

Gli abiti del cassiere

Il presidente ricorda che ai teste furono rammostrati gli abiti dell'Annaratone. Egli aveva notato che il ciclista vestiva di chiaro e il colonnello Barisone portò il teste a Frascarolo, dove gli rammostrò il vestito preso in casa del cassiere: ma il teste spiegò di non avere riconosciuto quegli abiti, il vestito che indossava il ciclista aveva un fondo rossiccio; gli abiti dell'Annaratone erano grigi.

L'avv. Sardi fa quindi rilevare che al teste fu rammostrato anche il vestito che l'Annaratone indossava in carcere e il teste ha ancora escluso che fosse quello visto addosso al ciclista.

Un giurato: — Il teste ha detto che il ciclista teneva il berretto sotto il braccio: aveva quindi il capo scoperto. Come erano i capelli dello sconosciuto?

La domanda ha una importanza notevole. L'Annaratone è calvo, ha una calvizie vasta, così evidentemente pronunciata, da non poter sfuggire neppure allo sguardo più distratto.

Ma il teste dichiara di non avere notato se il ciclista fosse calvo o fosse invece più o meno folto di capigliatura. In istruttoria, il teste aggiunse di avere riconosciuto nel ciclista l'Annaratone, anche a cagione dell'andatura e del modo con cui inforcava la macchina. Ora però precisa che a questi dettagli non può essere conferito un valore assoluto.

Avv. Sardi: — Parlando, il giorno dopo del delitto, con certo Gilardi e certo Pansarasa, il teste non ebbe a dire: « Eravamo noi sulla strada di Torreberetti quella notte, ma non abbiamo incontrato anima viva »?

Teste: — Non posso ricordare con precisione quanto ho detto.

P. G.: — Prima del ciclista non passò per quella strada un'automobile?

Teste: — E' passata un'automobile, guidata da un agricoltore di Frascarolo, certo Magni; ma non so se è passata prima o dopo il ciclista.

P. G.: — Non importa. Si tratta sia lo di stabilire, ora, se il suo ciclista esisteva. Fu visto anche dal Magni?

A domanda dell'avv. De Marchis, di P. C., il teste dichiara quindi che il ciclista potè scomparire, o imboccando la strada di Mede, o rifugiandosi in qualche campo di granoturco lungo la strada.

Avv. Farinacci: — Da quando conosce l'Annaratone?

Teste: — Lo conosco dalla mia infanzia. Ma non ho avuto alcun rapporto con lui, lo vedevo solo le poche volte che mi recavo in Banca.

— Constatiamo che conosceva da venti anni l'Annaratone — soggiunge l'avv. Farinacci.

— E constatiamo anche — incalza l'avv. Sardi — che la deposizione del teste fu resa il 16 ottobre 1928, parecchi mesi dopo l'arresto dell'Annaratone. Vedremo poi come il colonnello Barisone è stato informato di quanto ci ha riferito ora il teste.

Frase di colore oscuro

Cabrino lascia la pedana e si presenta l'agente di custodia alle carceri di Casale, Giorgio Della Rosa, che deve riferire sul particolare dello stato della tramoggia che esisteva alla finestra della cella in cui era stato rinchiuso il Ferrari. Costui afferma, infatti, che attraverso la compressura della tramoggia era possibile vedere all'esterno, e ciò nel cortile del carcere, dove, dichiarò, vide per la prima volta l'Annaratone e gli altri coimputati. Il teste conferma che effettivamente le condizioni della tramoggia erano tali per cui si poteva vedere fuori, e aggiunge:

— Il Ferrari mi disse che non aveva mai conosciuto l'Annaratone, e che lo aveva visto per la prima volta in carcere, durante l'ora del passeggio.

Dalla lettura dell'interrogatorio reso in istruttoria, risulta che il teste rivelò come il Ferrari si fosse abbandonato un giorno a grida scomposte, lagnandosi di essere stato assegnato al domicilio coatto per cinque anni, e avesse minacciato che « non si sarebbe presentato a mani vuote al processo ». Tale espressione, secondo risulta al teste, il Ferrari pronunciò affinchè la sentisse il Cesini, che si trovava nella cella attigua alla sua. Il teste conferma tutto ciò e il Presidente chiede al Ferrari:

— E' vero?

— E' verissimo — risponde l'imputato.

Cesini, a sua volta, dichiara di avere informato lui stesso l'agente delle espressioni pronunciate dal Ferrari.

Pres.: — Ma cosa intendeva dire con quelle parole il Ferrari? I patroni del P. C. esigono di sapere.

Il Ferrari spiega che si trattava di minaccie cui egli si era abbandonato per il contegno ingiustamente accusatorio che, secondo gli era stato riferito in carcere, tenevano verso di lui gli altri imputati.

Il teste è congedato e viene introdotto don Ambrogio Salvaneschi, uno dei tre sacerdoti le cui affermazioni portarono a considerare come crollato l'alibi dell'Annaratone.

Don Salvaneschi è magro, asciutto, energico. Ha 55 anni e da molti anni è parroco di Frascarolo. Tutti si fanno altissimi.

Il presidente gli dice: — Lei è stato già interrogato cinque o sei volte. Conosce perciò i motivi per cui è chiamato a deporre. Esponga quanto sa, ordinatamente.

La deposizione di don Salvaneschi

Con voce alta e ferma, che a volte si inasta a bonomia, il teste prende a narrare:

— Quando venne arrestato Annaratone, io mi trovavo ad Oropa e la notizia l'appresi dai giornali. Tornato a casa, cinque o sei giorni dopo dovetti fermarmi a Sartirana per necessità di orario. Chiesi subito cosa vi fosse di vero nelle accuse mosse contro il mio parrocchiano e appresi che correvano solo delle voci. A Frascarolo, durante la mia assenza, era stato sostituito da don Ravazzoni. Appena fui a casa, pregai don Ravazzoni di mettermi al corrente di quanto si diceva in paese circa l'arresto dell'Annaratone e don Ravazzoni mi riferì le voci che correvano. Constatai che erano dicerie senza consistenza e senza importanza; ma due giorni dopo don Ravazzoni, pigliando un'aria di mistero, mi disse: « Devo dirle, signor prevosto, che Annaratone è stato visto in quella notte a Torreberetti. Non è vero che fosse andato a Sartirana ».

— Io riportai — continua il teste — un'impressione enorme da quelle parole e chiesi subito: « Chi lo ha visto? ». Don Ravazzoni spiegò che si era recato da lui una persona a riferirgli quella circostanza ed a chiedergli come dovesse comportarsi, se dovesse cioè recarsi o meno a riferire la cosa alle autorità. Don Ravazzoni, prosegue il teste, mi dichiarò di avere consigliato quella persona a non fare nulla ed a starsene quieta in casa sua; facendo la rivelazione alle autorità non avrebbe avuto che noie. Osservai a don Ravazzoni che aveva fatto male a dare questo consiglio, soggiungendo che, se tutti si regolassero in quel modo, la giustizia non verrebbe mai a capo di nulla e aggiunsi: « Questo in linea di dovere. Tutto però dipende dalla credibilità della persona — mi disse — Lei ha riferito queste cose. E' persona degna di fede? ».

Don Ravazzoni però non mi disse chi era e solo due giorni dopo ritornò sull'argomento per dirmi che, quanto mi aveva riferito, era ormai noto a tutti nel cassero di Torreberetti. Dopo quel giorno, ripresole don Salvaneschi, io non ho più visto don Ravazzoni; feci notare che egli veniva tutti i giorni a casa mia e mi sostituiva quando mi assentavo dal paese. Rimasi così assai sorpreso e impressionato dal fatto che, dopo avermi fatto le rivelazioni, si fosse dileguato e quel modo e per tranquillizzare la mia coscienza mi rivolsi a don Gioncada, parroco di Frascarolo, esponendo le cose e chiedendo consiglio. Confesso che, se don Ravazzoni non mi avesse detto nulla, sarei stato definitivamente contento. Quella notizia che mi aveva dato, non poteva certo farmi piacere. Intanto i giornali parlavano diffusamente delle indagini e accennavano che don Ravazzoni aveva parlato anche con altri: tutto ciò mi urtò maggiormente e per dissipare i dubbi, interrogai lo *chauffeur* che diceva di avere portato a Sartirana l'Annaratone. Egli mi assicurò che veramente la sua a Sartirana era stata fatta. Ma queste assicurazioni non mi tranquillarono. Mi andavo domandando: dove è la verità? Fu così che mi decisi a recarmi da un avvocato per averne consiglio.

Il consiglio del legale

E il teste ricorda di essersi recato a Torino per prospettare ad un legale questo quesito: le responsabilità in cui poteva incorrere ove avesse taciuto le circostanze rivelategli da Don Ravazzoni. Il legale gli rispose che non sarebbe incorso in responsabilità penale, ma che era suo stretto dovere di sacerdote indurre Don Ravazzoni a sporgere denunzia. A Torino il teste si incontrò con un signore di Mede, Angelo Massazza, il quale lo apostrofò con queste parole: « Voi avete fatto una gran brutta figura nella faccenda Annaratone: siete al corrente di tutto e non dite la verità: conoscete chi se è può illuminare la giustizia e tacete ». Il Massazza soggiunse che delle rivelazioni di Don Ravazzoni era già informato il Prefetto di Pavia.

— Questo — riprende il teste — avveniva il 10 ottobre. Due giorni dopo io ero chiamato dall'autorità. Mi si disse: « Desideriamo che almeno i sacerdoti siano sinceri ». Rivelai quanto mi risultava, soggiungendo che non assumevo alcuna responsabilità sulla veridicità del racconto fattomi da Don Ravazzoni. Aggiunsi semplicemente che il racconto mi era stato fatto. Questo dissi all'autorità allora; questo quello che ho il dovere e l'onore di dire dinanzi a questa solenne assemblea...

Don Salvaneschi pronunzia queste parole con tono lievemente enfatico, magniloquente, come se fosse sul pulpito. Il Presidente lo invita a ricordare anche gli avvenimenti successivi, il suo confronto con Don Ravazzoni, ecc.

Don Salvaneschi ricorda che a Casale Monferrato fu posto a confronto col signor Massazza e con Don Ravazzoni. Quest'ultimo dapprima negò, poi ammise in parte, infine ammise completamente per rimanere in ultimo quanto aveva detto.

— Dalla maestra Invernizzi — riprende poi il teste — io non ho saputo nulla. Ma, siccome ero accusato di aver inventato quelle circostanze riferitemi da Don Ravazzoni, e ciò mi esponeva al disprezzo dei miei parrocchiani, chiesi alla maestra se era vero che sapesse qualcosa. Appresi poi che la Invernizzi aveva scritto una lettera alle autorità.

Pres.: — Cosa ebbe a dirle precisamente Don Ravazzoni?

— Che una persona aveva visto il cassiere confabulare a Torreberetti con quattro sconosciuti. Accortosi della presenza di qualcuno che l'osservava, l'Annaratone era saltato sulla bicicletta, scomparendo verso Valenza e ritornando poi per strade traverse a Torreberetti.

La confidenza di un povero scemo

Pres.: — E Don Ravazzoni fece il nome di questa persona?

Teste: — Quando invitai Don Ravazzoni a fare il nome di quella persona, egli soggiunse: « Lei mi ha compromesso: non si tratta di una cosa seria. E' stato un povero scemo di Torreberetti a riferirmi quanto le ho detto, è tale Lucotti », ma io non conoscevo costui e osservai a Don Ravazzoni che avrebbe dovuto dirmelo subito da principio. Don Ravazzoni si dimostrò seccato e mi rimproverò a sua volta di avere comunicato alle autorità che egli, dopo avermi fatto le rivelazioni, non si era più fatto vedere in casa mia.

Pres.: — Lei ha avuto dei dissidi con la famiglia Annaratone?

Teste: — Io sego reclamante.

Pres.: — Ma non ha sporto querela per diffamazione contro delle persone di Frascarolo?

— Si sparsi querele contro della gente che mi diffamava; ma la causa è finita con la rinunciazione fatta per iscritto di tutto quanto si diceva contro di me. Ho ringraziato Iddio...

Pres.: — Nel corso di questa procedura lei non è stato denunziato per subornazione di testi?

Teste: — Fui assolto da questa accusa per insufficienza di reato. Ho parlato con me la sentenza: se la vogliono vedere...

Farinacci: — Non è vero che durante quel famoso processo la popolazione di Frascarolo si divise in due fazioni, una favorevole a lei, l'altra ostile?

— Altro che — soggiunge il teste. — Ma al signor Domenico (il teste chiama così l'Annaratone) devo dire che sua madre è venuta a casa mia per dirmi: « Nella mia osteria non ho mai permesso che si parlasse male di lei ».

— Mia madre è mai stata a casa sua — interrompe l'imputato Annaratone.

Avv. Sardi (all'imputato): — Lasci stare: sono miserie queste!

Annaratone: — No, voglio dire che nessuno di noi frequentava casa Salvaneschi.

Pres. (al teste): — Ma si dice che lei avesse dell'acrimonia contro l'Annaratone perchè non lo aveva mai visto in chiesa dopo la cresima.

Teste, recisamente: — Nessun rancore, nessun astio!

— E' vero — insiste l'avv. Farinacci — che il cassiere Annaratone apparteneva alla fazione ostile a Don Salvaneschi?

Teste: — Non lo potrei dire. Devo attestare invece che tutte le volte che ebbi rapporti con lui mi si dimostrò gentilissimo.

Un violento incidente

Avv. Farinacci: — Il 6 ottobre chi fu a trovarlo?

— Qui c'è un equivoco — risponde il teste sorridendo e con tono estremamente bonario — ma io risponderò subito, onorevole carissimo.

« Il 6 ottobre venne a trovarmi un mio nipote, ufficiale dell'esercito. Senonchè la visita di mio nipote, divenne poi la visita del col. Barisone ».

— Ma che equivoco! Chi ha detto che si trattasse del colonnello Barisone? — continua l'avv. Farinacci. — Risponda a questa domanda: Chi è stato a casa sua il 6 ottobre?

— Solamente mio nipote. Certe insinuazioni non hanno motivo di essere fatte.

Avv. Farinacci: — Ma chi ha fatto queste insinuazioni?

— L'equivoco però esiste, anche se non è sorto in questa aula.

Don Salvaneschi spiega che le insinuazioni non risalgono ai patroni, ma invece alle domiciliate del paese.

Poichè l'argomento ha portato dall'effervescenza tra i patroni, l'avv. De Marchis di P. C. chiede la parola e dichiara:

— Devo dire che il 6 ottobre, alla vigilia del processo, con due altri colleghi della P. C. — gli avv. Jannuzzi e Manzini ed io — siamo stati invitati dal colonnello Barisone ad un sopraluogo a Mede, a Torreberetti e ai paesi vicini. Quel giorno pioveva e la sera siamo stati ospitati per qualche momento da don Gioncada, che è teste in questo processo. L'avv. Farinacci voleva alludere a ciò?

Avv. Farinacci: — Prendo atto che i patroni di P. C. sono stati a Mede col colonnello Barisone. Mi si permetta però di aggiungere che io non avrei fatto quanto hanno fatto i colleghi di P. C.

Le parole dell'avv. Farinacci costituiscono lo spunto per un incidente che si scatena violentissimo. L'avv. De Marchis si scaglia contro l'avv. Farinacci e alle invettive di questi grida:

— Ho sentito il dovere di fare quanto ho fatto!

Espressioni vivacissime si incrociano tra i due patroni, e l'incidente si estende per l'intervento di altri patroni. La Difesa e i patroni di P. C. si apostrofano vivacemente. In attesa che i clamori si plachino, il Presidente sospende la seduta per qualche minuto.

Ma una decina di minuti dopo, ripresa l'udienza, abbiamo un colpo di scena. Il P. G. si alza e chiede che il processo, per ragioni di interesse pubblico, prosegua a porte chiuse. Nell'aula si determina un movimento di viva sorpresa, ma nessuno muove delle opposizioni.

Le parti per altro non avrebbero neppure la possibilità di opporsi a una richiesta di questo genere, e il Presidente pronuncia senz'altro un'ordinanza con la quale accoglie la richiesta del P. G. Immediatamente vengono fatte sgombrare le tribune e i banchi occupati da noi e da quei pochi privilegiati che tra il pubblico avevano potuto procurarsi un posticino fuori della tribuna. L'udienza prosegue con il regime delle porte chiuse. La folla, che ha dovuto sgomberare l'aula, si attarda in via della Signora, tra i più disparati commenti, sino a che, cessata l'udienza, gli imputati non vengono riportati in carcere.

F. ARGENTA.

Il fallimento di una gioielleria a Firenze

Firenze, 22 notte.

In seguito ad istanza di alcuni creditori, il Tribunale ha dichiarato ieri il fallimento della gioielleria di Carlo Legnaioli, con negozio nella nostra città in via Porta Santa Caterina. Ad istanza dei Legnaioli stesso, nei giorni scorsi, un perito ha eseguito la valutazione della merce esistente in negozio. Il passivo si aggira intorno ai tre milioni. A curatore del fallimento è stato nominato il prof. Mercati.

Dolci sonni, tra il tepore della lana

CATALOGNE - TRAPUNTE
PALETOTS

Le qualità migliori, gli assortimenti maggiori, i tipi più moderni, i prezzi più limitati, i regali più scelti e più utili.

S. A. Succ. BERTONE
TESSUT - Via Milano ang. via IV Marzo - TORINO
Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera.

Tutti inneggiano alla Pasta Dentifricia Erba di Givi emme, che fa candidi i denti, li conserva sani e rende l'alito profumato.

Givi emme
PASTA DENTIFRICIA ERBA - MILANO

SAPONE AL LATTE VISET

FRIZIONE GANDINI

Sorprendente rimedio in tutte le malattie dei **Polmoni** e **Bronchi** anche dei bambini. Calma subito **Dolori, Reumatismi, Nevralgie, Lombaggini, Mal di reni, Enfiagioni.** Illustri Clinici ne attestano la prodigiosa efficacia.

Nelle farmacie a L. 18. Chiedere opuscoli al Dott. A. GANDINI ALESSANDRIA

GUARISCE IL MALE

Tutti gli sports in tutto il mondo

I goliardi torinesi nel 1930

I campionati nazionali di atletica — L'incontro triangolare di calcio ed il match con gli universitari di Genova

Sta per ripredere in pieno anche l'attività dei goliardi: i dirigenti concittadini del Gruppo Sportivo Universitario Fascista hanno saputo in passato organizzare le più importanti gare studentesche non solo, ma anche preparare squadre di atleti in modo veramente magnifico. Così Torino ha dato non solo numerosi giocatori a quella squadra nazionale universitaria vincitrice di due campionati del mondo e imbattuta in tutti i *matches* disputati, ma ha espresso anche dalle file dei suoi calciatori l'undici universitario vincitore del campionato italiano della scorsa stagione. Torino è stata quindi in questi ultimi anni alla testa del movimento sportivo goliardico.

Ora i dirigenti sono in gran parte mutati, chè quelli di un tempo sono stati chiamati dalle superiori gerarchie a cariche di più alta importanza, ma la passione e l'attività organizzativa si è tramandata ai nuovi dirigenti che intendono continuare sulla via di lavoro e di propaganda che è stata segnata dai predecessori. Così sappiamo che in questi giorni è stato compilato il programma delle gare alle quali parteciperanno gli atleti torinesi. Si è fissata per il gennaio prossimo l'inizio del campionato torinese di calcio che, attraverso a numerose giornate, dovrà indicare il migliore undici cittadino goliardico. Chi ricorda l'appassionante svolgimento del torneo dello scorso anno, torneo che risultò assai interessante per il grande equilibrio delle forze esistenti in campo dalle singole squadre, può prevedere il successo immancabile che coronerà lo svolgimento del nuovo campionato. E' probabile inoltre che possano giocare anche i calciatori tesserati per clubs affiliati alla Federazione Italiana gioco calcio, e quindi le varie squadre che costituiranno fra i propri elementi questi calciatori formatisi compiuti nelle battaglie delle massime divisioni risulteranno particolarmente forti.

Ma non unicamente alla vita sportiva goliardica cittadina hanno pensato gli atleti dirigenti del nostro G.U.F., e così sono in programma altre manifestazioni di carattere nazionale che rivestono particolare importanza. Innanzi tutto, la disputa dei campionati italiani di atletica a Torino. Non bisogna infatti credere che unicamente si pensi al gioco del calcio; la squadra universitaria torinese di atletica leggera è forte di campioni affermatisi già in campo nazionale e dando battaglia alle rappresentative delle altre università in terreno torinese, c'è da sperare che la squadra saprà emulare i calciatori e dimostrare di aver ancora progredito dalla scorsa stagione. Ad ogni modo, si preparano per Torino giornate di sana propaganda atletica, e la nostra folla sportiva che troppo di rado è chiamata ad assistere a queste belle contese, può ripromettersi, in occasione dei campionati italiani, uno spettacolo di eccezione, dato che ad essi parteciperanno le aggueerrite squadre della Liguria, della Lombardia, del Lazio, del Veneto, dell'Emilia, ecc.

Ritornando al foot-ball che è pur sempre il più appassionante degli sports, si avrà dunque un grande torneo fra le squadre di tre Università: Torino, Milano, Bologna e Roma. Il terreno sarà dotato di ricchi premi e siccome in dette squadre saranno numerosi i giocatori di Divisione Nazionale, così le partite saranno seguite con interesse non soltanto dai goliardi ma anche dalla gran massa degli appassionati. Torino-Milano; Torino-Bologna e Torino-Roma... Si può dire che è un programma che si illustra da sè.

Per finire, *match e retour match* con la rappresentativa universitaria genovese: ancora come lo scorso anno insomma. E anche lo scorso anno si spera che i successi abbiano a ripetersi... Questo il programma di gare che è stato diligentemente preparato e che è stato proposto per l'approvazione, che si ritiene sicuro, alle superiori gerarchie. Una gran voglia di fare come si vede e di far bene.

Il campionato di calcio

Il Torino per l'incontro di Genova

L'undici granata si è trovato, dopo la terza giornata di campionato, in testa alla classifica, ma domenica a Genova lo attende una partita particolarmente difficile.

Come è noto, infatti la squadra excampione incontrerà sul campo di Marassi i rosso-blu di De Prà, che, attualmente in gran forma, si annunciano come avversari temibilissimi. Sfortunatamente il «team» condotto dovrà affrontare l'ardua prova ancora a ranghi rimaneggiati, poichè oltre a Monti e Speroni, saranno quasi sicuramente assenti anche Janni e Libonatti.

Le preoccupazioni per la formazione della squadra non sono quindi poche; si sa peraltro che a Genova giocherà sicuramente il suo primo match di campionato il nuovo acquisto Ferraris, che già domenica scorsa a Vercelli ha partecipato al match ivi disputato dalle riserve torinesi. La segreteria della Federazione ha infatti notificato al Torino che per domani saranno pronte le carte per il regolare tesseramento del giocatore in parola.

Intanto quasi certamente il posto di Janni al centro della mediana sarà occupato da un giovanissimo, tratto da quella squadra del Balon Boys, che si conferma sempre più come il vero vivaio di calciatori per la squadra granata. Le altre linee dovrebbero pertanto giocare nella formazione di domenica scorsa.

Possiamo intanto dare notizia che i giocatori Spiatta e Speroni, i quali sono partiti l'altra ieri per Trieste, saranno operati oggi nella clinica del prof. Peisacco.

Il Jiu-jitsu in Europa nel XVII secolo

Il Jiu-Jitsu che qualcuno definì una arma di difesa straordinaria; che solo l'istinto crudele dei giapponesi poteva creare, pare fosse già conosciuto in Europa nel 17.o secolo. In un'opera edita ad Amsterdam nel 1681 pubblicata a cura del tollatore Nicolaus Petters si possono ritrovare infatti tutti i particolari che entusiasmarono gli spettatori del Jiu-Jitsu.

Notevoli incisioni delle quali qui sopra pubblichiamo, stanno a dimostrare come i giapponesi non abbiano inventato nulla di nuovo in questa materia. «L'arte della lotta consiste nel sapersi proteggere in tutti i rischi che possono capitare e sapere con agilità e rapidità respingere tutti gli attacchi e rispondere con la scienza a qualunque temibile avversario». Questo il concetto del Petters nel suo volume del 1674. Potrebbe darsi che i giapponesi, grandi assimilatori come sono, abbiano prima imparato il metodo di lotta dagli europei, presentandolo poi come cosa nuova sotto il difficile nome di Jiu-Jitsu. Nelle vecchie incisioni che qui sopra pubblichiamo si possono vedere due aspetti del Jiu-Jitsu.

Nel più grande stadio russo

Gare di motociclette - L'atletica leggera ed il calcio
Vivaci contese tra moscoviti, leningradesi e kharcoviti

MOSCA, Ottobre.

In attesa degli sports invernali, Mosca sfrutta questi pochi giorni che ancora ci separano dalla neve e dai geli per occuparsi degli sports della stagione calda. Quest'anno l'estate e l'autunno in Russia, contrariamente agli anni passati piovosi e freddi, hanno favorito gli sports sovietistici, che perciò è stato ricco di avvenimenti: si sono avute gare locali, gare regionali, gare panrusse ed anche gare internazionali, sempre, beninteso, «proletarie».

Anche ora, in ottobre, continuano queste gare con la partecipazione di squadre sportive proletarie di nazioni d'Europa. Sono giunte a Mosca, a tale scopo, squadre sportive «proletarie» di Germania, d'Austria, di Cecoslovacchia, ecc.

Tralne qualche rara vittoria estera, gli sportivi sovietici hanno raccolto la maggioranza degli allori, sia nelle corse, come nel giuoco del calcio, nell'atletica e nelle altre forme di sports, che sono quelle stesse coltivate nella capitalistica e borghese Europa. I sovietici, pertanto, nel tirare la somma dei successi della stagione che sta per finire, manifestano sensi di vero orgoglio «nazionale» per i progressi che in poco tempo sono riusciti a fare in questo campo culturale fisico.

Il 15 ottobre, in un giorno solo ed in un unico stadio — lo stadio denominato «Dinamo», — dalla Società sportiva «Dinamo», — si sono avute 8 gare: una di atletica leggera, una di calcio ed una motociclistica. Questo spettacolo di 8 gare contemporanee in uno stesso stadio, è stato possibile — dicono con fierezza gli sportivi sovietici — grazie a questo grandioso monumentale stadio, che si chiama «Dinamo». Esso è stato costruito l'anno scorso, è di proporzioni colossali e rappresenta quanto di meglio si poteva costruire in Russia, sul tipo dei grandi stadi d'Europa.

Come sempre, i principali concorrenti sovietici alle suddette gare panrusse sono stati gli sportivi di Mosca, di Leningrado e di Kharcoff, e quindi la palma è soprattutto disputata fra Moscoviti, Leningradesi e Kharcoviti. Infatti nelle gare motociclistiche del 15 ottobre ha battuto il «record» panrusso il leningradese Panoff su motociclo di media potenza. Panoff ha coperto 15 chilometri in 8 minuti 35"; sviluppando una velocità di oltre 104 chilometri all'ora.

I leningradesi cantavano già vittoria, ma presto l'ucraino di Kharcoff, Ivanenko coprì la stessa distanza in 8 minuti e 25", cosìa sviluppando una velocità di oltre 107 Km. all'ora. Ma l'ucraino doveva subire la stessa sorte e la stessa delusione di Panoff: il moscovita Kostaki coprì i 15 Km. in 8 minuti e 24", raggiungendo la velocità di 108 Km. all'ora.

Il giurì però ha preso, giustamente, in considerazione non solamente i risultati delle rispettive velocità dei 3 principali «campioni panrussi», ma anche la categoria dei motocicli in relazione alla loro potenza ed ha cinesso il suo parere salomonico: «il moscovita Kostaki ha sviluppato la massima velocità, ma il suo motociclo aveva una potenza superiore a quello montato dall'ucraino Ivanenko, e questi, a sua volta, aveva montato una macchina di forza superiore a quella del leningradese Panoff».

Pertanto, il giurì ha riconosciuto i 3 risultati ugualmente preziosi e ha proposto per l'attribuzione ai 3 concorrenti vincitori del «record panrusso» per macchine motociclistiche di diverse categorie.

Così questa volta moscoviti, leningradesi e kharcoviti si sono separati in perfetta pace, ciascuno con un'uguale vittoria e con uguale titolo: la stagione non poteva chiudersi meglio.

L'atletica non ha dato molta d'importante. I «records» non sono stati battuti e i «campioni» vittoriosi delle gare precedenti, camminano tranquillamente il loro posto e si allenano alle prossime nuove gare.

Il «calcio» come d'abitudine ha attratto molto pubblico allo stadio; ma anche questa volta ha presentato gl'inconvenienti che autorità sportive e di governo vanno lamentando, specie negli ultimi tempi: i calciatori non addimostrano eccessiva disciplina e correttezza. Si lasciano dominare dalla violenza e dalla passione di parte, per cui si verificano spesso incidenti di una tale gravità che si sono perfino levate autorevoli voci per chiedere la soppressione di questa forma di sport, almeno nelle gare.

Gli sportivi sperano che il tempo permetta ancora qualche importante gara in questo mese di ottobre; ma ormai siamo agli spaccioli: ci prepariamo agli sports invernali.

PIETRO SESSA

Note di ippica

La scuderia de Montel riprenderà nuovamente a far correre in ostacoli. Essa ha affidato all'allenatore Giuseppe Milano il tre anni Adro che non ricordiamo di aver visto correre in piano. Adro è figlio di Slavresac II e di Abaldea, di cui ricorderanno i suoi successi nella specialità.

«Carissima» della Scuderia torinese di Lady Micknet che è terminata domenica seconda a Roma nel Premio Tevere precedendo cavalli di alte genealogie è figlia di My First e Carmelita ed è nata ed è stata allevata al Gianone.

Per il Premio Luino (L. 20.000, metri 1200) da corrersi domani a San Siro sono rimasti iscritti Saracena, Parthia, Silla, Nicea, Lantanina, Fantasio.

Sabato 26 ottobre avrà luogo a San Siro l'ultima giornata della riunione d'ostacoli. Il Premio più importante è lo steeple-chase handicap discendente Italiana (L. 30.000, m. 4000) per il quale hanno, salvo i forfait dell'ultima ora, accettato il peso Narcotic (72,50), Oleandro (66,50), La Mare au Loup (66), Montechiaro (63), Daino (62,50), Robert Guiscard (60), Rosaleda (60), Fornello (60).

La riunione romana di giovedì si imperniò sul Premio Montefiascone per il quale sono state fatte 13 nominazioni e cioè Antonino, Sibi, Orasso, Giordana, Ciò, Chefren, Zubo, Petronilla, Mimo, Sunna, Conte Rosso, Simon Memmi, Mincio.

Interessante si preannuncia il Premio dei Pini (L. 20.000, m. 1200 nursery handicap limitato) da corrersi domenica alle Capannelle specialmente per la presenza di Carissima, Noa Noa, Filacele, Spada di Federico, Mississipi.

Per il Premio Chiusura (internazionale h. d. L. 75.000, m. 1400) che avrà luogo il 10 novembre a San Siro sono state fatte le seguenti iscrizioni. Ortello, Ostiglia, Cologna, Golden, Princess, Boodle, Pompelus, Parthia, Berea, Mino d'Arezzo, Gerard, Nicea, Magnasco, Nuvolona, Nicomaco, Arno, Fantasio. Mancano le iscrizioni di Roma. Nessuna iscrizione è stata fatta a Parigi, Vienna, Berlino, Budapest.

Il torneo nazionale di lotta
I primi iscritti

Nella giornata di ieri sono giunte alla S. C. Michelin le prime iscrizioni al torneo nazionale di lotta greco romana, che avrà luogo nei giorni 30 e 31 nella palestra della Società Ginnastica, in via Magenta, 11. I trentasei dilettanti che risultano iscritti appartengono alla S. C. Michelin, S. C. Palatino e S. C. Madonna di Campagna. Mancano ancora i nomi dei rappresentanti dell'U. S. Atalanta e degli atleti che giungeranno da tutta Italia. Da Firenze e da Roma sono giunte le prime adesioni ufficiose che saranno seguite immediatamente dalle iscrizioni regolari. Ecco intanto il primo elenco:

1. Comba Mario, 2. Ruspa Mario, 3. Remezzana Riccardo, 4. Tozzi Gino, 5. Enrico Domenico, 6. Della Valle Domenico, 7. Lo... Michele, 8. Tozzi Silvio, 9. Sabbatini Raffaele, 10. Bianchi Angelo, 11. Ramolfini Giuseppe, 12. Faletto Gino, 13. Sabbatini Antonio, 14. Tarabra Giovanni, 15. Fusero Antonio, tutti della S. C. Michelin; 16. Rizzotti Romeo, 17. Borgna Giovanni, 18. Gamba Rigamio, 19. Castagneri Mario, 20. Bellotti Bruno, 21. Terlo Serrantino, 22. Davi Piero, 23. Rapisi Emanuel, 24. Vittore Eleuterio, 25. Marona Giuseppe, tutti della S. C. Palatino; 26. Polastri Luigi, 27. Vitale Giuseppe, 28. Cenino Domenico, 29. Negro, 30. Nizzi, 31, Bertolè Carlo, 32. Miani, 33. Negro Attilio, 34. Negro Giovanni, 35. Bergia Angelo, tutti della S. C. Madonna di Campagna; 36. Bellotti Giuseppe della F.M.C.A.

Motociclismo alpino

Per domenica 3 novembre prossimo il Moto Club Torino organizza una gita motociclistica di chiusura al «Rifugio del tre denti». Sarà la cardata e la castagnata dei soci del Moto Club e, come le precedenti, si prevede che anche questa gita riuscirà magnificamente. La località scelta per mèta non dista che 35 Km. da Torino e vi si giunge per strada comodissima e tali da permettere una perfetta marcia motociclistica. Intanto gli organizzatori comunicano che saranno in palio ricchi premi e che ai partecipanti verranno distribuite medaglie ricordo.

Riparleremo ancora della interessante... escursione alpina motociclistica, ma avvertiamo già che il Moto Club Torino è a disposizione di tutti coloro che desiderano informazioni in proposito.

Le classiche ciclistiche

Il XXV Giro della Lombardia

La stagione ciclistica su strada non ha attualmente più che pochi giorni di vita. Esattamente quattro, perchè sabato essa sarà chiusa con il giro della Lombardia, che è quest'anno alla sua venticinquesima edizione. La classica corsa di chiusura se non può dirsi la «decana» delle nostre gare può pure essere annoverata fra le più antiche delle manifestazioni nazionali. Al giro della regione lombarda sono legati ricordi che per modi sportivi — quelli della prima ora — hanno già il sapore della nostalgia. Le vicende passate sono quelle che rendono, in certa guisa, più interessante il prendere. Per citare dei nomi cari alle folle italiane, sarà sufficiente ricordare quelli di Gerbi, Galetta, Cuniolo, Ghezzi, Rossignoli, tutti uomini che videro agli allori del nostro ciclismo su strada, hanno di volta in volta, dettrizzato le folle. Ed è sulle strade lombarde, dopo l'apertura della Sanremo, che la gente spesso, si passano, il carattere internazionale, che si rinnovavano i duelli tra i nostri campioni e i rappresentanti della Francia e del Belgio. E' sul giro di Lombardia che il gigante Felice venne a dare un saggio della sua potenza, e sul giro di Lombardia che Cuniolo diede prova del suo irresistibile scatto finale di fronte a uomini che, come Iramberi, andavano per la maggiore.

E per venire a epoca più recente a sulla classica corsa lombarda che hanno dominato volta a volta uomini come Girardengo (che ebbe ragione in una giornata tempestiva e memorabile dei tandem Henry e Francis Pelissier), altri come Brunero, Belloni, Binda...

Binda. Lo rivedremo dimani in gara sabato, per conquistare la sua quarta vittoria. Binda, si può dire che, è l'uomo del giro di Lombardia: vittorioso nel 1925-26-27, ha fallito lo scorso anno la prova per un incidente. Campiata una ruota, il che era contro il regolamento, sul traguardo non si impresse contro Bellosi perchè sapeva la sua sorte segnata. Infatti fu tolto dall'ordine d'arrivo. Ma quest'anno il castigliese vuole prendersi la rivincita e si può dire che vi sono otto probabilità su dieci perchè egli riesca ad aggiungere un nuovo successo a quelli riportati sinora.

Ma il giro di Lombardia ha un'altra caratteristica: serve di battesimo per i giovani che si sono distinti nell'annata nelle gare dilettantistiche e che tentano il confronto con i maggiori assi. E ogni anno si è potuto constatare che il ciclismo nazionale può fare assegnamento su dei giovani di valore. L'anno scorso fu il piemontese Berretta il più brillante. Vedremo quest'anno se toccherà ancora al Piemonte di segnalare all'attenzione degli sportivi recluta di valore e degna di figurare accanto agli assi.

L'avvenire passaggio tra gli indipendenti del giovane Camusso, che parteciperà probabilmente al giro di Lombardia assieme a Mariano — oggi ancora nelle file dei dilettanti — accresce per i piemontesi l'interesse della prova. La nostra città sarà rappresentata da altri elementi e precisamente da Cremo Felice e da Orecchia. Il primo di questi due dovrebbe distinguersi in una corsa, che data la stagione, sarà certamente dura e particolarmente adatta ai mezzi del lanciano. Ma su quello che potrà essere il probabile svolgimento della gara, avremo tempo di intrattenerci prossimamente.

Binda ritenta inutilmente di demolire il «record» dell'ora

Milano, 22, notte.

Alfredo Binda ha rinnovato oggi il tentativo di battere il record dell'ora, ma esso è fallito perchè il campione italiano, in non perfette condizioni di stomaco, ha dovuto rinunziare dopo 20 giri percorsi alla media di Km. 44,360. Egli era venuto stamane a Milano direttamente da Cittiglio, compiendo la strada parte in automobile, parte in bicicletta. Consumò una pessima colazione alle 11, e commise l'errore, forse perchè incoraggiato da taluni che volevano che Binda approfittasse delle ideali condizioni atmosferiche del momento, di iniziare la faticosa prova a digestione non avvenuta. Binda cominciò la sua marcia alle 13,5, basandola sulla media di 29'3/5 per giro, sufficienti per battere il record del mondo. Compì il primo giro in 31", il secondo in 28", il terzo in 28"4/5, e poi per una diecina di giri la sua marcia oscillò tra i 29"2/5 ed i 29"4/5. La pedalata tradiva però lo sforzo dell'atleta in non perfette condizioni, e, verso il settimo giro, la marcia del campione declinò sui 30" per giro, finchè egli credette opportuno fermarsi. Binda aveva tuttavia battuto tutti i tempi dal Lo al 7.o chilometro (esclusi i 5 Km.) che si era appropriati nel tentativo dell'altra settimana, già migliori di quelli di Egg. Il che dimostra che il campione italiano avrebbe avuto eccellenti probabilità di riuscita qualora il funzionamento dello stomaco non lo avesse disturbato. Binda non ha però rinunziato definitivamente. Oggi stesso, verso le 16, dopo un opportuno riposo, ritenterà quasi sicuramente l'aspra prova.

Binda alle 16 ritentava la prova: ma neppure questa volta egli aveva fortuna. Al 15.o chilometro egli era al disotto del tempo stabilito da Egg su questa distanza, per cui decideva di rinviare a epoca prossima il tentativo. Egli ha detto che per realizzare questo suo sogno e curare l'allenamento per il record rinuncierà a partecipare al prossimo Giro di Lombardia.

La staffetta Firenze-Roma
per i militi fasciati

Firenze, 22 notte.

La manifestazione ciclistica nazionale Gara staffette Firenze-Roma per squadre della M. V. S. N., si avvia ormai verso il più lieto successo.

Numerose sono già le iscrizioni pervenute e tutte le Legioni d'Italia hanno espresso al Comando Generale il desiderio di partecipare con i loro uomini alla gara, tanto che si può fin d'ora prevedere un numero assolutamente superiore alla previsione.

Ecco le squadre iscritte: 1. XX Gruppo di Livorno (1.a squadra); 2. XX Gruppo di Livorno (2.a squadra); 3. XXIII Gruppo di Bari (150.a Legione); 4. XXIII Gruppo di Bari (151.a Legione); 5. XXX Gruppo di Cagliari (176.a Legione); 6. XIII Gruppo di Udine (62.a Legione); 7. XIII Gruppo di Udine (63.a Legione); 8. VI Gruppo di Milano (1.a squadra); 9. XXVIII Gruppo di Palermo (171.a Legione); 10. XXVII Gruppo di Reggio Calabria (160.a Legione); 11. IX Gruppo di Verona (20.a Legione Mantova); 12. VII Legione Ferroviaria di Firenze; 13. 188.a Legione Partenopea Napoli; 14. XXX Gruppo di Cagliari (178.a Legione fucilieri); 15. XV Gruppo di Aquila (1.a squadra); 16. XIX Gruppo di Firenze (92.a e 91.a Legione); 17. XIX Gruppo di Firenze (92.a Legione); 18. XXII Gruppo di Perugia (1.a squadra); 19. VIII Legione Ferrovieri di Ancona; 20. XXI Gruppo di Roma (112.a Legione); 21. XV Gruppo di Sulmona (131.a Legione); 22. IX Gruppo di Verona (40.a Legione).

Sul ring

Carnera e Bonaglia
ed i loro prossimi avversari

Non si può proprio dire che la preparazione della futura riunione pugilistica torinese sia facile. A Torino si attendono notizie con impazienza, mentre a Parigi si lavora a imbastire la riunione, che trova difficoltà non lievi.

Per intanto si può dire che nulla è definito circa il prossimo combattimento di Carnera. Che egli possa combattere a Parigi per il 24 si può dare senz'altro per escluso. La data è troppo prossima e nessuno ne dice nulla, neppure lo stesso Jef Dickson, che è lontano dalla capitale francese. E siccome la sorte di Stribling è nelle mani di Dickson, che lo fece venire dall'America, così non a quando l'organizzatore franco-americano non avrà dato il suo nulla osta per il viaggio in Italia, di Stribling non si può dire che il match possa avere luogo.

E' vero tuttavia che esiste un impegno di Carnera di combattere a Torino entro il 27 di questo mese, e quindi da questa parte si può essere sicuri. Carnera avrebbe potuto intraprendere anche senza Stribling, e un avversario della taglia di Bertazzolo avrebbe potuto costituire motivo di vivo interesse. Ma Bertazzolo lascierà l'Italia il 20 del corrente mese per l'America del Nord, ove dovrà incontrare Phil Scott, e probabilmente anche Schmeling, e l'incontro con Carnera è sfumato.

Resta Roberti. Il toscano, i cui interessi sono curati da Erminio Spalla, non ha ancora ricevuto però alcun invito formale dagli organizzatori torinesi, i quali naturalmente preferirebbero poter portare in porto l'incontro Carnera-Stribling.

Ma un altro incontro si sforzano (con poca fortuna finora) di portare in porto gli organizzatori: quello tra Bonaglia e Grisolle. Qui si cammina su terreno... minato dalle eccezioni del procuratore di Bonaglia e dalle insistenze degli organizzatori concittadini.

Da Milano si risponde picche mentre da Torino si fa osservare che esiste un contratto firmato da Carlo Bonaglia e da Bonaglia che si impegna di salire sul ring entro il mese, di fronte a Grisolle al limite di 85 chilogrammi. Penalità, in caso di superamento di questo peso, di 5000 lire da parte di chi non ottempererà a questa clausola.

Ora pare che Grisolle oscilli sui 80-82 e non possa scendere oltre questo limite. La cosa non turba gli organizzatori che, contratto in una mano, porgono dall'altra cinquemila lire a Michelone a titolo di penale.

Ma Bonaglia risponde che questo non è sportivo. E' certo per altro che il torinese ha incontrato uomini di peso maggiore di quello di Grisolle: Delfino, ad esempio, a Buenos Aires, e Giuseppe Spalla a Milano. S'attende ora di conoscere l'ultimo suo parere sul qualificato periziano.

L'entusiasmo londinese per Carnera

Londra, 22, notte.

Il gigante italiano Primo Carnera ha cominciato ieri sera le sue esibizioni all'Ambassadors, secondo il contratto da lui firmato sabato scorso. Il pugilista italiano ha ottenuto un successo colossale. Si è dovuta allontanare una folla numerosissima, per la quale non vi era più neppure un posto nella sala. Carnera incasserà mille sterline alla settimana, equivalenti a 170 mila franchi. Impegnato per due settimane, si prevede che egli effettuerà, grazie al successo ottenuto, una settimana supplementare.

Intanto il campione del mondo, pesi mosca, l'italo-americano Frankie Genaro ha lasciato Londra alla volta di Napoli, ove trascorrerà una settimana, dopo di che tornerà a Londra per allenarsi in vista del combattimento che lo opporrà il 12 novembre all'Albert Hall contro Teddy Baldock, campione britannico dei pesi gallo. Il suo manager Mac Carney, è partito alla volta di Berlino per allestire un incontro Schmeling-Stribling, nella capitale germanica, ove Stribling si recherà nei primi giorni del mese venturo. E' poco probabile però che questo match possa aver luogo prima della primavera prossima.

Il boxeur Canzoneri batte ai punti Johnny Fair

New York, 22, notte.

Tony Canzoneri, l'italo-americano, ex-campione mondiale dei pesi piuma, ha battuto Johnny Fair ai punti in 10 riprese al Madison Square Garden.

Il torneo piemontese dei pugili di terza serie e novizi

Il Gruppo Sportivo Spa, per iniziativa del Commissariato Regionale Piemontese, organizza per le sere del 26 e 27 corrente il torneo regionale per pugili dilettanti di III serie e novizi.

Al torneo potranno partecipare tutti i pugili di terza serie e novizi regolarmente tesserati alla F.P.I. e al C.O.N.I. (per facilitare la partecipazione il tesseramento potrà anche essere effettuato all'atto dell'iscrizione a cura del Segretario Federale).

Le iscrizioni sono gratuite e si ricevono presso la Direzione del Gruppo Sportivo Spa in corso Castelfidardo 21 bis, Stadium, nelle sere del 23, 24 e 25 dalle ore 20,30 alle 23. Contemporaneamente verrà effettuato il peso dei pugili per la suddivisione della categorie.

Il torneo viene effettuato per le otto categorie stabilite dal Regolamento Federale e sarà ad eliminazione semplice.

L'effettuazione del torneo avrà luogo nella palestra del Gruppo Sportivo Spa nelle sere del 26 e 27 corrente e avrà inizio alle ore 21 precise.

Oltre ai premi individuali sono in palio premi di rappresentanza e cioè Coppa Borgo, dono del sig. Borgo Pietro, alla Società prima in classifica generale; Medaglione vermeille, dono dell'E.S.P.F., alla Società seconda in classifica generale.

Il «Giro d'Italia» per aeroplani da turismo

Roma, 22 notte.

In seguito all'ottima prova fornita dagli aeroplani da turismo, in occasione del circuito del Lazio, e allo scopo di dare incremento a questa nuovissima forma dell'attività aviatoria, il R. Club d'Italia ha stabilito di organizzare per la prossima primavera un giro d'Italia con una cinquantina di apparecchi da turismo a bordo dei quali, invece che dei meccanici, prenderanno posto dei giornalisti.

Per il più lungo volo senza scalo
con apparecchio di piccola potenza

Milano, 22, notte.

E' partito dal campo di Cinisello a bordo di un monoplano Klemen con motore Salmson 40 HP. il pilota tedesco Hirth Wolfram che tenta di battere il record del mondo di distanza in linea retta senza scalo per apparecchi di piccola potenza. L'aviatore che è un noto campione del volo a vela, punterà sul Cairo che spera raggiungere dopo aver attraversato il basso mediterraneo con un volo di 3500 chilometri. L'aviatore tedesco si è diretto verso la valle del Po.

Un audace «raid» mediterraneo
Tre mesi su un battello di 7 metri

Follonica, 22 notte.

Provenienti da Porto Santo Stefano, dove un veliero li aveva sbarcati, sono giunti a Follonica certi Antonio Sciatti di Follonica e Ciro Degnes di Gaeta nova, vecchie camicie nere appartenenti alla 36.a legione della Milizia.

I due militi erano partiti il 4 agosto da Genova su un minuscolo battello lungo sette metri, col proposito di compiere il giro del Mediterraneo. I due coraggiosi marinai toccarono Savona, Albenga, Nizza, Marsiglia, Cette, Barcellona, Tarragona, San Carlo della Rapida, Valenza, Alicante, Cartagena, Almeria, Malaga, Gibilterra, e poscia i porti di Tangeri, Ceuta, Valle S. Giorgio, Melilla. Durante la navigazione da Melilla ad Orano, il raid fu bruscamente interrotto da un furioso temporale che mandò l'imbarcazione ad infrangersi contro alcuni scogli. I due ardimentosi riuscirono a salvarsi a nuoto. Essi videro tuttavia così irrimediabilmente interrotto il loro sogno di giungere sulla loro navicella a Roma.

Rimpatriati, gli audaci navigatori sperano ora di trovare i necessari aiuti per iniziare un raid ancora più difficile, cioè la traversata dell'Oceano con un battello a vela munito di un piccolo motore.

ATTILIO
di Roma
notissimo esperto di bellezza

dice:

"Io prego sempre le mie clienti di aiutarmi nel compito di migliorare la loro carnagione, lavandosi il viso due volte al giorno con il sapone Palmolive, che riunisce i preziosi olii di palma e d'oliva nella loro più assoluta purezza„.

ROMA - Piazza di Spagna, 66a

Il sapone Palmolive è interamente fabbricato in Italia.

L. 2

Questa entusiastica dal sapone Palmolive fatta da uno specialista di bellezza tra i più acclamati, di aggiungerà col correre dei più ammirati colossi mondiali della bellezza femminile. Come deserve della pelle e purificatore della bellezza, il sapone Palmolive è davvero insostituibile.

Il consiglio dei dentisti:
Per avere bei denti, togliete il Film

Qual'è la causa che toglie ai vostri denti il loro candore d'avorio? Perchè, quando essi sono sporchi, cadono rapidamente? Perchè le vostre gengive sono sempre più sensibili? A queste questioni i dentisti rispondono con tre parole: Film sui denti. Facendo scorrere la vostra lingua sui denti voi sentirete una leggera patina gommosa, questa è il film, pericolo sempre presente nella vostra bocca. Si attacca ai denti, penetra negli interstizi e vi rimane sviluppando milioni di germi. Sotto l'attenta sorveglianza di dentisti specializzati è stata creata una speciale pasta dentifricia per neutralizzare e togliere questo film. Il dentifricio Pepsodent. Provate il Pepsodent ed osservate come i denti diventano sempre più belli. Pochi giorni di prova vi convinceranno.

Pepsodent DI FABBRICA MARCHIO
il dentifricio che toglie il film

UNA NUOVA IDEA PRODUCE QUESTA STRAORDINARIA DIFFERENZA NELLA CIPRIA

Aderisce tutto il giorno malgrado il vento, la pioggia, il calore o il sudore prodotto dal ballo

Un risultato soddisfacente è garantito oppure il vostro denaro vi sarà rimborsato

Le polveri compresse Tokalon contengono ora spuma di crema. La Cipria ed il Rossetto sono similmente aderentissimi. Qualcosa di nuovo, di differente, di migliore.

Cipria Petalia di Tokalon
ALLA SPUMA DI CREMA

CRONACA CITTADINA

I confratelli
dello Spirito Santo

Nei pressi di via Garibaldi, accanto al «Corpus Domini», sorgeva antichissima una volta la chiesa di San Silvestro. Vi è chi afferma che le sue mura risalissero all'epoca imperiale di Roma e che originariamente fosse un tempio dedicato alla dea Diana. Nulla però lo prova, e soltanto risulta che San Silvestro fu tra le più antiche parrocchie di Torino sotto il patronato dell'autorevole famiglia comunale dei Sili. Ancora parrocchiale, con duecentocinquanta fedeli, era verso il 1565, quando tre cittadini di nobili volontà — mastro Gaspare De Rossi, dottore in leggi; Bernardino Villotti, notaio distinto, e Marco Antonio Spana, mercante di panni in Doragrossa — decisero di fondare una nuova compagnia religiosa sotto la invocazione dello Spirito Santo.

Il Senato concesse la licenza di congregazione, l'arcivescovo di Torino, monsignor Girolamo della Rovere, assegnò alla nuova compagnia, come luogo di riunione la vecchia chiesa di San Silvestro, e designò quale primo priore il notaio Gabriele Domagliotto, segretario della Santa Inquisizione. Si vestirono, i nuovi confratelli, di una tonaca bianca con due medaglioni, l'uno sul petto, l'altro dietro le spalle, ramiguranti una colomba circondata di raggi, e mutarono poi la primitiva candida divisa, solo nel 1610, quando Papa Paolo V, per più eccitarli alla umiltà, volle che vestissero alla moda dei Cappuccini, il sacco di tela cruda, stretto alla vita con una rozza corda.

La confraternita dello Spirito Santo si diffuse presto largamente nella cittadinanza torinese, ed assunse una notevole importanza, che sovrastava spesso anche a quella delle più antiche compagnie di San Croce e di S. Martiniano. Comparivano sovente in pubblico, celebravano solenni uffici e possavano non poco anche sulla vita comunale cittadina: talvolta anzi l'ovilità del sajo cappuccinesco pareva contrastare notevolmente colle ambizioni che sotto si celavano.

Il 2 giugno 1675 la confraternita di Santo Spirito celebrò il suo primo centenario, e per l'occasione uscì coi tipi di Zappata un ampolloso «Ragguaglio della solennissima festa». Non manca nel prezioso opuscolo neppure lo sfogo poetico di un vate che volle esaltare la divina cimarina dei confratelli:

> Se a voi come a suoi figli
> Dalli soverani giri ogni discese
> Il paraclito amor tra lingue accese,
> Fu per voler unir con sacre gioie
> Alle ceneri nostre il suo nel fuoco.

I versi non sono perfetti e non meritano davvero l'immortalità, ma il poeta è rimasto ignoto, forse perchè la lirica gli fu ordinata su misura e mediante pagamento.

I confratelli avevano il compito non facile di amministrare i catecumeni, e per tale loro merito avevano ottenuto fin dal 1629 dal duca Carlo Emanuele I l'esenzione di un bandito di forca o di galera. Tale privilegio però diede luogo a molti inconvenienti e venne più tardi limitato e quasi abolito. L'opera dei catecumeni ebbe fiorire, e il padre Francesco Bianchi, inquisitore di Torino, volle affidare alla confraternita dello Spirito Santo l'incarico di aprire a tale scopo un ospizio permanente. Venne così comprata una casa attigua a San Silvestro, attrezzata con una certa larghezza, e per merito sovrattutto di molti generosi oblatori, fra cui messer Ludovico Bergello, Margherita Perdomo e Giambattista Luserna, l'opera prosperò edmunda ed avviciandò alla fede folte schiere di miscredenti. Fra costoro va ricordato meglio d'ogni altro un tal Bartolomeo Caillot da Ghevra, che nel 1645, colla moglie e i figli, fu accompagnato solennemente al battesimo da tutti i membri della Confraternita. La sua storia in realtà è assai curiosa, pittoresca, straordinaria, e si presta certo alle ampollosità di quei che predicatorii quando dal pulpito venne divulgato alla folla il miracoloso avvenimento.

Bartolomeo Caillot era a servizio presso il ministro calvinista Rigat a Ginevra. In questa città cadde ammalato gravemente all'albergo un mercante cattolico di Varallo, che sentendosi morire, chiese d'urgenza la confessione. Accorse al capezzale del moribondo il Rigat, che tutto ascoltò assicurando di prender sopra di sè ogni peccato. Una specie di sacrilega assoluzione fu anche data, e il mercante morì lasciando al ministro molte forti somme per convertirle in opere di carità. Ma per il Rigat l'unico prossimo era sè stesso, ed egli si diede ai più sontuosi bagordi. Stava una sera a tavola con gli amici, ubriacandosi e bevendo alla eterna salute del mercante di Varallo, quando alla porta battè con un colpo sordo un cavaliere armato e severo. Il buon Caillot aprì i battenti e l'incognito sopraggiunto domandò seccamente del Rigat.

— E' battuta l'ora sua e lo attendo. Paieghi subito l'ambasciata.

— Da parte di chi?

— Da parte di chi ha mezzi atteso l'esecuzione delle ultime volontà di un certo mercante di Varallo!

Caillot salì nella sala da pranzo ed annunziò la strana visita. Rigat dapprima non volle muoversi, ma i compagni lo schernirono dicendo che aveva paura. Allora assai traballando, e con voce avvinazzata chiese al guerriero che cosa volesse.

— Voglio sapere se avete ascoltato in confessione un moribondo mercante di Varallo.

— Sì.

— E allora venite con me!

Il Rigat cercò di sfuggire, ma due braccia dure come il ferro lo afferrarono, lo posarono sull'arcione, mentre il cavallo spronato a sangue scomparve nella notte. Da allora più nulla si seppe e la diceria si sparse fra il popolo che il demonio era sceso in città per accompagnare all'inferno il Rigat. Ad ogni modo Bartolomeo Caillot rimase tanto impressionato del fatto che abbandonò subito Ginevra e la religione protestante, trasferendosi colla famiglia a Torino, dove a tutti raccontava la sua straordinaria avventura.

Altro catecumeno insigne di Santo Spirito fu nel 1728 Gian Giacomo Rousseau, che il 21 aprile di tale anno abiurò solennemente e due giorni dopo ricevette nella chiesa della confraternita il battesimo condizionale, avendo — come risulta dal registro del l'ospizio dei Catecumeni — quale madrina «madama» Francesca Maria Rocca e quale padrino «monnsù» Giuseppe Andrea Ferrero. Però nè la madrina nè il padrino ebbero gran fortuna col loro figliuolo. Il quale, se non fu più protestante dopo il 23 aprile del 1728, non diventò davvero per questo un buon cattolico.

La vita della confraternita non fu mai molto tranquilla neppure quando ebbe, su disegno di Ascanio Vittozzi, il suo nuovo oratorio nel vecchio forno del presidente Spaila tra la via del Cappel Verde e del Pallicial: i confratelli dello Spirito Santo non andavano d'accordo coi loro vicini, troppo vicini, compagni del Corpus Domini, e la contesa per l'uso della fine contigua chiesa, annessi e connessi, si avvelenò poco evangelicamente a tal punto da esigere, a senza alcun risultato, l'intervento prima del santo cappuccino padre Giovanni da Monciteri, poi dell'Arcivescovo, e infine anche del Papa. La questione si trascinò più tardi perfino davanti alla Reggente Madama Reale, la quale per quattro ore ebbe la pazienza di stare a sentire i legisti delle due parti. Seppure allora però si giunse ad un accordo, e per anni ed anni confratelli dello Spirito Santo e compagni del Corpus Domini mantennero reciprocamente il viso dell'armi.

Ciò non ostante l'istituzione fiorì va e la confraternita con tutti i suoi componenti faceva spesso viaggi e pellegrinaggi. A Roma fu accolta con grande solennità ed al ritorno, nel 1720 regalò un prosciutto di singolare importanza: il maresciallo Ottone Bernardo, barone di Rheilinder, svedese e soldato di grande fama, si fece cattolico, indossò il saio cinerino, e fu gloriosamente priore della confraternita per almeno tre volte. Nel 1743 lasciò infine questa valle di lacrime, e il suo corpo venne tumulato in una cappella della chiesa ad edificazione di tutti i confratelli presenti e futuri.

LUIGI COLLINO.

La posa della prima pietra di una nuova chiesa

Domenica ventura, alle ore 15, in corso Napoli, 51, alla presenza delle Duchessa di Pistoia, di S. E. il Prefetto e del Podestà di Torino, mons. C. Castrale, vescovo titolare di Gaza e vicario generale dell'Arcividiocesi di Torino, benedirà la pietra fondamentale della nuova chiesa dedicata a Gesù Crisio Re. Al termine del sacro rito, mons. Luigi Condio terrà il discorso di occasione. Seguiranno solenni funzioni religiose.

Corsi di infermiere volontarie
della Croce Rossa Italiana

L'Ispettorato infermiere volontarie del Comitato Croce Rossa di Torino ha aperto le iscrizioni per i corso di infermiera, che si inizieranno col 1.o dicembre p. v.

Il corso ha la durata di due anni e dà diritto al diploma di infermiera volontaria, riconosciuto agli effetti del diploma di Stato.

Per schiarimenti e per le iscrizioni occorre rivolgersi all'Ispettorato delle infermiere volontarie del Comitato Croce Rossa, piazza Vittorio Veneto, 9, ogni giorno, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Una signora audacemente rapinata
in Corso Cairoli

Il rapinatore arrestato in flagrante da un brigadiere dei carabinieri — Il suo triste passato — La fuga a 13 anni nella stiva di un piroscafo francese — Ladro e borseggiatore attraverso tutta Europa

Un'audace rapina è avvenuta l'altra sera. La vittima è una distinta signora, Marta Boeri, d'anni 58, da Orio Canavese, che da qualche tempo s'è trasferita a Torino, prendendo alloggio in un albergo di via XX Settembre. La signora ha una figlia per essa dimorante nella stessa città, e precisamente in via Cavour angolo corso Cairoli. La madre usa recarsi ogni giorno presso la ragazza, e l'altra sera, appunto, dopo una delle consuete visite, lasciava la casa di via Cavour e svoltava in corso Cairoli, procedendo sul viale, di fronte ad una fermata del tram della linea n. 16, del quale intendeva servirsi per tornare all'albergo. Erano circa le 22,30 e la località era quasi deserta. La signora stava da alcuni minuti in attesa e scrutava con lo sguardo verso piazza Vittorio Veneto per vedere se si avvicinasse il tram, quando sentì dietro di sè un lieve fruscio di passi, come se qualcuno si avvicinasse in punta di piedi. Ma prima ancora che potesse voltarsi per constatare di che cosa si trattava, un vigoroso strappo al braccio sinistro, a cui essa teneva infilata la borsetta di pelle, la fece quasi traballare. Un uomo dalla faccia sinistra l'aveva alle spalle, poi, lasciatala, si dava alla fuga lungo il viale.

L'inseguimento e l'arresto

Il gesto, tanto silenzioso e fulmineo, lasciava la donna per un istante senza parola. Riscossasi, lanciava quindi il grido d'allarme. Nessuno raccoglieva però il suo richiamo. Allora, mentre il ladro slava di gran corsa, la signora, senza desistere dall'invocare soccorso, tentava di inseguirlo. Le sue grida riuscivano finalmente a destare l'attenzione di un giovane sottufficiale dei carabinieri, il quale proveniva dal Valentino, diretto alla caserma in via Accademia Albertina. Sent'altro egli accorreva e, messo al corrente dell'accaduto, sulla scorta delle indicazioni fornitegli dalla Boeri, individuava tosto il fuggitivo in un'ombra che correva verso l'estremo limite del corso.

Il bravo sottufficiale, un brigadiere, iniziava così l'inseguimento che riusciva assai movimentato. Il rapinatore, infatti, fornito di un'agilità non comune, giova come le avesse le ali ai piedi; tuttavia il brigadiere riusciva in breve a diminuire la distanza tra lui e lo sconosciuto ed alla fine lo poteva acciuffare. Il malandrino, vistosi inseguito, a un tratto svoltò in via Ospedale, ma fosse stanchezza o panico, le forze cominciarono ad abbandonarlo, tanto che il brigadiere, giunto alle sue calcagna, lo afferrava per il bavero, fermandolo di botto. L'individuo si lasciò arrestare senza opporre alcuna resistenza.

Durante la foga egli si era gità liberato della borsetta, che era stata tosto raccolta dalla signora, la quale seguiva di lontano le peste del rapinatore e del suo inseguitore. Nella borsetta si trovava ancora tutto il suo contenuto. Alcuni documenti personali, due biglietti di banca da lire mille, unitamente ad altra moneta e a centoquindici dollari, di tutto per un valore di circa 5000 lire.

Nei gorghi della malavita

Il brigadiere accompagnava l'individuo al vicino posto di polizia, ove veniva identificato per certo Elia Barcellini di Mario, d'anni 24, da Arona, qui di passaggio. La sua vita, secondo quanto egli stesso ha narrato, è delle più agitate. A tredici anni, sfuggendo la vigilanza dei genitori, abbandonava la casa paterna e, spinto dalla mania di vagabondare, raggranellato un po' di denaro, si recava a Genova. Là, sfuggendo alla vigilanza, riusciva a salire su un piroscafo diretto a Le Havre e colto il momento opportuno, nascostosi nella stiva, compiva il viaggio gratis. Arrivato nel porto francese, sivacchiò alla meno peggio, poi, di tappa in tappa, a piedi, raggiunse Parigi. Sperduto nella grande città, sotto lo stimolo della fame, il monello non tardò a trasformarsi in ladruncolo. I furti si moltiplicarono, ed egli, ormai depravato, si diede totalmente in braccio alla malavita. Dopo alcuni anni, durante i quali conobbe le soste e le alternative dei tribunali e del carcere, egli abbandonò le aure diventate inospitali della metropoli francese, raggiungendo il Lussemburgo. Nel frattempo si era specializzato nei borseggi e i «colpi» ai quali egli partecipò sono infiniti. Lasciato anche il Lussemburgo, il Barcellini passò ad «operare» in tutte le grandi città e stazioni rinomate d'Europa, fece una capatina ad Alessandria d'Egitto e al Cairo, poi si decise a ritornare in Italia. Nell'aprile scorso, dopo scontata una pena per furto nel carcere di Pallanza, egli si recò a Milano, dove trascorse alcuni mesi prima di decidersi a venire a Torino. Privo di denari per il viaggio, decise di compiere anche questa volta a piedi il tragitto, soffermandosi qua e là, per riposarsi, e vivendo alla giornata con piccoli furterelli. Nella nostra città egli giunse l'altro giorno, nel pomeriggio, stanco, lacero, con le scarpe ridotte a miserabili ciabatte, e per di più con lo stomaco vuoto. Dopo aver passata la giornata a vagabondare per le vecchie strade prossime a Porta Palazzo, chiedendo l'elemosina e del pane, si diresse a caso verso il corso Cairoli, compiendovi la rapina narrata.

— Sono stato sfortunato — egli ha detto a chi lo interrogava. — Se non avessi avuto le scarpe rotte che mi impedivano di correre, non sarei stato certo raggiunto.

Intanto il Barcellini è stato inviato alle carceri, e denunciato per rapina.

La modista e una sua cliente
in litigio per un cappello

La sig.ra Emilia Coffano, d'anni 30, già proprietaria di un negozio di mode in via Gioberti, 30, avrebbe fatto meglio se, rinunciando al prezzo di un cappello e di un manicotto che aveva venduto ad una signora che conosceva solo di vista, si fosse risparmiata la fatica di sporgere contro di lei la querela per appropriazione indebita che fu discussa ieri davanti al Pretore. La querela sollevò una discussione che solo le donne sanno imbastire.

La querelata, Tarcisia Ardito in Discorezo, d'anni 34, abitante in via Luserna, 2, tirò fuori la vecchia storia di due cappellini che, divenuti demodés, aveva portati, per le opportune modificazioni, alla Coffano quando costei, non ancora salita al ruolo di proprietaria di negozio, funzionava da direttrice in un laboratorio di via XX Settembre. Questi cappellini — ai quali l'Ardito era assai affezionata, perchè le ricordavano due date care al suo cuore — la Coffano non si era curata di riconsegnarli, di modo che il nuovo cappello ed il manicotto presentati in via Gioberti non potevano essere consegnati in pieno, dimenticando quei due altri cappelli che, rimasti in sesto secondo la volubilità del giorno, avevano un valore — precisava la Tarcisia — che doveva essere indotto in monete sonante.

La signora Coffano, alla reminiscenza fatta dalla sua cliente, provò a frugare nei meandri più reconditi della sua memoria: ma non riuscì a trovare nulla di consono. In tal modo concluse che quelle dei cappellini da rimodernare aventi ancora valore commerciale, non poteva che essere una comoda invenzione per sottrarsi al pagamento della nota. Ma la signora Ardito, mediante la testimonianza di una sua amica che aveva presenziato alla confezione di un paio consenente due vecchi cappelli, riuscì a provare che il suo rifiuto a pagare al conto per conto la roba della Coffano era basato su qualche cosa di consistente ed il Pretore Falco assolse — difesa dall'avv. Giordano — Tarcisia Ardito perchè il fatto a lei addebitato non costituisce reato. Il che non esclude che l'elegante questione possa continuare in sede civile a base di carta bollata.

Vita sindacale

Riunione di industriali metalmeccanici

L'altra sera, presso l'AMMA (Associazione industriali metallurgici e meccanici del Piemonte), si sono riuniti, sotto la presidenza del vice-presidente dell'Amma, avv. comm. Acutis, i principali industriali di Torino interessati, per esaminare le questioni che dovranno essere discusse il 25 corrente a Roma, presso il Ministero delle Corporazioni. Il direttore, avv. Soleri, espose ai convenuti la sostanza delle questioni da esaminare, richiamando l'attenzione sulle conseguenze derivanti da una o da altra conclusione alla quale si potesse pervenire. Dopo lunga ed animata discussione, tendente ad accertare la situazione di fatto presso i singoli stabilimenti, furono dettate le direttive alle quali i rappresentanti degli industriali si uniformeranno.

Riunione del Sindacato musicisti

Nel Liceo Musicale, sotto la presidenza del m. Franco Alfano, segretario regionale per il Piemonte del Sindacato musicisti, si è tenuta una riunione degli iscritti al Sindacato. Ad unanimità si è stabilito di partecipare al Podestà di Torino i più vivi ringraziamenti da parte del Sindacato per l'esenzione di concerti, mostre sindacali di musica, sia da camera sia orchestrale, di compositori piemontesi, indetti per iniziativa del sottosegretario regionale.

Sindacato impiegati e tecnici industrie tessili. — Tutti i corrispondenti di aziende sono invitati ad intervenire alla riunione che avrà luogo domani mercoledì alle ore 21 nella sede del Sindacato, in corso Galileo Ferraris, 16.

Sindacato operai tessili. — Domani mercoledì ore 21 riunione di tutti i corrispondenti di aziende, per importanti dichiarazioni della Segreteria.

Sindacati teatro e cinematografo (corso G. Ferraris 16). — Tutti gli operai di cabina sono convocati in assemblea domani, mercoledì alle ore 9; per motivi già noti. Il personale di sala dei cinematografi è convocato in assemblea generale giovedì alle ore 11, per comunicazioni circa il contratto di lavoro e per la nomina del Direttorio. Il personale addetto allo sviluppo e stampa della film è convocato in assemblea generale per le ore 17,30 di sabato, per la nomina del Direttorio e per comunicazioni circa la Cassa mutua malattia e contratto di lavoro.

Federazione commercianti. — Si invitano tutti i signori panificatori ed affini di Torino a presentarsi sollecitamente all'ufficio della sezione, via Cavour 8, perchè possa avvigere tutte le pratiche necessarie per il rinnovo delle licenze rilasciate da S. E. il Prefetto.

Sindacato operai tessili. — Oggi, mercoledì avrà luogo, alle ore 21, la riunione di tutti i corrispondenti di aziende per importanti dichiarazioni della Segreteria.

Ufficio di collocamento (Corso Galileo Ferraris, 16). — Gli operai piombisti, lavoranti ai alastrai sarte per uomo, sono invitati a presentarsi a tale ufficio, per esser avviati al lavoro.

L'annuale della Marcia su Roma

Viva attesa per il discorso
di S. E. Acerbo

L'avvicinarsi del 27 ottobre, giorno fissato, quest'anno, per la celebrazione della Marcia su Roma, mentre risveglia sempre più nel nostro popolo il ricordo per l'evento memorabile, punto di partenza della nuova storia d'Italia, induce le associazioni a dare fin d'ora le disposizioni circa la partecipazione dei loro inscritti alla solenne manifestazione. Pubblichiamo oggi i primi comunicati pervenuti a compimento di quanto già è stato disposto dal Segretario Federale avv. Bianchi-Mina.

Vivissima intanto è l'attesa per il discorso che S. E. Acerbo terrà nella nostra città. Il telegramma col quale il Ministro di Agricoltura e delle Foreste annunciava a S. E. il Prefetto Maggioni la sua soddisfazione di essere stato destinato a parlare a Torino, ha prodotto nella cittadinanza la più gradita impressione, della quale il Prefetto si è reso eloquentemente interprete nella sua calorosa risposta. E' facile di conseguenza prevedere che una folla imponente, oltre quella che sfilerà con i Sindacati e i circoli rionali per le vie cittadine, si accalcherà in piazza Castello e nel teatro che sarà scelto in caso di pioggia, ad ascoltare la parola illuminatrice e ineitatrice del Ministro.

Torino, così, attesterà ancora una volta il suo fervido attaccamento al Regime, insieme col suo non mai smentito patriottismo.

La cooperazione e mutualità piemontese

L'Ufficio Regionale Piemontese dell'E. N. C. ha diramato a tutti i Fiduciari Comunali ed ai Presidenti di tutte le Società corporative e mutualistiche piemontesi, precise disposizioni per la partecipazione alle manifestazioni indette nei singoli Capoluoghi di Provincia nell'VIII anniversario della Marcia su Roma. Dopo aver ricordato che tutte le Società devono partecipare con i propri labari, gagliardetti e bandiere, l'Ufficio ha disposto perchè ciascun fiduciario e ciascun presidente si accordino con i segretari dei Fasci locali. Ha fissato inoltre i seguenti punti di ammassamento delle Società cooperative e mutualistiche; per domenica 27:

Alessandria città: alle ore 8,30, Galleria Guerci;

Asti, città e provincia: alle ore 8, Piazza Carlo Alberto, lato sinistro;

Cuneo, città e provincia: alle ore 8, Piazza Vittorio Emanuele, lato sinistro del Monumento a Barbaroux;

Torino, città e provincia: alle ore 8, in Piazza Carlo Alberto.

Sindacati artisti e professionisti. — Gli intellettuali fascisti, come negli anni scorsi, dovranno, in numero imponente partecipare alla celebrazione della Marcia su Roma. Pertanto si dispone che domenica 27, per le ore 9.30, le singole organizzazioni dipendenti si trovino, perfettamente inquadrate, in piazza Savoia, da dove dovranno proseguire per piazza Castello al seguito del gagliardetto di questo ispettorato. I segretari dei sindacati, coi rispettivi Direttori, dovranno disciplinare l'inquadramento dei propri iscritti. I fascisti dovranno raggrupparsi coi propri circoli rionali, esclusi i dirigenti dei Sindacati, che dovranno partecipare alla cerimonia colla propria organizzazione.

Associazione trasporti. — Tutti gli iscritti all'Associazione regionale piemontese fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, residenti in Torino ed in provincia, dovranno trovarsi immancabilmente alle ore 8,30 precise, del 27 ottobre, in via Massena, N. 12, sede dell'associazione, per prendere parte alla solenne celebrazione del VII annuale della marcia su Roma. Gli esercenti le autopubbliche da piazza, interverranno incominciando dal numero di concessione 201 in poi; gli altri si inquadreranno con l'Ente nazionale della cooperazione. I fascisti, ad eccezione dei dirigenti dell'Associazione, parteciperanno alla cerimonia con i Circoli rionali, in camicia nera e decorazioni. E' assolutamente vietato recarsi isolatamente all'ammassamento delle forze organizzate, che avrà luogo in piazza Castello.

A.N.P.U.F. — I professori universitari e gli addetti ed assistenti iscritti al Gruppo assistenti e professori universitari fascisti sono invitati a trovarsi domenica mattina, 27, alle ore 8,30, nel cortile della R. Università per recarsi alla grande manifestazione che avrà luogo in piazza Castello.

Associazione Addetti A. I. S. — Tutti gli iscritti sono convocati per domenica prossima alle ore 8 in sede.

Il 28 Ottobre ed il 4 Novembre giornate lavorative

L'Unione Industriale Fascista di Torino comunica:

«Si rende noto che con provvedimento ministeriale è stata disposta la sospensione delle disposizioni che dichiarano festivi a tutti gli effetti civili i giorni 28 ottobre e 4 novembre, i quali devono essere considerati lavorativi».

Grave incendio
in un fabbrica di cavi elettrici

Verso le 17,30 di ieri, in un reparto di lavorazione della fabbrica conduttori elettrici di proprietà del signor Bron, sita in Corso Cirié n. 10, si sviluppò un incendio che per poco non distrusse l'intero fabbricato. Le cause, secondo le risultanze delle indagini eseguite, sono da attribuirsi alla poca sorveglianza di un operaio addetto ad un fornello per l'ebollizione del petrolio. Infatti, mentre un pentolone pieno di questa sostanza chimica aveva raggiunto un rilevante grado di ebollizione, l'operaio, momentaneamente distratto, non si avvide che il liquido, superato l'orlo del recipiente, si rovesciava sui carboni accesi provocando delle grandi fiammate che si propagarono immediatamente a tutto il materiale esistente nel reparto. Data la combustibilità di grandi matasse di filo isolante ammucchiate in quella camera, il fuoco divampò con una rapidità impressionante propagandosi al tetto e minacciando di estendersi nei vicini reparti. Primo ad accorgersi del pericolo fu uno dei proprietari della fabbrica il quale si affrettò a telefonare ai pompieri un distaccamento dei quali agli ordini dell'ingegnere Pastore si portò immediatamente sul posto iniziando l'opera di isolamento e di spegnimento del fuoco.

Verso le 20,45 l'incendio potè essere domato ed evitato ogni ulteriore pericolo. I danni prodotti dalle fiamme, ai aggirano sulle cento-centoventimila lire. Durante l'opera dei pompieri prestarono servizio d'ordine le guardie municipali agli ordini del comandante Valvassori e dell'ispettore cav. Ventolillio.

Propaganda e cultura popolare

A suo tempo fu data notizia delle disposizioni emanate dal Ministero delle Corporazioni perchè alla Confederazione dei Professionisti e Artisti venisse affidato il compito della propaganda popolare; e fu annunciata anche la costituzione dell'apposito ufficio al quale hanno fatto capo i Comitati provinciali della Confederazione stessa, incaricati appunto della propaganda e della cultura. Inutile sottolineare l'importanza sociale di tali provvedimenti, i quali, come ben disse S. E. Bottai, rappresentano una «magnifica affermazione del carattere speciale del Sindacalismo intellettuale», e avvicinano le classi dei professionisti e degli artisti a quelle dei lavoratori. Si realizza pertanto uno dei più significativi postulati della Carta del Lavoro, e si raggiunge la forma di Università popolare e sindacale più consona al nuovo clima politico e sociale instaurato dal Regime.

Suo presupposto è difatti un'intima e continua collaborazione dei ceti che altrimenti vivrebbero divisi e separati nettamente gli uni dagli altri, con pregiudizio di quella unità morale e spirituale degli italiani, che è altissima mèta del Fascismo.

Il Ministro Bottai segue con particolare interessamento il concretarsi e lo svolgersi di questa delicata e importantissima funzione del sindacalismo intellettuale, e mentre il Partito potrà emanare a suo tempo le opportune disposizioni coordinatrici, la Presidenza della Confederazione ha invitato i comitati provinciali a mantenersi in stretta relazione con le Federazioni fasciste perchè l'opera culturale si sviluppi e si affermi come funzione precipua delle forze del Regime nella provincia.

Un campo nel quale quest'opera potrà produrre magnifici frutti è quello curato, sotto l'amorosa cura di S. E. Renato Ricci, dall'Opera Balilla. Circa i mezzi prescelti a svolgerla, oltre alle Conferenze, brevi e sintetiche, saranno adoperate ampiamente la cinematografia e la radiofonia, e le sedi del Dopolavoro, istituzione ormai bene ovunque e mirabilmente potenziata da S. E. Turati, Segretario del Partito, offriranno il luogo più adatto per un regolare e continuato svolgimento.

Le tribolazioni d'una famiglia di musicisti
per un pianoforte tedesco... fabbricato a Torino

Quell'indimenticabile attore, che fu Edoardo Ferravilla, in una delle sue più note ed applaudite produzioni, soleva suscitare ondate di irrefrenabile ilarità, quando assumeva un comicissimo atteggiamento di serietà professorale, per sentenziare poi gravemente: — La musica è un lento veleno, che conduce alla tomba!

Evidentemente Ferravilla, amante del quadro caricaturale, esagerava un tantino, formulando un simile paradosso che, espresso dalla sua voce chioccia e venata di mille sfumature burlesche, faceva crepitare delle più matte risate, ogni sera, innumerevoli spettatori, accalcati nei teatri.

Tuttavia, della celebre frase iecoplanu, si sara forse ricordato il signor Angelo Michelotti, abitante in corso Regina Elena, 19, pensando come uno strumento musicale, se da una parte, con le sue dolci melodie, rallegra lo spirito e rappresenta il più indicato degli scacciapensieri, dall'altra può anche diventare il più malaugurato tira-fastidi, capace di procurare una serie interminabile di guai.

La bimba-prodigio

Giova premettere che il signor Michelotti è padre di una bella giovinetta quattordicenne, chiamata Eleonora, la quale, fin dai primi anni della sua vita, ha dimostrato una particolare inclinazione per la musica.

Questa spiccata tendenza della figlia non aveva però accessivamente colpito i genitori, dal momento che in famiglia, simili tradizioni artistiche si erano sempre tramesse nei discendenti, fedeli continuatori di leggiadre vena avita.

Ciò non di meno, la piccola Norina, costituiva veramente un prodigio, anche se la simpatia per l'arte dei suoni, fosse già congenita in lei a bastasse quindi la minima scintilla per accendere la fiamma dell'estro musicale.

Mentre le altre bambine della sua età desideravano il solito genere di balocchi, che suole mandare in visibilio il mondo piccino femminile, Eleonora Michelotti si entusiasmava soltanto per i pianini, le fisarmoniche, gli organetti: ascoltando un concerto, l'opera lirica, un disco grammofonico, appariva estatica, raggiante, sembrava toccare il cielo della più vibrante felicità.

Naturalmente, tutti questi accenni, pronti a concretarsi in una futura, definitiva indole musicale, non poterono sfuggire all'occhio vigile ed amorevole del padre, il quale, senz'altro, appena la Norina fu in grado di apprendere i primi rudimenti di solfeggio, affidò la figliuoletta ad un valente insegnante di pianoforte e violino.

Non è il caso di dire che in breve tempo la Michelotti si distinse tra le altre allieve, avviandosi planamente a diventare una provetta pianista. Naturalmente, come si usa per tutti i principianti, maldestri e facili a rovinare gli strumenti che capitano per la prima volta sotto le loro mani, anche Norina Michelotti aveva imparato, servendosi di un vecchio pianoforte, un po' logoro e scordato, avvezzo a sentirsi pestare i tasti dalla mattina alla sera...

Il regalo di Eleonora

Ma venne un giorno in cui l'agile manina della bimba, divenuta ormai giovinetta, prese a volare, lieve e rapidissima, levando concenti di squisite armonie, con morbidi tocchi delle dita fattesi esperte nel duro e difficile gioco della tastiera.

Fu allora che il signor Michelotti si decise a comprare un pianoforte, di buonissima fabbrica, ritenendo conveniente non badare alla spesa, pur di acquistare uno strumento di marca, capace del massimo rendimento e di lunga durata.

Si rivolse quindi ad un conoscente, dimorante in via Massini, per l'acquisto dello strumento. Nel negozio di costui il Michelotti esaminò parecchi pianoforti, di fabbriche diverse, finchè la sua attenzione fu richiamata da uno a coda, di marca straniera, che, almeno dall'apparenza esterna, offriva un certo affidamento di buona riuscita.

— Mi compiacio con lei, signor Michelotti, — avrebbe esclamato il negoziante, accogendosi della scelta operata dal padre di Norina, ancora all'oscuro della grande sorpresa. — Questo gioiello posso veramente garantire: osservi, è un autentico «Sternhoff» di Berlino. Un pianoforte, che non si guasta più.... un'accordatina ogni tanto e basta. Ascolti il mio consiglio, signor Michelotti, è un'occasione unica, l'ultimo che mi è rimasto e non so se la Casa tedesca ne costruirà ancora...

Esisteva la dicitura: «Sternhoff-Berlino», lo strumento appariva perfetto e di buona voce.

Michelotti concluse l'affare. Fu attiato un regolare contratto, fissato il prezzo e le modalità di pagamento, che il compratore assicurò avere sempre integralmente e scrupolosamente osservate.

Così il pianoforte, nuovo, fiammante, varcò la soglia dell'abitazione dei Michelotti, mentre la signorina Eleonora, lanciando alte grida di giubilo e di meraviglia, si buttava a braccia aperte sopra lo strumento, quasi per stringerlo, in un affettuoso, fraterno amplesso.

Vibrazioni false

Nel contratto, però, — stando all'esposizione dei fatti, secondo il Michelotti, — venne omessa, agli crede artificiosamente, la dichiarazione esplicita d'origine; ma fu indicato soltanto il nome «Sternhoff».

Trascorse così qualche settimana, senza che si avvenero a lamentare inconvenienti.

— Papà — osservò una sera la bella signorina Eleonora — il pianoforte ha delle vibrazioni false, non risponde, ecco, non rende come dovrebbe gli effetti delle composizioni. Parecchie note cantano in falsetto o stridono...

— Poco male — rispose il padre. — Saranno difetti minimi. Domani passerà un momentino dall'amico benvoluto perchè venga a regolarlo... Non allarmarti però, non sarà nulla: è impossibile; un guasto serio non c'è modo di rinvenirlo: denuro un pianoforte di marca tedesca... Sono strumenti così perfetti ed il nostro, poi, mi è stato venduto come il migliore vert'alle a coda di Sangiorgi, non è quindi proprio il caso di preoccuparsi!

La mattina dopo il signor Benvenuto si recò a casa Michelotti dove si attardò ad esaminare il pianoforte venduto senza però riscontrarvi alcune manchevolezze.

— Io non ho rilevato nulla di anormale: lo strumento è perfettamente a punto, privo di qualsiasi difetto.

La signorina Eleonora li per li rimase convinta dalle parole del negoziante, ma quando si rimise a suonare fu assalita ancora una volta dal dubbio che effettivamente un guasto doveva esistere.

Anche il Michelotti ritenne opportuno sentire il parere di un competente. Il tecnico chiamato a decidere finì per ammettere che la divisione della tastiera non corrispondeva perfettamente a quella delle corde e tale asimmetria produceva appunto la discordanze avvertite dalla pianista.

Interpellato in proposito il venditore, questi non volle riconoscere le osservazioni del tecnico di fiducia dei Michelotti e mandò un suo operaio perchè effettuasse una minuta verifica del pianoforte, al termine della quale, il venditore dichiarò che lo strumento serviva benissimo.

Di sorpresa in sorpresa

Seguirono ulteriori proteste da parte dei Michelotti che, avendo sborsato l'intero prezzo del mobile e cioè svariati biglietti da mille, non si arrendeva facilmente alle asserzioni del signor Benvenuto, intenzionato — secondo il parere del compratore — a far trascorrere i termini utili entro cui l'acquirente poteva esercitare l'azione redibitoria per i vizi occulti della merce.

Comunque, le trattative per un amichevole componimento della pendenza si protrassero a lungo. Il povero pianoforte, lasciato in disparte, degnato solo ogni tanto di un'occhiata piena di corruccio, continuò a rimanere muto e si andò ricoprendo di polvere, in attesa di un nuovo consulto. La diagnosi di un terzo perito fu assai grave.

— Predomina in me il timore — egli disse — che questo strumento, per il complesso di difetti manifestatisi, non debba essere di pura origine germanica. Penso si tratti piuttosto di un pianoforte anonimo, abilmente «truccato». Anzi ci sono certi particolari in vendita, tanto che l'Associazione Italiana Fabbricanti Pianoforti, per eliminare questo abuso e difendere i diritti del consumatore oltre che il buon nome dell'industria nazionale, aveva rigorosamente vietato di commerciare strumenti musicali raffazzonati e gabellati per tipi autentici sotto designazioni fittizie, esotiche e ingannatrici.

Lo smontaggio del pianoforte rivelò poi sorprese più sensazionali ancora. La parte più in vista e cioè la cosidetta «meccanica» appariva costruita con materiale veramente fabbricato in Germania, mentre il resto non era che un'accozzaglia di pezzi di diversa origine, portanti addirittura la dicitura «di scarto».

Il perito avrebbe inoltre scoperto che la targa recante la leggenda «Sternhoff-Berlino» sarebbe stata abilmente sfregiata e incollata per mascherare la vera provenienza del pianoforte segnalata dalla sigla S. A. F.

L'ultima mossa

Di fronte a questi risultati il signor Michelotti si convinse più che mai di essere stato meschi abbastanza per il naso dal signor Benvenuto e volle avere con lui un ultimo abboccamento.

— Dunque, che cosa dite a vostra discolpa? Vi pare questo il modo di approfittare della buona fede dei clienti per dar loro una cosa in luogo di un'altra?

— La prego innanzi tutto di moderare i termini: secondariamente le spiegherò che io mi riservo autorizzato ad acquistare pianoforti grezzi da fabbriche le quali, data la loro attrezzatura in grande stile, possono raggiungere una vasta produzione con un minimo costo. Perciò è in mia facoltà costruire, anzi comporre strumenti assortiti, appuntandovi poi la marca che meglio mi piace. D'altronde, se lei crede di avere dei diritti nei miei confronti è padronissimo di farseli valere...

E con questa battuta il vivace colloquio tra i due uomini ebbe termine, mentre il Michelotti già rimuginava il testo della denuncia per fr

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo prestito tedesco

Fuoco di fila di attacchi contro il Governo

Berlino, 22, notte.

La conclusione della convenzione per il prestito dei 125 milioni di dollari contro la costituzione del monopolio dei fiammiferi, non procura plausi al Governo, il quale è fatto segno a violenti attacchi della stampa, specialmente di destra. Sono oggetto di questi attacchi tanto la sostanza finanziaria quanto il valore politico della convenzione nonchè le condizioni di tecnica, di formule, e le circostanze che l'accompagnano. Si deplora che il prestito sia stato concluso con una organizzazione privata e sovratutto si deplorano le condizioni definite umilianti a cui il prestito è stato contratto, fra le quali gravissima quella che condiziona l'andata in vigore del patto all'accettazione da parte del Reichsbank del Piano Young. Una organizzazione privata, dunque, pone una condizione politica di questo genere ad un Paese come la Germania. E trova un Governo tedesco, per quanto social-democratico, che a forche caudine di questo genere piega la cervice, pregiudicando in ogni modo davanti ad un privato e il suo prestigio e la sua libertà d'azione in una questione politica di fondamentale interesse.

«Mercato indegno della Germania»

«Prestito senza dignità», scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung*. Il Governo ha — secondo il giornale — evitata la via dignitosa di rivolgersi a Banche estere. Si è lecito chiedersi se il Governo ha evitato questa soluzione per non andare incontro a ingrate condizioni che da parte di queste Banche potevano essergli poste; cioè alla condizione di una generale riforma finanziaria. Per evitare tale ragionevole condizione che le Banche gli avrebbero posta, il Governo ha concluso con un privato un mercato indegno della Germania. Indegno anche per il fatto che il Governo tedesco non potrà avere subito il denaro, ma dovrà pazientemente attendere che il mediatore svedese sia riuscito a collocare le cartelle del prestito per mezzo delle quali egli stesso deve procurarsi i mezzi. Il credito di un Paese del grado della Germania non dovrebbe sopportare che un prestito di cui ha bisogno debba essere per molti mesi raggranellato da parte di privati. Come mai il Ministro delle Finanze non ha visto questa sconvenienza? Come è che nessuno del Gabinetto lo ha fatto rientrare in sè?

Il *Tages* nota che le condizioni sono gravi anche per il fatto che il Kreuger non può riscuotere gli interessi, ma avrà anche il vantaggio di una gran parte del guadagno risultante dal monopolio, oltrechè il vantaggio della eliminazione della concorrenza russa nella fabbricazione dei fiammiferi. Così le condizioni del prestito, che tecnicamente potrebbero essere discrete, diventano del tutto sfavorevoli.

«Totale disfacimento finanziario»

Il Governo tedesco inoltre, con questo prestito, si preclude la avvenire la via a prestiti normali, poichè se un prestito di 125 milioni di dollari può ottenuto a prezzo della cessione di un monopolio simile, in avvenire qualsiasi sfruttatore di prestiti si guarderà bene dall'accordarne alla Germania alcuno a condizioni inferiori.

«Ma dove però — scrive il giornale — si raggiunge l'inverosimile, è là dove il Ministro delle Finanze non si è peritato di sobbarcare la Germania ad una condizione assai quella della preventiva accettazione del Piano Young. Ciò equivale a dire che la decisione del Parlamento tedesco non ancora avvenuta, viene subordinata all'offerta di un prestito da parte di un industriale estero. Non si potrebbe in maniera più chiara e lampante mettere in evidenza il totale disfacimento delle finanze del Reich e la confusione economica e finanziaria che regna in Germania per colpa dell'attuale Governo».

Intanto la sottoscrizione per il plebiscito prosegue con lentezza e fiacchezza, che ormai si delinea in maniera netta, mentre la campagna procede e mentre continua ad annebbiare e avvelenare sempre più l'atmosfera politica.

Come già ieri annunziammo, per oggi era fissata alla Corte Suprema di Stato di Lipsia la causa intentata dalla frazione tedesco-nazionale del Landtag prussiano contro il Governo della Prussia per la sua azione coercitiva sugli impiegati.

In attesa della sentenza di Lipsia

La Corte infatti oggi si è riunita, ma la seduta è passata in discussioni giuridico-formali di procedura, e mentre da un lato è stata respinta una richiesta di rinvio del Governo, dall'altro è stata respinta la richiesta dei tedesco-nazionali di una disposizione provvisoria che, fino a giudizio compiuto, sospenda l'azione del Governo e liberi gli impiegati dal dovere di astensione. Una sentenza non si potrà avere prima di domani. Frattanto il Governo prussiano non si fa scrupolo, qualunque sia per essere il parere dei grandi giuristi di Lipsia, di procedere sulla via politica già cominciata a battere; e il Ministro dell'Istruzione, Becker, ha oggi diramato una circolare in cui si avvertono i maestri della Prussia che la firma da parte loro del plebiscito avrà per conseguenza l'apertura di un procedimento disciplinare.

Anche agli impiegati di polizia di Berlino è stato proibito di prendere parte al plebiscito e anche di fare in qualsiasi modo propaganda. Complessivamente oggi a Berlino si sono avute con le giornate precedenti 108.833 firme.

G. P.

Corriera carica di bimbe investita dal treno

Due morte e dieci ferite

Chilliwack (Colombia), 22 notte.

Ad un passaggio a livello, un treno merci ha investito una autocorriera nella quale si trovavano 25 bambine reduci dalla scuola. Due bambine sono morte e dieci altre sono gravemente ferite.

Ripercussioni finanziarie della crisi politica in Austria

Vienna, 22, notte.

Il senso di disagio che domina l'intera situazione politica e lo scoraggiamento determinato nel campo economico dal crollo della *Boden Credit Anstalt* vanno determinando una larga e grave ripercussione d'ordine finanziario. Affrettiamoci a dire che i timori dai quali specialmente i piccoli risparmiatori si dimostrano presi non sono fondati perchè la stabilità dello scellino non può essere troppo facilmente compromessa. Ad ogni modo, se i specialisti trovano utile la tattica di diffondere voci allarmanti per dimostrare che la *Reichsmarkrea* costituiscono un pericolo per la Repubblica e se i giornali fanno gli allarmisti, è chiaro che le cose possono peggiorare.

Questa mane la *Wiener Allgemeine Zeitung* pubblica in tutta l'estensione della prima pagina un grosso titolo che suona: «Nuove preoccupazioni economiche — Incertezza generale, insistenti prelevamenti di depositi e acquisti di valute». Il giornale spiega che l'incertezza caratterizza l'intera vita economica austriaca; negli scorsi giorni il ritiro dei depositi e l'acquisto di valute sono ricominciati: il progetto di riforma della Costituzione, presentato dal Cancelliere Schober, ha fatto sorgere la speranza che la crisi possa essere risolta senza abbandonare il terreno parlamentare. Ma se questa speranza si dovesse dimostrare infondata, allora la catastrofe sarebbe inevitabile e di portata incalcolabile. «Il dollaro — prosegue la *Wiener Allgemeine Zeitung* nella rubrica finanziaria — è stato fortemente ricercato anche oggi e così le altre valute straniere ma col rialzo marco».

Dal canto nostro osserveremo per quanto riguarda il corso del dollaro che nel primo semestre 1929 esso ha oscillato fra scellini 7,11 e scellini 7,32; un graduale miglioramento lo ha portato, a fine di settembre, a 7,10. Ma il crollo della *Boden* non ha permesso di fermarlo e oggi il dollaro ha segnato 7,18. Negli ambienti bancari si ritiene che ad acquistare moneta americana si siano dati sopra tutto i piccoli risparmiatori, per i quali è troppo vivo il ricordo del periodo inflazionista; ma non sono d'altro canto da perdere d'occhio gli articoli davvero non giustificati che vanno pubblicando organi tedeschi assai autorevoli in materia finanziaria. Per quanto si riferisce ai depositi è da notare che alla fine di agosto essi ammontavano per tutta l'Austria a scellini 1617 milioni, mentre alla fine del mese scorso, certo per effetto del crollo della *Boden*, risultavano di soli scellini 1572 milioni e parecchio denaro sembra abbia preso la via della Svizzera. In simili condizioni materiali e spirituali, in Borsa continua ad offrire uno spettacolo assai triste che non può sfuggire anche oggi gli affari si sono ridotti al minimo e gli spostamenti delle quotazioni sono stati irrisori. I ribassisti non si stancano di prendere di mira le azioni delle industrie appartenenti al gruppo *Boden*, azioni le quali — si crede — dovranno subire una svalutazione fortissima; però, malgrado le inevitabili svalutazioni e riduzioni di capitale, rimane sempre da risolvere il problema delle azioni della fabbrica di automobili *Steyr*, indebitata verso la *Boden* per decine di milioni di scellini e con un capitale sociale che rappresenta il quinto o il quinto di tale debito.

Apoteosi di Edison nel villaggio di Greenfield

La prova della lampada elettrica ripetuta dall'inventore dopo mezzo secolo -- L'incontro con Hoover sul treno a vapore -- Il saluto per radio di Byrd dall'Antartide -- La preoccupante stanchezza del glorioso vegliardo

New York, 22, notte.

E' difficile immaginare una scena più impressionante di quella che si è vedu ta ieri sera nel villaggio di Greenfield, nello Stato di Michigan, quando l'ottantaduenne Edison ripetè dinanzi ad un autorevolissimo pubblico gli esperimenti che egli compì 50 anni or sono e che gli permisero di costruire la prima lampadina elettrica. Le mani del glorioso vegliardo tremavano mentre maneggiavano il delicato filamento; egli appariva in preda ad una vivissima emozione ed al termine degli esperimenti le forze gli mancarono e dovette essere assistito e condotto via dalla sala dai suoi medici e dalla consorte. Ogni si apprende che Edison soffre di un profondo indebolimento. I suoi congiunti sono in preda ad una viva inquietudine, tanto più giustificata in quanto che egli era stato colpito pochissimo tempo fa da un forte attacco di polmonite. Egli da qualche giorno era uscito dal lungo periodo di convalescenza.

Alla cerimonia di ieri assistevano non solo il Presidente Hoover e gli alti dignitari dello Stato, ma le massime personalità della scienza. Fra gli invitati si trovava anche la signora Curie; giunta a Greenfield da New York. Si volle conferire a questa festa un carattere del tutto nuovo. Inscenando con una impressionante meticolosità di esecuzione un episodio della vita americana di 50 anni fa. Edison si recò ad incontrare il Presidente Hoover nello stesso convoglio ferroviario sul quale egli soleva salire nel 1882. I vagoncini erano trainati da una minuscola e fumigliosa locomotiva con una ciminiera conica di enormi dimensioni, dalla quale si sprigionavano nuvoli di fumo da legna ardente, e di vapori in sostituzione nella caldaia. Il Presidente Hoover ed il suo seguito, al momento in cui salivano su questo treno per recarsi al villaggio, videro Edison con una stupefacente abilità di attore distribuire lungo la piattaforma dolci e noccinole, così come faceva quando era ragazzo per guadagnarsi il pane.

Dalla tenebra alla luce

All'arrivo a Greenfield gli invitati ebbero la sensazione di essere improvvisamente retrocessi ad un'epoca passata e dimenticata. Greenfield era immersa nella oscurità. Tutte le automobili erano state ritirate e i dintorni della stazione erano invasi da vetture e diligenze delle forme più inverosimili. Ma quando al termine degli esperimenti, la lampadina che Edison teneva tra le mani si accese, tutto il villaggio sembrò incendiarsi invaso dalla luce di centinaia di migliaia di lampadine. A fianco a fianco di questa ricostruzione esatta del passato, gli invitati poterono rendersi conto dell'enorme progresso compiuto dalla tecnica e dalla scienza negli ultimi 50 anni. Durante il banchetto infatti essi udirono un discorso pronunziato da Einstein a Berlino, e poco dopo dall'amplificatore radiotelefonico echeggiava la voce dell'esploratore comandante Byrd il quale parlava ai convitati dall'Antartide.

Il Presidente Hoover ha preso la parola per tessere l'elogio del grande inventore. Sono poi stati letti messaggi di congratulazioni del Principe di Galles e del Presidente Hindenburg.

Edison si è alzato per ringraziare i presenti e in un brevissimo discorso in risposta a quello del Presidente Hoover il vecchio inventore ha detto fra l'altro:

«Al momento in cui voi mi onorate siete onorando quell'immenso esercito di lavoratori senza il cui aiuto non avrei mai potuto fare la mia invenzione».

Un momento profondamente commovente è stato quello in cui Edison si è rivolto al suo fedele assistente per pregarlo di accendere la lampadina. L'assistente era Francis White che nel 1879 si trovava a fianco di Edison e lo aiutò a terminare le sue ricerche sulla illuminazione per mezzo della elettricità.

«Siamo arrivati finalmente in porto»

Come cinquanta anni or sono, ieri Edison si è rivolto al suo vecchio compagno di miseria e di lavoro e gli ha detto: «Coraggio Francis, siamo arrivati finalmente in porto, accendi la lampadina!». E il delicato filamento è diventato incandescente.

La scena era stata ricostruita con una così fedele esattezza e tale era la emozione nella voce di Edison nel momento in cui ripeteva le indimenticabili parole, che tutti i presenti, dimenticati dei colossali progressi realizzati dall'elettricità, hanno avuto la sensazione che qualcosa di nuovo era apparso nel mondo. L'emozione era generale e per qualche istante gli spettatori sono rimasti affascinati dinanzi al miracolo dell'esile filamento che il passaggio della corrente portava a una debole incandescenza. Poi la realtà ha preso il sopravvento. Sotto l'incanto, i presenti si sono alzati per acclamare il glorioso inventore che è sembrato stupito dinanzi a questa manifestazione. Il vegliardo, con a fianco il suo caro e fedele Francis, aveva dimenticato l'ora presente per rivivere uno dei più gloriosi episodi del suo passato. Gli applausi, le acclamazioni del pubblico lo riconducevano alla realtà e lo facevano improvvisamente conscio del peso degli anni e della stanchezza di una vita di indefesso e ostinato lavoro. Edison è rimasto un istante stordito. Ha tentato di sorridere e poi si è abbandonato fra le braccia della moglie e degli amici, privo di forza, sopraffatto dalla emozione e dalla fatica.

Chi ha assistito a questa scena ne conserverà il ricordo profondo per tutta la vita.

La salute di Clemenceau

L'ex Premier ha passato la giornata inverando al suo libro -- Il soddisfacente stato di Poincaré.

Parigi, 22, notte.

Le notizie che riguardano la salute di Clemenceau sono buone. Il vecchio parlamentare ha superato vittoriosamente la crisi che lo aveva colpito domenica scorsa. Il dottor De Gennes, specialista delle malattie del cuore, si è recato a visitarlo stamane e ha dichiarato che l'ammalato va molto meglio e che non v'è motivo di allarmi. L'ex-Presidente ha ricevuto il medico con buon umore, scherzando anzi durante il consulto. Clemenceau stamane ha voluto mettersi al lavoro e correggere le bozze del suo libro malgrado i consigli affettuosi dei famigliari che volevano evitargli ogni fatica, ma non vi è stato nulla da fare e per tutta la giornata ha lavorato col suo segretario e colla dattilografa.

Il clinico dell'ammalato, dottor Jacquemarie, ha affermato nel modo più assoluto che la malattia fa il suo corso e che l'ammalato va molto meglio. Tuttavia egli ha dovuto oggi confermare che nella notte dalla domenica al lunedì la famiglia era rimasta molto impressionata e tra le 2 e le 3 si aspettava da un momento all'altro un esito fatale. L'intervento del prof. Laubry ha salvato l'ex-Presidente, ma è stata davvero una questione di minuti perchè il cuore del malato era diventato debolissimo e tutto il lato destro era già fortemente congestionato. Il prof. Laubry e il dottor De Gennes hanno di nuovo questa sera visitato l'infermo. Una attenta sorveglianza è infatti necessaria dopo l'attacco di cui Clemenceau ha sofferto. D'altra parte egli è sottoposto a un regime severissimo. Alla mattina e alla sera l'ammalato deve continuare a prendere cinque gocce di digitalina e un pò di belladonna per calmare i dolori addominali, mentre gli vengono continuate le iniezioni di olio canforato che vengono fatte dalla suora, che è la sua infermiera ordinaria.

Anche lo stato di Poincaré è soddisfacente. L'illustre ammalato ha trascorso una notte ottima ed ha riposato normalmente: stamane il suo morale era altissimo ed eccellente. Egli non ha febbre e la tensione arteriosa è normale. Questa mattina il prof. Marion e il prof. Gassel lo hanno visitato nella Casa di Salute e si sono mostrati altremodo soddisfatti dello stato nel quale l'hanno trovato. Salvo complicazioni, che si possono sempre temere in un ammalato della sua età, Poincaré potrà lasciare la Clinica fra tre o quattro settimane per tornare al suo domicilio. Egli si recherebbe poi nella riviera ove una dimora di tre o quattro mesi completerebbe l'opera dei medici.

Incidente ferroviario presso Venezia

Un morto e molto panico

Venezia, 22 notte.

Il direttissimo in arrivo da Milano alle 14.56, al bivio Mare, per un guasto ad uno scambio, è deviato. Sono usciti dalle rotaie la locomotiva, il *tender* e il bagagliaio. Nel momento dell'incidente, passava sul binario parallelo una macchina del direttissimo Bologna, giunto a Venezia alle 13.58, che tornava indietro per raggiungere il deposito di Mestre. A 25 metri dallo scambio, questa macchina urtava violentemente contro il *tender* e la cabina della locomotiva del direttissimo, che uscita dalle rotaie, aveva rasentato il binario parallelo.

Nell'urto ha trovato la morte il macchinista del direttissimo Celso Crippa, d'anni 51, appartenente al deposito di Milano, il quale aveva inutilmente cercato di arrestare il treno appena si era accorto del deviamento.

Ex-combattente che ferisce un deputato

perchè favorevole allo sgombro renano

Parigi, 22 notte.

Sabato scorso a Saint Didier nel dipartimento di Chaumont un proprietario, certo Ernesto Grappin, sparò una rivoltellata contro il deputato Dumaine perchè questi si era dichiarato favorevole allo sgombero della Renania.

L'on. Dumaine, il cui stato di salute è abbastanza soddisfacente, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Ero giunto a casa quando venne introdotto un visitatore che non conoscevo e che mi disse: «Io sono di S. Didier ma sono però del Dipartimento e giungo dall'America ove ho visto numerosi senatori americani applaudire gli accordi Mellon-Beranger perchè contrari agli interessi della Francia. Io sono contro lo sgombero della Renania e sono sorpreso che voi abbiate votato in favore; voi siete un cattivo francese». Ed estrasse bruscamente una rivoltella ed sparò un colpo a bruciapelo».

Intanto il Grappin è stato accompagnato all'Ufficio Disciplinare ove sarà sottoposto ad un esame mentale. Messo in osservazione la protervia dicendo che si voleva sbarazzare il suo gesto ed ha narrato, come segue, la scena di cui è stato il protagonista:

«Nella mia qualità di ex-combattente ho sofferto durante la guerra per la politica anti-nazionale dei vari Governi. Poi i diversi accordi di Locarno, Piano Young, sgombero della Renania che hanno creato in me un violento risentimento contro i parlamentari che li hanno approvati. Al momento del trattato di Locarno mi sono recato a Parigi ed ho comprato una rivoltella con la quale ho ferito l'on. Dumaine, ma con l'intenzione di servirmene invece contro l'on. Briand ed a tale scopo mi sono recato a Calais per incontrarlo al momento in cui partiva per Londra per firmare il detto accordo.

«Uno sbarramento di polizia mi ha impedito di avvicinarmi a Briand, sicchè non ho potuto mettere in esecuzione il mio progetto. Io sono poi andato in America e tornato in Francia ho avuto sempre più radicato il convincimento che era necessario fare un colpo per richiamare i parlamentari al loro doveri. Avevo deciso di vedere qualche personaggio politico e in particolar modo il signor Dumaine per tentare di indurlo a mutare il suo modo di vedere».

«A tal fine — ha proseguito l'ex-combattente — volendo avere una raccomandazione pel deputato, ho scritto al presidente della sezione degli ex-combattenti di Montier-en-Der annunciandogli il mio arrivo per l'indomani. Avendo letto sui giornali che il signor Dumaine riceveva nel suo studio la casa, mi sono recato armato pel caso in cui le sue risposte non mi avessero soddisfatto. Durante il colloquio ho avuta l'impressione che le mie parole non producessero alcun effetto; mi sono allora alzato ed ho fatto fuoco mirando alla spalla destra abbastanza alto per non ferire il deputato che leggermente. Io non volevo ucciderlo, ma ferendolo volevo dare al mio gesto il valore di una energica protesta suscettibile di fare riflettere gli altri parlamentari. Io non conosco personalmente il signor Dumaine e all'infuori del suo allegramente politico non ho nulla da rimproverargli. Solo il mio patriottismo mi ha spinto ad agire come ho fatto e deploreri l'atto che ho commesso soltanto se la ferita fosse grave, ma siccome è leggera la mia coscienza è tranquilla».

L'assoluzione dell'operaia che aveva ucciso il seduttore

Novara, 22, notte.

Si è svolto oggi, davanti ai giurati, il processo per omicidio contro la tessitrice Fiorentina Giordano, di Giacomo, d'anni 24, da Nizza Marittima. L'operaia era stata l'amante del suo padrone, Federico Ubertino Rosso, di anni 42, da Mezzano e residente a Ponzone di Trivero, paese in cui l'industriale aveva uno stabilimento di tessitura. La Giordano aveva avuto dalla relazione con il Rosso due bambini che ora sono morti ma l'padre delle due creaturine aveva allora negato alla giovane madre ogni soccorso e l'aveva anche licenziata dallo stabilimento in cui essa lavorava. In seguito a questi fatti, — come già è stato narrato alcuni giorni addietro — il 19 ottobre 1929 la Giordano si recava per l'ultima volta nello studio del suo ex-amante, dove, in attesa che egli giungesse, si impossessò di una rivoltella trovata in un cassetto. Siccome alla richiesta di aiuto il Rosso oppose un reciso rifiuto, minacciandola con un bastone, la ragazza, in un momento di disperazione, gli sparò a bruciapelo tre colpi, uccidendolo. Al mattino seguente, poi la Giordano si costituì ai carabinieri.

Compare oggi davanti ai giurati, su richiesta del Procuratore generale, il processo è stato fatto a porte chiuse. La Giuria ha accolto la richiesta del difensore dell'imputata, avv. Carpano di Biella, e, riconoscendo alla Giordano la totale infermità di mente al momento del delitto ha negato a volontarietà del fatto, cosicchè l'imputata venne mandata assolta.

I delitti contro la maternità

Cinque condanne a Ivrea

Ivrea, 22 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale sono comparse stamane per rispondere di procurato aborto le levatrici Zubiena e Massimi. La prima è stata condannata a 30 mesi di reclusione e la seconda a 12 mesi.

Nel pomeriggio è stata trattata un'altra causa nella quale figuravano imputate le due levatrici, Dorma e Marinet, di Pont St. Martin, e la ragazza Caterina Albert. Il Tribunale ha condannato la prima a 3 anni e 6 mesi di reclusione, la seconda ad 1 anno e 9 mesi e la terza a 6 mesi di detenzione, concedendo a quest'ultima il beneficio della condizionale.

Il matrimonio con un milionario d'una modesta fanciulla di Montecatini

Montecatini, 22 notte.

Una graziosa fanciulla, Maria Malagliati, di anni 16, maestrina alle Terme, ebbe la ventura, durante la stagione delle acque, di fare la conoscenza col milionario lucchese Alberto Quilici, d'anni 34, da Lammari. Fra i due si stabilirono rapporti di reciproca simpatia, che non tardò a trasformarsi in amore. Il Quilici, ricco industriale, che ospitava il ricco industriale. La coppia lue mandato il tempio a piedi sulle una pioggia di fiori.

Un'aquila reale catturata sulle prealpi biellesi

Biella, 22 notte.

In frazione Villa di Coggiola, nella località Gogheco, delle prealpi Novesi, alcuni cacciatori, scorta un'aquila reale, dopo una paziente attesa riuscivano con alcune fucilate a ferire il rapace, che veniva poi catturato ancora vivo. L'aquila, un bellissimo esemplare, è di notevole grossezza.

Il Principe di Piemonte

Eseguiato dalle Autorità, S. A. R. il Principe di Piemonte è partito ieri sera con treno speciale per Milano. (Stefani).

La settimana del Garda

La Missione magiara al Vittoriale

Un messaggio di D'Annunzio

Gardone, 22, notte.

Festa di sole oggi sul Garda. Dopo giorni grigi e nuvolosi, il cielo ha ripreso le tinte più belle prime ore della mattinata offrendo agli ospiti di eccezione un sole smagliante in un'aureola immensa di azzurro. Così il colpo di gioi, che ebbe l'onore di scrivere il primo palpito di questa grande manifestazione sportivo-turistica garde sana, si è presentato alle autorità giunte da tutti i paesi del lago e dalla città, in una veste smagliante di verde smeraldino, e agli ospiti è sembrato di vivere non una mattinata d'autunno, ma di primavera. La cerimonia inaugurale ha avuto luogo presso l'elegante e civettuolo chalet adiacente al un piccolo colle arabescato di giuoli ricamo di fiori. Erano presenti tutte le autorità della provincia di Brescia. La cerimonia è stata breve. Il segretario federale fascista Innocente Dugnani, a nome di S. E. Augusto Turati, ha dichiarato aperta la settimana del Garda. Poi i giocatori iscritti alle varie gare hanno iniziato le eliminatorie per la qualificazione alla Coppa Turati.

Nel pomeriggio la missione magiara, venuta a Brescia per l'inaugurazione del Monumento al colonnello Monti, è salita al Vittoriale per rendere omaggio a D'Annunzio. La missione era accompagnata dal Prefetto della provincia di Brescia grand'uff. Scimi, dal podestà conte Pietro Calzoni, dal gen. Oliva, comandante la Divisione, dal console prof. Arturo Marpicati.

Ricevuti alla porta della «rimessa» dall'architetto del Vittoriale, Giancarlo Maroni, dal segretario del Comandante, capitano di vascello Romano Manzutto, dal conte Giovanni Rizzo e dal cav. Edmondo Turchi, compagno del Comandante nella gloriosa «beffa di Buccari», gli ospiti, percorsi il viale che dà alla casa del poeta, davanti alla quale Schiamondo mostra le sue linee, sono entrati attraversando la piazzetta della Vittoria, nei giardini, soffermandosi presso il santo di Assisi che Gabriele D'Annunzio un giorno chiamò il «santo guerriero», e presso «l'arengo». Le numerose iscrizioni latine sono oggetto di profonda osservazione e meditazione da parte degli ospiti. Scesi poi per la viuzza che si inoltra fra i mille lauri, salutati dal canto sereno dell'acqua «pazza», sono poi passati per il «rio torto», sono poi passati per il ponte del «pedaggio», dove nel bussolotto dovettero lasciare l'obolo consueto. Quindi sono saliti sulla lolda della *Puglia*, una prima però di avere reso omaggio alla bandiera dell'ammiraglia, che sta in un cofano finemente cesellato nel fondo della silva fra la verzura di Mito raffigurante la potenza della bellezza. Siamo che rappresenta la potenza della vittoria e il glorioso aereo significante la potenza dello spazio. Sulla nave *Puglia* il console Arturo Marpicati, fra la più viva commozione, legge il messaggio che il Comandante ha inviato agli ospiti undheresi a mezzo dell'architetto Maroni.

Il messaggio dice tra l'altro:

«Stanotta Alessandro Monti ha strappato la vittoria d'oro dalla mano di pietra che la reggeva, la nella facciata della mia casa. Eccola. A voi la offro, con dolente e ardente cuore. I cannoni della nave insanguinata salutarono il re Stefano santo, il re Mattia, Sander Petoefi, Alessandro Monti, Luigi Kossuth, tutti i confessori della Patria, e l'avvenire prossimo, la rivendicazione prossima. L'arca di pietra sulla mia collina avrà più di un sussulto, destinata anch'ella a scoperchiarsi. Inginocchiatevi, come già fecero i primi visitatori, ma senza piangere. In ginocchio, giurate. E partitevene con un cuore più maschio, non nella speranza, ma nella certezza. Addio».

La fine della lettura del messaggio, che Arturo Marpicati ha letto con voce commossa, è salutata da applausi diretti al poeta; quindi, mentre Camerini inizia lo sparo degli undici colpi di cannone, i presenti si inginocchiano rimanendo così fino alla fine nel più profondo raccoglimento.

Prima di lasciare la *Puglia*, a S. E. Alberto Gerlevizzi, capo dei componenti la missione magiara, viene offerta la vittoria dorata, che il Comandante sinceo appositamente dalla mano di una grande statua romana, che sta appoggiata presso la facciata della sua casa. Giunti poi gli ospiti nello spiazzo dove si rappresenta la «Figlia di Jorio», il segretario federale fascista Innocente Dugnani, insieme al console Marpicati, all'avv. Attilio Bertolotti, rettore della Provincia, e a tutte le altre autorità, salì su per il colle sacro per lasciare presso l'urna di Italo Conti un mazzo di garofani rossi avvolti dai colori italiani e magiari.

Già le prime ombre scendono sul lago quando i visitatori lasciano il Vittoriale.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 22 notte.

Premio Europeo, L. 10.000, m. 3000, I. Ercolano (Lumberti), 2. Trippa Accord, 3. Gorgazzo. Tre lungh., otto lungh. Tot. L. 8.

Premio Montebello, L. 10.000, m. 1600, I. Sylvide (Gubellini), 2. Forlana, 3. Amaritini. Tre quarti di lungh., tre lungh., tre lungh. Tot. L. 20, 5.50, 5, 5.

Premio Bellagio, L. 30.000, m. 1300, I. Esperia (Camici), 2. Cerischia, 3. Lullaby. Quattro lungh., tre lungh., cinque lungh. Tot. L. 19.50, 6, 6.

Premio Orion, L. 8500 m. 1000, I. Leyride (Mussini), 2. Hotera, 3. Falgore. Tre quarti di lungh., una lungh. Tot. L. 14, 7, 8.

Premio Cervinese, L. 4000, m. 3000, I. Reina (Crespiatini), 2. Snap, 3. Coraggio. Una lungh., tre quarti di lungh., una incollatura. Tot. L. 15, 9, 17, 19.50. Reina ricompensata pel L. 10.000.

Premio Alpinella, L. 10.000, m. 1600, I. Justina (Stanfredi), 2. Arva, 3. Ischia. Una incollatura, due lungh., una testa. Totalizzatore L. 35.50.

LA TEMPERATURA

22 ottobre 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 22 + 13,5
Temp. minima notte dal 21 al 22 + 7

La giornata di ieri piovosa.

Regolarizzati dagli Osservatori Meteorici	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	19	12	¼ coperto	agitato
Milano	12	8	coperto	»
Genova	18	13	»	legg. m.
Venezia	16	10	»	calmo
Firenze	13	10	»	»
Ancona	15	10	¼ »	mosso
Bologna	15	11	»	»
Napoli	17	10	¼ »	»
Torino	10	10	pioggia	calmo
Palermo	21	16	sereno	»
Cagliari	24	17	¼ coperto	mosso
Agnari	18	10	sereno	»
Tripoli	30	20	»	»
Massaua	32	17	nuvoloso	mosso
Trieste	14	13	¾ coperto	legg. m.
Trento	12	9	coperto	»
Fiume	20	14	sereno	calmo
Bari	19	17	»	»
L. Gorizia	15	10	½ sereno	»
Bengasi	30	20	sereno	mosso
Rodi	30	18	nuvoloso	calmo

TEATRI

IL TEATRO DI TORINO inizierà le manifestazioni musicali martedì 22 corrente con un concerto del coro del teatro della Scala diretto da Vittore Veneziani, che è pure direttore della scuola corale di quel teatro. Il programma è costituito da una serie di pezzi della più bella polifonia, mottetti di Palestrina, madrigali di Monteverdi, villotte dell'Azzolino, e d'un'altra serie folkloristica, cioè di canzoni romagnole del Pedrotti, piemontesi del Simonetti, sarde del Fara e ferraresi del Masetti.

I concerti del Guno avranno inizio per gli abbonati di tale istituzione nel prossimo dicembre con l'Ottetto di archi e fiati che s'inaugurò al Rudinshitz di Vienna e che eseguirà l'*Ottetto* di Schubert, il *Settimino* di Beethoven e un quartetto di Mendelssohn. Nel gennaio: concerti del Quartetto viennese costituito da H. Kolisch, F. Khuner, E. Lehner, B. Heifetz, e del violinista A. Prisno insieme col pianista S. Fuga; nel febbraio, un concerto di musiche monteverdiane, fra le quali tramnen di, non ancora eseguiti in Italia, del l'opera *L'incoronazione di Poppea*, nella trascrizione di G. F. Ghedini, il quale concerterà la solista signorina S. Calcina e una piccola orchestra; e un altro concerto del Trio Agosti-Crepax. Nel marzo, concerti del pianista L. Kentner, di musiche di Brahms, eseguite dalla solista signora H. De Vitcenzi, del pianista R. Russo e del Sestetto torinese guidato dal maestro G. De Napoli, di musiche di Ravel e di Bach, eseguita dalla solista signora P. Filippini e dal maestro U. Matthey, pianista e organista.

AL BALBO ha debuttato ieri sera la Compagna di operette «Ars Nova», con una novità: «La principessa Liana», la cui musica è dovuta al notissimo tenore Tito Schipa. Ecco un elemento di curiosità non trascurabile: vedere come se la cava un celebrato cantante che, dopo aver eseguita tanta musica altrui, fa eseguire musica propria. Il pubblico è accorso numeroso a questo... esperimento, e, a giudicare dagli applausi che ha tributato al lavoro, bisogna dedurre che l'esperimento è riuscito, che Tito Schipa, se ha fatto bene a cantare, ha pure fatto bene a far cantare. La sua musica è apparsa in genere di non eccessiva originalità, ma in compenso bene strumentata. Il meglio della vena dell'autore si è rivelato nei brani poetici e sentimentali, alcuni dei quali veramente espressivi; ma il musicista piacque pure nei brani di colore ed in quelli ai quali si addice la «verve» sbrigliata e birichina del genere.

Il libretto, di Santoro e Neri, ci presenta una principessa Liana che perde di ogni sua fortuna e deve cedere il suo palazzo ad un banchiere usuraio. Il figlio di costui si innamora di lei e vorrebbe sposarla, ma la principessa crede che egli miri soprattutto alla sua nobiltà, al suo blasone, e disdegna la sua proposta. L'amore del giovane, che è sincero, finisce però per uscire vittorioso nella lotta di schermaglie che si ingaggia fra i due, e si sposano, dopo vicende movimentate. Questo canovaccio serve agli autori per presentarci ambienti diversi e caratteristici, quali le sale di Montecarlo ed un circo equestre, che alla lor volta danno luogo a variata della messa in scena. Questa è stata sempre decorosa ed in alcuni momenti elegante.

L'esecuzione, come abbiamo detto, è piaciuta. Sono stati richiesti parecchi bis di «couplets» e di balletti. I maggiori applausi sono andati alla soprano Ilia Di Marzo, alla «soubrette» Wittelmann, al tenore Fossetta, al giovanissimo brillante Visconti e al caratterista Samari. Tutta la Compagnia venne ripetutamente evocata ad ogni finale d'atto. L'operetta perciò ha assicurate parecchie repliche.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 22, notte.

L'apertura odierna della Borsa è stata piuttosto ferma. Nel pomeriggio il mercato si è animato e si è avuto una leggera ripresa irregolare in quasi tutti i valori, che chiudono questa sera con un vantaggio medio dal 3 agli 8 punti nei confronti della seduta precedente. Il tasso del denaro è sempre del 7 per cento. I valori che hanno maggiormente approfittato dell'andamento migliorativo della giornata sono le Ferrovie, i Telefoni ed il gruppo delle azioni automobilistiche.

I valori italiani sono stati quotati nel modo seguente:

Lavori Pubblici Italiani 7 % 1933	98,75	
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	93	—
Città di Milano 6,50 % 1909	87	—
Montecatini 7 % 1937	105	—
Città di Roma 6,50 % 1952	87,50	
Fiat 7 % 1946 con warrants	113	—
Fiat 7 % 1946 senza warrants	103,75	
Piccoli	38,25	
Prestito Italiano 7 % 1946	97,75	
Italian Super Power	19,50	

Zurigo, 22 — I nuovi ribassi che sono avvenuti in diverse Borse estere e specialmente a New York hanno avuto una ripercussione anche sulla Borsa svizzera. Si aggiunga a questo fatto che si avvicina la liquidazione e si comprenderà facilmente come ora vi siano compratori, ma al contrario persone che, per paura del peggio, cercano di realizzare. Anche oggi quindi la Borsa di Zurigo si è trovata in una stato assai debole e quasi tutti i titoli hanno subito un chiuso notevole.

Londra, 22. — Indici di un miglioramento nella situazione monetaria internazionale hanno oggi creato alla Stock-Exchange una forte domanda di titoli statali. Anche industriali si sono ravvivate dalla forte scossa di ieri ed il mercato ha così riacquistato regolarità. Solo notevoli deprezzamenti della giornata sono stati quelli che hanno subito le azioni petrolifere in seguito alla riduzione di prezzo del petrolio introdotta oggi dalla «Standard Oil Company» di California. La Anla Vistosa erano quotate 5/8, 10/16, le Carl e sen

APPENDICE DE «LA STAMPA» (37)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— Decisamente io sono un vero genio per la messa in iscena — disse Margherita al marito quando furono rientrati nel loro appartamento. — La mia cara sorella ne avrà per otto giorni di letto. Puoi essere sicuro che fra tre mesi noi avremo diritto alla sua fortuna.

Iriario Eusebio, ritornato nella sua stanza e chiusa la porta, prendeva un foglio e scriveva:

«Questa notte uno spettro è apparso a Lucilla de Courmont. La fanciulla è a letto febbricitante per lo spavento».

Poi, sul primo un altro foglio e disegnò la pianta della stanza, notando in rosso il punto preciso nel quale, secondo il racconto un po' confuso fatto da Lucilla, aveva avuto luogo l'apparizione.

XIV.

Lorenzo entra in scena

Margherita Branque non si era ingannata sulla gravità della crisi nervosa della quale Lucilla era stata colpita.

Il dottor Vreman, al quale la fanciulla aveva riferito il suo racconto, aveva espresso il parere che si trattasse di una allucinazione, sintomo di un grave indebolimento nervoso.

Lucilla dovette rimanere a letto per una intera settimana ed il dottore, che non nascondeva ai familiari le sue preoccupazioni, si recò a visitarla tutti i giorni.

Ma come avrebbe egli potuto comprendere la verità?... Come avrebbe potuto conciliare la vivida intelligenza della fanciulla con l'accesso di demenza che la faceva credere ad apparizioni di mostri paurosi emersi dall'inferno?...

Margherita Branque, dal canto suo, mostrava di considerare la cosa con la sua solita leggerezza. Da certe sue confidenze e da certi suoi scrollamenti di testa, Lucilla aveva subito capito che sua sorella persisteva nel credere che non si fosse trattato che di un sogno.

Lucilla si sentì il vuoto intorno. E il risultato della sua lunghe meditazioni, nei tristi giorni che, per ordine del dottore, dovette passare nella sua stanza, fu questo:

— Sono sola... Ho bisogno di qualcuno che mi protegga... se non voglio impazzire di paura.

Il suo spirito agitato, ripassava in rassegna tutti i misteriosi avvenimenti che si erano svolti nei giorni antecedenti. Ripensò alle candele spentesi durante l'agonia di sua zia, al soffio gelido che aveva percorsa la stanza, al foro nella porta, ai passi nel muro. Qualcuno, una spia, un nemico in casa le girava intorno... Perchè?... Per quale scopo?

E la parola tracciata con lettere di fuoco sulla fronte di sua zia?...

E l'ultimo, incomprensibile grido della morta?...

A chi narrare tutto ciò? Con chi confidarsi? A chi chiedere consiglio e protezione?

Ella si sarebbe forse confidata con suor Filomena se la religiosa le fosse rimasta accanto. Ma suor Filomena, all'indomani della apparizione, aveva detto di essere ammalata, che la lunga assistenza a madama de Courmont l'aveva esaurita e che aveva quindi bisogno di riposo.

Era stata perciò congedata e Lucilla aveva dichiarato che non si sarebbe adattata alla compagnia di un'altra infermiera.

A chi dunque rivolgersi?

Parecchie volte ella aveva pensato a Margherita. Ma, a che le sarebbe valsa? A raccogliere degli ironici sorrisi di incredulità?

A poco a poco, senza ch'ella lo volesse, un nome si impose al suo spirito: quello di Lorenzo Vayres.

Ma perchè quel nome le tornava nel pensiero, mentre ella rifletteva alla necessità di una protezione? Vayres era l'ultimo uomo al quale alla avrebbe voluto chiedere soccorso.

Pure, quel nome, le si imponeva tirannicamente mettendolo di cattivo umore verso se stessa.

Lorenzo Vayres!... L'uomo che aveva ucciso per lei, l'uomo che l'amava ancora come la sua presenza in chiesa e la sua lettera stavano a dimostrare!...

Ella aveva certamente i suoi motivi di detestare Vayres. Ma non aveva mai dubitato e non dubitava ch'egli fosse un onesto uomo. E in quel momento, ero soprattutto di un onesto uomo che ella aveva bisogno. Ella sentiva confusamente il pericolo intorno. Non poteva durare in quella situazione angosciosa.

Ci fu un momento in cui ella morì:

— Se andassi a trovarlo!...

Ma scacciò subito quel pensiero, quasi con rabbia, pensando che gli fosse suggerito dal demonio.

— Se andassi a trovarlo... Se esigessi una spiegazione a proposito del duello?...

Dopo tutto, ella aveva diritto di esigere tale spiegazione. Ella non aveva mai saputo esattamente che cosa fosse avvenuto allora fra i due uomini.

Se Lorenzo Vayres fosse riuscito a giustificarsi, ella avrebbe potuto benissimo confidarsi le sue angosie.

I pensieri che più insistentemente si affacciano al nostro spirito, sono proprio quelli che vorremmo temere lontani.

Lucilla, un po' alla volta si convinse che l'unico soccorso possibile avrebbe potuto darglielo l'ingegnere, dato che ella non pensava neppur lontanamente di invocare l'aiuto di sua sorella e di suo cognato.

. . . . . .

Mentre ciò avveniva al palazzo de Courmont, il marchese d'Arvalo ed i suoi compilci, grazie ai frequenti rapporti del maggiordomo Eusebio, erano tenuti al corrente dei nuovi avvenimenti.

D'Arvalo, come sappiamo, aveva a sua volta informato Lorenzo Vayres, col riserbo che il caso imponeva, della nuova crisi che Lucilla attraversava.

E il giovane ingegnere, inquieto, si era ripromesso in cor suo, di giocare tutto per tutto e di telefonare a Lucilla o di presentarsi addirittura al palazzo de Courmont, appena gli fosse noto che la fanciulla s'era ristabilita.

Egli non sapeva e non poteva supporre che una risoluzione parallela si veniva maturando nell'animo di lei.

Poichè Lorenzo Vayres gli aveva spontaneamente dichiarata la sua avversione e gli aveva offerto i suoi servigi, era a lui che ella doveva rivolgersi. Questo ragionamento non era forse molto logico. Ma Lucilla — lo abbiamo già detto — non aveva i nervi a posto. Ella si sentiva morire. Ella presentiva che altre cose spaventose si sarebbero svolte in quella casa, alle quali la sua mente sconvolta non avrebbe potuto resistere. Fu perciò col decidersi di recarsi da Lorenzo Vayres, con lo stesso animo col quale avrebbe deciso di recarsi al Commissariato di polizia.

Il secondo giorno in cui potette alzarsi, si vestì ed uscì di casa. Prese un taxi e si fece condurre alle officine di Billancourt.

Era la prima volta ch'ella si recava in quel quartiere.

Dinanzi ad un immenso stabilimento dalla facciata triste e dominato da quattro altissimi fumaiuoli, il portiere le andò incontro e la domandò:

— La signora desidera?

— Il signor Vayres.

— Primo piano, primo corridoio a destra.

Ella attraversò lentamente uno spiazzale sparso di piccoli detriti di carbone. Salì la scala, giunse al pianerottolo del primo piano, e chiese all'usciere di Lorenzo Vayres. L'usciere le rispose che non sapeva se l'ingegnere fosse in ufficio, dato che egli aveva l'abitudine di entrare da una porticina riservata.

— Ad ogni modo, concluse, vado a vedere.

Dopo pochi minuti ritornò dicendo:

— Il signor Vayres è molto occupato in questo momento e lo sarà per tutto il resto della giornata. Se la signora lo desidera, potrà parlare con uno dei segretari.

Allora Lucilla si decise.

— Andate a dire al signor Vayres che lo sono la signorina de Courmont. Se in questo momento è occupato, mi faccia sapere a quale ora potrà ricevermi.

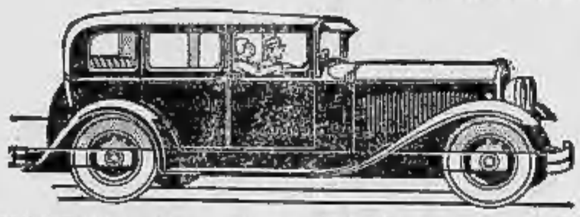
Questa volta ella non attese che pochi secondi.

— Il signor Vayres ha rinviato i suoi direttori — disse il custode con grande deferenza, perchè aveva subito compreso l'importanza della visita. — Egli vi riceverà fra pochi istanti.

(Continua)

SARTORIA
RAMELLA & ALDINI
Via San Francesco d'Assisi, 15
Angolo via Monte di Pietà
TORINO - Telef. 51218
Vastissimo assortimento di stoffe per la stagione. Novità assolute ed esclusive.
PREZZI OTTIMI
Taglio elegante - Lavorazione interna
ESPOSIZIONE PERMANENTE

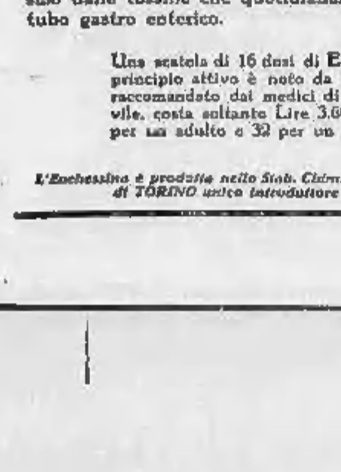
DELSA
La Salsa Aromatica TOMATO KETCHUP DELSA non è indicata per le persone che vogliano mangiare poco.
Una volta il miglior condimento dei cibi era l'appetito
Oggi è la salsa aromatica TOMATO KETCHUP
DELSA
Società Anonima
Del Gaizo - Santarsiero
Fornitori della Real Casa
Capitale versato L. 10.000.000
S. Giovanni a Teduccio (NAPOLI)
DELSA

PERCHE MAI TANTE LODI A QUESTA VETTURA

VELOCE E SILENZIOSA?
Non solo per le doti di velocità, ma anche perchè questa potente sei cilindri possiede una marcia dolce e vellutata sviluppata dal robusto motore, dall'asse a gomiti interamente supportato su sette cuscinetti di banco. I suoi freni sono semplicemente meravigliosi; idraulici ad auto-compensazione ad espansione interna ed evitano anche sulle peggiori strade sbandamenti e slittare.
Ma anche e sopratutto per la carrozzeria di nuovissima costruzione eseguita in un sol pezzo (Monopiece).
Essa è rigida, spaziosa, priva di rumori, e tale si conserva dopo molte miglia di kilometri. In questo tipo più che in ogni altro la Fabbrica Dodge Brothers ha compendiato l'eccellenza dei suoi prodotti; questa macchina può ben definirsi il capolavoro della Dodge, la quale ha superato sè stessa creando questa nuova sei cilindri più veloce, più silenziosa e più duratura di ogni altra.
Col solo computo degli interessi commerciali di Banca, detta macchina ti verrà venduta a DILAZIONE con quella rateazione che a Voi tornerà più gradita.
DODGE BROTHERS SEI CILINDRI
AUTOMOBILI DODGE BROTHERS — AGENZIA PER IL PIEMONTE
VIA NIZZA, 30 - TELEFONO N. 45-04
DODGE BROTHERS' MOTOR CARS, DIVISION OF CHRYSLER MOTORS, DETROIT, MICHIGAN

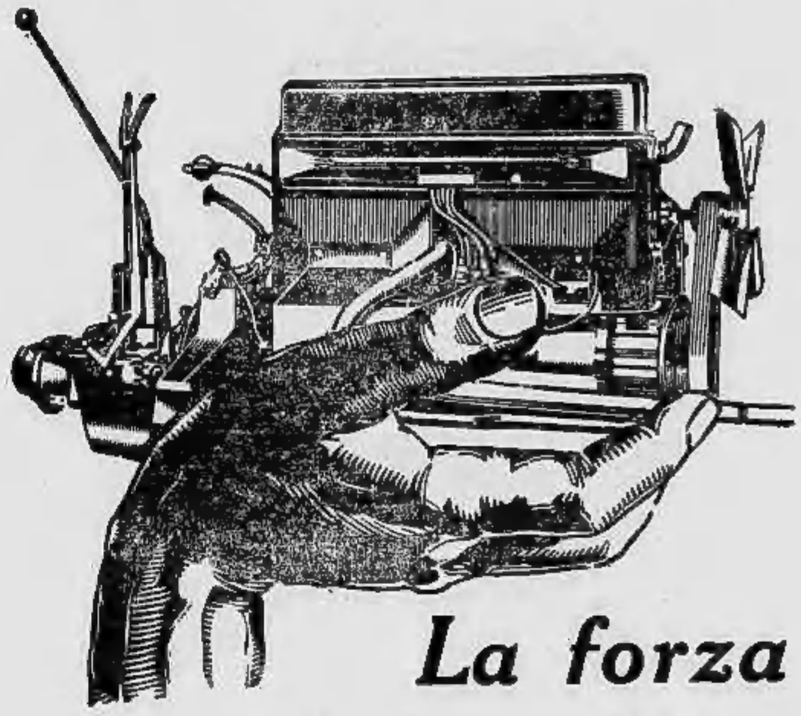
Si provano tante medicine,

.....e poi si prende il
1-402 D.D.

Settimana CIRIO
30 NOVEMBRE 8 DICEMBRE 1929



La salute
Curare e prevenire i disturbi intestinali con un trattamento semplice ed efficace è la precauzione più utile per mantenersi in salute.
Questo trattamento curativo ed al tempo stesso preventivo si può realizzare nel modo più sicuro e più economico prendendo alla sera una pastiglia di Euchessina. In tal modo, voi sarete sicuri di giovare alla vostra salute, perchè l'uso regolare della
EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA
purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro enterico.
Una scatola di 16 dosi di Euchessina, il cui principio attivo è noto da circa un secolo e raccomandato dai medici di tutto il mondo civile, costa soltanto Lire 3.60 e serve 16 volte per un adulto e 32 per un bambino.
L'Euchessina è prodotta nello Stab. Chim. Farm. MARCO ANTONETTO di TORINO unico introduttore in tutto il mondo.


La forza non esclude la sensibilità
Anche un motore della forza di molti cavalli richiede una minuziosa sorveglianza per dare in proporzione il rendimento massimo e più regolare. Perciò affidate il vostro motore a mani esperte e ricordate sempre che una lubrificazione difettosa e una benzina scadente sono causa di attrito, surriscaldamento, vibrazioni, diminuzione di potenza e deperimento del motore. "Standard Motor Oil" e "Lampo Benzina Superiore" assicurano la massima durata alla vostra macchina. — Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova.
STANDARD MOTOR OIL
STANDARD MOTOR OIL
si vende anche in latte
Usate Standard "Motor Cup Grease" e Standard Motor Oil "Cambio velocità e Differenziale"
LAMPO
BENZINA SUPERIORE
& STANDARD MOTOR OIL
assicurano la massima protezione e potenza
S.I.A.S.A.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

GERGANSI abili magliaerie rettilinee esperti. Via Nicola Fabrizi, 17. 7426

GERGANSI comugni per portineria casa nuova. Scrivere dettagliatissimo Cassetta 31 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7427

GERGANSI per custodia villa riviera ligure pratici orto, giardino, lavori domestici. Sera referenze. Scrivere cassetta 32 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7428

GERGANSI commesso, inutile presentarsi se non pratico mestiere. Confetteria Platino, 42, via Sacchi. 7429

GIOVANE serio aiuto contabile, dattilografo, assegnasi subito, indicare referenze. Scrivere cassetta 34 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7430

GERGANSI pianellista provetto, lavoro continuo. Dario disegno. Caboto, 30. 7370

IMPORTANTE lanificio biellese cerca capo magazziniere tessuti, abile anche come viaggiatore. Scrivere cassetta 18 C. Unione Pubblicità, Milano. 6492

INDUSTRIA metallurgica, meccanica, cerca giovane tecnico relere, preciso diligentissimo, rabdomante per impianti in ufficio tecnico e stabilimento. Scrivere cassetta 33 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONTABILE offresi per lavoro serale. Scrivere cassetta 28 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5496

CONTABILE pratichissimo offresi ore libere. Scrivere cassetta 24 L. Unione pubblicità italiana, Torino. 7425

PERITOTECNICO diplomato, triestino, 10 anni pratica, offresi. Scrivere: A. Volpolina, via E. Toti, 1, Trieste. 6427

ELETTRICISTA, accumulatori, luce, auto, giovane, solo, cerca qualunque. Scrivere cassetta 46 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8499

SERIOSISSIMA signorina, esame referenze, unica pratica ufficio, parità doppia, corrispondenza, impiegherebbesi subito presso seria Ditta. Scrivere cassetta 39 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5498

TORNITORE tornitore, revolverista, abile alluminio, ferro, ottone, argento, cercherebbesi ottimo. Barberis, Biasoli, 3, Alessandria. 2052

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIATISSIMO studio dentistico centro Torino, ottime condizioni. Non anonimi. Scrivere cassetta 100 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7430

CEDESI ottimo bene avviato centro operaio regione Crocetta. Rivolgersi Odone, via Pinelli, 3. 7397

NEGOZIO elegante centrale mobilieri cedesi, anche altro genere. Tenera Pesante 111.2.76. 7320

OCCASIONE. Rimettesi piccolo negozio, posizione centralissima, signorile, sotto portici, affitto mitissimo. Rivolgersi Via Sacchi, 38, calzoleria. 6778

OFFRESI posto direzione amministrativo fabbrica, persona colta, dinamica, referenziata. Scrivere cassetta 40 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5750

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABBITTERESI villetta in cambio cedesi avviata azienda redditizia, facile lavoro, valore centocinquantamila. Scrivere cassetta 36 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CASA da vendere, camere 16, in due gruppi, alloggio libero, anche tutto. Lire centomila parte mora. Rivolgersi via Balbo, 23, portinaio. 2016

DOMANDE ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed immobiliari
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI corso Regina 110, tre vani, piano secondo. 8430

A. Alcuni signorili subito disponibili, piazza portici Porta Nuova, vendesi proprietà. Rivolgersi geom. Facaldi, piazza Bodoni, 5, dalle ore 15 alle ore 19. 76128

AFFITTANSI due camere, cucina, bagno, termosifone. Nessun rilievo. Cibrario, 108.

AFFITTASI Gran Madre alloggetto signorile, rilievo impianti. Cocco, Ilomiani, 29.

AFFITTASI alloggio signorile 6 vani, piano rialzato, vera splendida, termosifone, telefono, tutte comodità moderne. Lungo Po 61/b. 7871

ALLOGGETTI 2-3 camere, cesso proprio, vendonsi. Corso Verona, 20. 2040

DESCRIZIONE alloggetto mobilato, bagno installazione, possibilissimo giardino. Scrivere cassetta 21 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7275

DISPONIBILE, corso San Maurizio, 45, alloggio signorile, sole vani, termosifone, primo piano, vendesi. Vedibile ore 14-16.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A Solo Pavoncello compra abiti usati lire 200. Palestra. Via Urbano Rattazzi, 1. Telefono 45-72. 2617

A A A A A A A desidero vendere mobili abiti usati, pelliccie, macchine, indumenti ufficiali, ecc., consigliamo rivolgersi Diporto, via Lagrange, 39. Telefono 42-042.

A A A A La Gemma (specializzata) per compra-vendita gioielli, argenterie (oro 8-18 grammi). Vieiti, 2. 2648

AFFRETTATEVI visitare liquidazione mobili Treves, corso Siccardi 15. Assortimento camere, saloni; mobili separati, sedie. Prezzi svalutatissimi per chiusura. Facilitazioni. 5190

AMMOBILIAMENTI completi, mobili isolati liquida Metropoli, Rosmini, 9 (dirimpetto 100 via Nizza), garanzia costruzione, stagionatura; camere noci moderne, pratico, salotti, letti matrimo., buffets, guardaroba, scrivanie, librerie, letto materassi a chilogrammo, crine vegetale 1.65. Facilitazioni pagamento. Agevolazioni speciali impiegati municipali, statali. 2800

ALLA più grande liquidazione mobili, pezze di fabbrica, Via Vanchiglia, 44. 2565

APPROFITTATE, liquidasi stock poltrone, divani pelle Baldano Corso Siena angolo Goito. 7804

LEGALI tenda privata tendoni Torino, Della Volta, via Sacchi, 10. 7611

MOBILIFICIO, La Canturina, Ricuperate il vostro Diritto arretrato, unica sede Principe Amedeo, 14. 7911

OCCASIONE vendo nuovissima camera letto matrimoniale. Rivolgersi portinaio Madama Cristina, 6. 7808

OCCASIONE vendonsi mobili antichi, moderni. Rivolgersi portineria Corso Duca... 41.

PIANOFORTI, Autopiani, Armoniums, fabbrico, ripara, affitto, vendo rateatamente, prezzi miti, garanzia assoluta. Rosagno, Corso Vittorio, 60. 2026

RISSA matrimoniale stile Barocco, stile Luigi XIV. Fabbrica mobili, corso Vercelli 97.

SCRIVANIE, librerie, cassettoni, ecc., liquidansi. Rimettesi falegnameria meccanica avviatissima. Corso Cuneo, 130. 2000

VESPA Parigina, fuori commercio. Perfetto funzionamento. Pulizia, economia commentabile. Pezzana, via Massena, 47. 2621

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 12

A. Inglese, Francese Tedesco, Italiano) corsi, Berlitz School, Roma, 43. 2326

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CERCASI Arredamento completo per ristorante con bottiglione. Rivolgersi portinaio, via Berthola, 20. 7...

COMPRASI occasione tornio parallelo, prismatico, robusto, lavoro 45, indicare prezzo. Scrivere cassetta 17 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2035

INSUBATRICE, quarantina uova regalo abbonati Giornale Allevatori, Catania. Chiedere programma. 6301

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

OLEIFICIO, Giovannetti Giordano, Gioglia, Cercasi attivi rappresentanti. Esigonsi serie referenze. 2563

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VEDOVA quarantenne, operaio, operaio serio. Scrivere cassetta 30 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5496

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI, bellissimi cilindri, prezzi concorrenza eccezionale. Gomme garanzia. Assortimento pistoni segmenti. Telefonare rivolgere Via S. Anselmo. 2035

CAMIONI con rimorchio modernissimo 15 Ql. vettura Fiat 503, torpedo lusso sport, ultimissimo. Fratelli Chiocca, Pray (Prov. Vercelli). 6002

FIAT camion 18 H. P. vendesi. Corso Massimo d'Azeglio, 16. 1839

GIACCHE pelle nere colore impermeabili, salvali. Giovanna, via Pinelli, 5. 2650

GOMME pelle fabbricazione, prezzi industriali. Italia, Corso Vittorio Emanuele, 21.

HOLDEN automobili Fiat, sedia conducente. Via Le Chiuse, 4, Torino. 5192

PRIVATO vende berlina 509, ottimo stato, occasione. Via Balbo, 33. 5496

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, IPOTENZA, debilità animali, debolezza sessuale, disturbi nervosi. — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo, 13. — Ore 8-10.

otto
VI SMACCHIA IL VESTITO
OTTO VOLTE PIU DELLA BENZINA
Smacchia vestiti e stoffe di seta, lana, tessuti fini, pelliccie, guanti, cappelli, colletti dalle macchie. Toglie le macchie di olio, di unto, grasso, pittura ad olio, vernice, biacca, cera, sugone, ecc., senza lasciare traccia, senza alterare i colori, senza danneggiare il tessuto. Si usa come la benzina. Una boccetta L. 3 in tutte le drogherie.
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO
S.I.A. CASALE MONF. VIA S. ANNA

DIFFIDA
Chiunque vanti crediti verso il Sig. SCARPINO GIACINTO, coltivatore di negozio di commestibili in S. Germano Vercellese, si rivolga entro il 3 novembre 1929 al rilevatario BUFFA GIOVANNI. 2020

Tipografia della Società «LA STAMPA»